



Camera di Commercio
Agrigento

O.K. OPEN KNOWLEDGE

ANIMAZIONE E FORMAZIONE PER CREARE VALORE SOCIALE ECONOMICO E CIVICO PER IL TERRITORIO
ATTRAVERSO LA CONOSCENZA E L'UTILIZZO DEGLI OPEN DATA SULLE AZIENDE CONFISCATE - AREA DI
ATTIVITÀ WP3 -LINEA 2 FORMAZIONE AVANZATA: LABORATORIO

***“MAPPA DELLE CRITICITA’ NEL PROCESSO DI RESTITUZIONE ALLA
SOCIETA’ CIVILE DELLE AZIENDE CONFISCATE”***

***I RISULTATI EMERSI NEL LABORATORIO DELLA CAMERA DI
COMMERCIO DI AGRIGENTO***

FONTE DI FINANZIAMENTO: PON LEGALITA' 2014 – 2020

ASSE 5 - MIGLIORARE LE COMPETENZE DELLA PA NEL CONTRASTO ALLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA

AZIONE 5.2.1 PROGETTI DI OPEN GOVERNMENT PER FAVORIRE TRASPARENZA, COLLABORAZIONE E PARTECIPAZIONE REALIZZATI TRAMITE
IL COINVOLGIMENTO DI CITTADINI /STAKEHOLDER E INIZIATIVE PER IL RIUTILIZZO DEI DATI PUBBLICI, LA PARTECIPAZIONE CIVICA E IL
CONTROLLO SOCIALE SUL TEMA DEI BENI CONFISCATI

Sommario

INTRODUZIONE	5
PREFAZIONE	7
1. LE ESIGENZE PER LE QUALI È STATO SVILUPPATO IL LABORATORIO	10
2. LE FINALITÀ E LE MODALITÀ DI CONDUZIONE DEI LABORATORI	10
3. IL QUADRO NORMATIVO DI RIFERIMENTO	13
3.1. - BREVI CENNI SULLA GESTIONE DEI BENI CONFISCATI PRIMA DELL'ANBSC	14
3.2. - LE RAGIONI DELL'ISTITUZIONE DELL'ANBSC E RUOLO ISTITUZIONALE	15
3.3. - FUNZIONE DI AMMINISTRAZIONE PROPRIA DELL'ANBSC	17
3.4. - LA DESTINAZIONE DEI BENI CONFISCATI	18
<i>Adempimenti preliminari</i>	19
<i>Modalità di destinazione dei beni</i>	20
3.5. - I PROTOCOLLI COME STRUMENTO DI INTERVENTO IN SOFT LAW	20
4 L'IMPORTANZA DEL NUCLEO DI SUPPORTO ATTIVATO PRESSO LE PREFETTURE	21
4.1 - PROFILI ORGANIZZATIVI	23
4.2 - ATTIVITÀ DEI NUCLEI DI SUPPORTO	23
4.3 - PROFILI DI CRITICITÀ	24
5. - ANALISI DELLE CRITICITÀ DELLA FILIERA DEI PROCESSI CHE REGOLANO IL SETTORE	26
5.1 - EVIDENZE ECONOMICO-FINANZIARIE DELLE AZIENDE SEQUESTRATE	32
6. - LE RACCOMANDAZIONI, I SUGGERIMENTI E LE PISTE DI LAVORO EMERSE NEL LABORATORIO	34
6.1. - PROPOSTE CHE RIGUARDANO L'AREA DI COMPETENZA DELL'ANSBC:	34
6.1.1. <i>Esigenza di semplificazione dell'iter di destinazione e riduzione dei tempi</i>	34
6.1.2. <i>Assegnazione provvisoria dei beni aziendali</i>	36
6.1.3 <i>Importanza della fase di ausilio dell'ANBSC all'autorità giudiziaria</i>	37
6.2. - PROPOSTE CHE RIGUARDANO IL VERSANTE DEI FINANZIAMENTI	40
6.3. - PROPOSTE DI SISTEMA CHE COINVOLGONO IL RUOLO DELLE CAMERE DI COMMERCIO	42



UNIONE EUROPEA
Fondo Sociale Europeo
Fondo Europeo di Sviluppo Regionale



MINISTERO
DELL'INTERNO



UNIONCAMERE

Introduzione

Il progetto Open Knowledge ha perseguito l'obiettivo di diffondere la conoscenza dei contenuti e le modalità di accesso al Portale "Open data Aziende confiscate" e incentivare l'utilizzo dei dati – a partire da quelli in esso contenuti - ai fini di analisi, monitoraggio e supporto alle politiche e alle azioni volte alla restituzione al mercato legale delle imprese confiscate alla criminalità organizzata.

Unioncamere, beneficiario del finanziamento del PON Legalità 2014 – 2020 e capofila, ha realizzato il progetto insieme con un team composto dal Centro Studi G. Tagliacarne, da Si.Camera e da un gruppo di Camere di commercio operative nelle Regioni Basilicata, Calabria, Campania, Puglia e Sicilia.

Partendo da questa primaria funzione promozionale e di incentivo alla conoscenza il progetto ha visto una prima fase di carattere info/formativo, realizzata attraverso una serie di Roadshow e Webinar territoriali, tesi a far conoscere il Portale ad un'ampia categoria di stakeholder potenzialmente interessati, e ad illustrare le fasi operative del processo di sequestro e confisca delle aziende.

La seconda fase ha visto la realizzazione di un ciclo di Laboratori, volti ad approfondire 8 tematiche ritenute significative: analisi del contesto esterno, tecniche di analisi delle aziende confiscate, accesso ai finanziamenti, costruzione di reti, partnership pubblico – privato, monitoraggio civico, modalità di restituzione delle aziende all'economia legale, proposte migliorative del funzionamento dei Tavoli provinciali istituiti presso le Prefetture.

Tale iniziativa ha permesso di attivare uno scambio proficuo fra esperti facilitatori e partecipanti – espressione di istituzioni governative, forze dell'ordine, ordini professionali, associazioni di categoria, organismi del terzo settore - tutti direttamente o indirettamente impegnati nell'azione di contrasto all'illegalità e nella valorizzazione e gestione delle aziende confiscate.

Il progetto si conclude con un ciclo di Convegni finali, sia a livello centrale che territoriale, per illustrare i risultati raggiunti, anche in termini di proposte.

Ciascuna attività ha dato vita ad una consistente produzione di elaborati e dossier economici e statistici che ha consentito di ampliare il perimetro di analisi del Progetto, estendendolo dalle aziende sequestrate e confiscate alla analisi dell'economia illegale nella sua complessità.

In particolare, la linea dei Laboratori si è posta come strumento di facilitazione del confronto e di scambio partecipativo fra gli esperti e i partecipanti, con l'obiettivo di elaborare congiuntamente proposte operative, raccomandazioni e suggerimenti in riferimento alla tematica oggetto di analisi e utili per rispondere alle esigenze dei diversi soggetti e diversi territori coinvolti nel progetto.

Merita una sottolineatura l'approccio bottom up nella attuazione dei Laboratori, in quanto le Camere di commercio hanno effettuato la loro scelta fra gli 8 temi proposti, individuando quelli più confacenti alle esigenze dei loro territori.

Contaminazione fra mondi diversi, dialogo fra soggetti pubblici e privati, confronto fra diversi approcci, condivisione di saperi e dati hanno consentito di attivare, grazie anche agli esperti che hanno animato i Laboratori, un processo di costruzione 'collettiva' di un sistema di idee, proposte, linee attuative che rappresentano il lascito più importante e – auspicabilmente – più durevole del progetto OK Open Knowledge.

Tutto questo considerato, è parso fondamentale all'Unioncamere ed alle Camere di commercio coinvolte non disperdere questo patrimonio, riconducendo gli esiti dei Laboratori in una serie di Quaderni tematici.

In ogni Quaderno sono presentati gli obiettivi e le esigenze rispetto al tema trattato e sono illustrate le proposte emerse dal confronto; a corredo viene messa a disposizione una appendice economico - statistica e delle schede normative.

In questo Quaderno, in particolare, la Camera di commercio Agrigento ha inserito i risultati emersi nel proprio Laboratorio.

Si ringrazia per la partecipazione agli alti eventi organizzati dalla Camera di commercio di Agrigento: Prefettura di Agrigento, Questura di Agrigento, Comando provinciale dei Carabinieri di Agrigento, GDF di Agrigento, Università di Palermo, Polo Universitario di Agrigento, ANBSC Sicilia, Parco Valle dei Templi, Ordine dei dottori commercialisti ed esperti contabili, Liceo Scientifico e Linguistico Leonardo, Sicindustria Agrigento, Confesercenti Agrigento, Assoturismo, Associazione "A testa Alta", Cooperativa Rosario Livatino, Libera Terra, Rotary club, Istituto tecnico economico e tecnologico Leonardo Sciascia e il Sottosegretario al Ministero all'Interno On. Wanda Ferro.

Si ringrazia per la partecipazione ai lavori del Laboratorio su "Mappa delle criticità nel processo di restituzione alla società civile delle aziende confiscate": Stefania di Buccio, Fabio Magnano, Cosimo Antonica, Giacomo Minio, Marcantonio Ruisi, Giovanni Lo Iacono, Antonio Catania, Vittorio Messina.

Gli eventi e le attività laboratoriali sono stati realizzati grazie alla dedizione e all'impegno profuso dallo staff camerale cui va un ringraziamento speciale: Salvatore Pezzino, Patrizia Pennino, Maria Bellavia, Fabio Cimino, Anna Vullo e Antonella Zaccone.

Prefazione

L'adesione al progetto O.K. Open Knowledge, volto a creare valore sociale, economico e civico per il territorio attraverso la conoscenza e l'utilizzo degli open data sulle aziende confiscate, rappresenta per la Camera di commercio di Agrigento una tappa significativa di un percorso che da anni individua nella promozione della cultura della legalità le coordinate per uno sviluppo equo e sostenibile del tessuto economico sano del territorio.

In questa direzione il Sistema camerale è fortemente impegnato in azioni di prevenzione, supporto al contrasto dell'illegalità, a conferma del ruolo affidato dall'articolo 2, comma 7, della legge 29 dicembre 1993, n. 580, dove si legge "le Camere di commercio possono costituirsi parte civile nei giudizi relativi ai delitti contro l'economia pubblica, l'industria e il commercio. Possono, altresì, promuovere l'azione per la repressione della concorrenza sleale ai sensi dell'articolo 2601 del codice civile".

Ne consegue che l'azione camerale per la costituzione in giudizio e l'azione per la repressione delle condotte di concorrenza sleale assolvono una funzione di tutela dell'interesse generale delle imprese contribuendo a far sì che la competizione tra gli imprenditori si svolga in modo corretto e leale.

Così operando, si viene a configurare uno stretto ed efficace collegamento tra il perseguimento degli "interessi generali" della Legge 580/93 e il principio costituzionale fissato dall'art.41 dell'"utilità sociale" che pone quale limite all'iniziativa economica privata le azioni che recano danno alla sicurezza, alla libertà e alla dignità umana.

E, a tal proposito, non c'è dubbio che restituire alla società civile le aziende sottratte alla criminalità organizzata significa anche rimuovere quelle significative alterazioni delle regole di mercato che finiscono con il recare danni evidenti agli operatori economici che rispettano le leggi.

Questo riferimento evidenzia il crescere dell'impegno su tali temi, anche sulla spinta del perdurare della crisi e conferma la validità di una scelta che coinvolge la Camera in un progetto per promuovere la conoscenza dei contenuti e le modalità di accesso al nuovo portale Open data aziende confiscate attraverso il suo utilizzo ai fini di analisi, monitoraggio e supporto alle politiche e alle azioni volte alla restituzione al mercato legale delle imprese confiscate alla criminalità organizzata e ai fini del controllo sociale da parte della collettività sugli interventi in corso d'opera e sugli effetti da essi derivanti.

Dall'entrata in vigore della legge 109/96 per il riutilizzo pubblico e sociale dei beni confiscati alle mafie la restituzione alla collettività delle ricchezze e dei patrimoni sottratti alle organizzazioni criminali è diventata un'opportunità di impegno responsabile per il bene comune. La dimensione

etica dei percorsi scaturiti dalle esperienze di riutilizzo per finalità sociali di questi patrimoni si trova, infatti, nella corresponsabilità che ha trasformato quei beni da esclusivi a beni comuni e condivisi. Prendere contezza di questa realtà e di quello che avviene ogni giorno sui beni confiscati alle mafie vuol dire monitorare il cambiamento che giorno dopo giorno si costruisce, con l'obiettivo di dare vita a nuove pratiche di economia e di sviluppo sostenibile.

In questo senso le attività previste dal progetto consentono di favorire trasparenza, collaborazione e partecipazione da realizzare tramite il coinvolgimento degli stakeholder del territorio attraverso iniziative per il riutilizzo dei dati pubblici, per la partecipazione civica e per il controllo sociale sul tema dei beni confiscati.

Un percorso virtuoso che serve a sensibilizzare la collettività sulla esistenza, finalità e contenuti del Portale “Open Data – Aziende confiscate” basato sui dati di ANBSC e del Registro Imprese la banca dati pubblica contenente l'anagrafica delle imprese e tenuta dalla Camere di commercio.

Un percorso importante da portare avanti con le istituzioni competenti in materia per riflettere su alcuni interventi che possono rendersi necessari per restituire alla società civile questo patrimonio.

Tra questi l'attuazione della riforma del Codice Antimafia del 2017 in modo da assicurare una gestione efficiente dei beni sin dalla fase del sequestro e fino alla confisca definitiva, una maggiore celerità nelle procedure di destinazione e l'attribuzione di adeguati strumenti e risorse agli uffici giudiziari e all'Agenzia nazionale;

rendere il riutilizzo pubblico e sociale dei beni confiscati uno strumento di crescita e sviluppo economico per le comunità territoriali, tramite adeguate forme di collaborazione tra Enti locali e terzo settore;

utilizzare una quota del Fondo unico giustizia, delle liquidità e dei capitali sequestrati e confiscati (valutando anche la dimensione delle criptovalute) a mafiosi e corrotti per sostenere il percorso di destinazione e di assegnazione dei beni confiscati e promuovere forme di imprenditorialità giovanile, di economia sociale e mutualismo;

evitare che tanti beni immobili possano rimanere inutilizzati, in attesa di essere destinati alla vendita; di tutelare il lavoro nelle aziende sequestrate e confiscate, sostenendo la rinascita di queste esperienze e la loro continuità produttiva, anche attraverso la costituzione di cooperative promosse dagli stessi lavoratori;

dare attuazione alla costituzione di appositi tavoli a livello territoriale come previsto dal codice delle leggi antimafia.

Si tratta di interventi che a conclusione del progetto nel momento di illustrare e condividere i risultati raggiunti, le proposte elaborate e le soluzioni possibili ci sarà la possibilità di un confronto proficuo in una prospettiva sia locale, sia di tipo comparativo all'interno della Regione che fra le 5 Regioni coinvolte.

*Il Segretario Generale della Camera di commercio di Agrigento
Gianfranco Latino*

1. Le esigenze per le quali è stato sviluppato il laboratorio

Risulta essere ancora modico il numero delle aziende confiscate che vengono restituite (nelle varie forme previste dalla normativa) alla società civile; intendendo con il termine restituzione la piena operatività dell'azienda che torna ad operare nel mercato con un nuovo "proprietario" autosostenendosi.

Diverse sono le problematiche emerse nell'ultimo decennio (si calcola l'effettiva entrata in vigore del cd. Circolo della legalità del 2011) problematiche che vanno dalla mancata conoscenza da parte del territorio su come "acquisire" le aziende confiscate agli aspetti procedurali fino all'assenza di asset aziendali che consentano di operare nel mercato. A queste si aggiungono le complesse dinamiche territoriali anche di natura culturale.

Obiettivo del laboratorio è stato di elaborare un quadro conoscitivo sulla normativa di settore, sulle buone prassi e sulle soluzioni per il superamento delle criticità emerse.

A tal fine sono stati coinvolti diversi attori istituzionali: rappresentanti del mondo associativo imprenditoriale ed istituzionale, con lo scopo di:

- analizzare (laddove possibile) quali (tipologie produttiva e altre informazioni utilizzando i giacimenti informativi a partire dal portale open data aziende confiscate e dal Registro Imprese) e quante sono le aziende che ritornano nel mercato;
- costruire una mappa che descriva il "ciclo di vita" dell'azienda sequestrata e confiscata e in particolare la fase di destinazione dal punto di vista normativo, procedurale e organizzativo;
- definire i punti di forza e di debolezza di tale processo utilizzando la "visuale" dei diversi soggetti coinvolti in tale processo;
- elaborare raccomandazioni, suggerimenti e, laddove possibile, proposte volte ad ottimizzare il processo di "restituzione" delle aziende alla società civile e al superamento delle criticità attuali

2. Le finalità e le modalità di conduzione dei laboratori¹

Come oramai viene conclamato nel campo della didattica e non solo, il laboratorio si rivela sempre più uno strumento di straordinaria importanza per portare a sintesi gli elementi del confronto e per arricchire la conoscenza dei partecipanti attraverso le esperienze di cui sono portatori i singoli partecipanti.

¹ Contributo a cura del Prof. Salvatore Pezzino - Responsabile comunicazione istituzionale della CCIAA di Agrigento

Anche nell'ambito del progetto OK Open Knowledge è stata prevista l'attuazione di appositi laboratori, incentrati su uno specifico argomento correlato al tema delle aziende sequestrate e confiscate.

La linea di conduzione del laboratorio si è posta come elemento di facilitazione del confronto e di scambio partecipativo fra gli esperti e i partecipanti perseguendo l'obiettivo di elaborare congiuntamente proposte operative, indicazioni e suggerimenti in riferimento all'argomento oggetto di analisi.

Fondamentale si è rilevata la moderazione all'interno dei lavori di gruppo, per meglio guidare le figure che hanno assunto il ruolo di facilitatori ed esperti dei temi trattati e supportati da contributi documentali finalizzati alla redazione di un Quaderno, che sarà messo a disposizione di tutti i partecipanti.

Il laboratorio ha permesso soprattutto di acquisire competenze di analisi dello "stato di salute" delle aziende sequestrate e confiscate, rappresentando, inoltre, un momento di riflessione congiunta dei diversi soggetti con l'obiettivo di far emergere proposte e suggerimenti, volti a migliorare ed intensificare l'uso di strumenti di diagnosi economica e finanziaria in grado di verificare la reale capacità produttiva dell'azienda, espressa o potenziale e contrastare il progressivo peggioramento della situazione economico-finanziaria delle aziende, nella fase di sequestro.

Si può, senz'altro affermare che il laboratorio ha assunto, all'interno del progetto, una funzione determinante per inserirsi in un filone di analisi e di ricerca portato avanti da esperti della materia e da diversi stakeholders del territorio, che ha condotto all'individuazione di una serie di fattori ed elementi di valutazione che possono contribuire ad innovare la gestione dei beni e delle aziende confiscati.

I Laboratori territoriali, sia pure per un numero non elevatissimo di aziende ma caratterizzate comunque da specificità territoriali e specializzazioni settoriali, si confermano dunque uno strumento fondamentale di confronto e di conoscenza per approfondire caratteristiche di specificità e funzionamento in grado di assicurare un pronto ed adeguato utilizzo concreto delle aziende confiscate.

Il modello di conduzione del laboratorio in linea con le finalità individuate dal progetto, ha consentito di sperimentare chiaramente la necessità, più volte ed a diversi livelli manifestata, di una dotazione di strumenti operativi strutturati e articolati che si pongano in funzione di servizio rispetto alla finalità del recupero, della salvaguardia e della valorizzazione delle aziende sequestrate e confiscate alla criminalità organizzata, a beneficio dello sviluppo economico, della legalità e della tutela del lavoro, con l'individuazione di quegli interventi più efficaci e maggiormente coerenti con le diverse realtà.

In questo senso il laboratorio si è posto come cabina di regia determinando il coinvolgimento degli attori istituzionali ed economici, pubblici e privati, non arrestandosi alla mera partecipazione formale o ad una testimonianza simbolica, certamente utile, ma priva di impatto e di conseguenze fattive, piuttosto determinando quel necessario passaggio dal livello territoriale coinvolto ad un livello nazionale, che si riferisce ad un modello di intervento che può offrire una risposta efficace ed efficiente proprio per la presenza capillare dei soggetti che compongono il Sistema camerale.

Il Sistema camerale, infatti, in quanto esponenziale del sistema delle imprese del territorio e punto di contatto delle stesse con le Istituzioni che vi operano, può assolvere a quella funzione di raccordo con il livello più alto nella logica del principio di sussidiarietà e allo stesso tempo, può coinvolgere tutti gli attori nella logica del modello del partenariato pubblico-privato, in attuazione dei principi che il progetto ha ben caratterizzato.

E' poi emersa la considerazione secondo cui l'obiettivo di recuperare e valorizzare le aziende confiscate necessita della definizione di una strategia di intervento a livello aziendale, momento cruciale nell'attuazione effettiva dello stesso, ma che ha ricadute differenti a seconda delle condizioni di salute e di contesto dell'azienda.

Il laboratorio, in questa direzione, ha posto l'accento sul livello aziendale che è il luogo fisico in cui il modello si declina per verificare e rendere attuale la finalità di valorizzazione della singola azienda.

E' nella dimensione aziendale, infatti, che vanno analizzate, ed eventualmente create, le condizioni organizzative e professionali che possono condurre sulla via del risanamento e dello sviluppo dell'azienda confiscata.

La definizione del piano di intervento con gli obiettivi di impatto individuati secondo le azioni descritte e già sperimentate ed il processo dell'accompagnamento e del monitoraggio post affidamento sono un concreto modo di articolare gli strumenti in misura coerente e finalizzata a sostenere con rapidità la transizione alla legalità delle aziende confiscate, salvaguardando in tal modo la competitività dell'impresa nel mercato di riferimento e l'occupazione dei suoi lavoratori. Sotto il profilo dei risultati attesi, infine, l'introduzione del modello sperimentato e testato può generarne molteplici, che sinteticamente possono riflettersi in valori positivi degli indicatori di monitoraggio.

In questo modo si possono soddisfare le esigenze informative sullo "stato di salute" delle aziende confiscate al fine di comprendere la reale fattibilità di reinserimento e valorizzazione dell'azienda nel mercato legale, con il recupero e la tutela dell'occupazione e l'individuazione di future traiettorie di sviluppo dell'azienda e dei lavoratori.

Si tratta di risultati che, insieme alle raccomandazioni e alle riflessioni anche in prospettiva articolate e svolte nel laboratorio, possono rafforzare il convincimento secondo cui è possibile rendere attuali e concreti i valori dell'impresa, quali l'etica e la responsabilità sociale d'impresa.

3. Il quadro normativo di riferimento²

I lavori del laboratorio si stagliano nell'analisi delle realtà imprenditoriali attinte dalle misure patrimoniali, le principali delle quali sono descritte dalle misure di prevenzione.

Per comprendere l'istituto giuridico delle misure di prevenzione patrimoniali antimafia è necessario ripercorrere sinteticamente l'evoluzione legislativa in materia: di rilievo è la legge Rognoni-La Torre del 13/09/1982 n. 646 che ha integrato le misure patrimoniali contemplate dalla legge n. 575/65 (recante la cauzione e la sospensione dell'amministrazione dei beni), introducendo per la prima volta il sequestro e la confisca dei beni di provenienza illecita nella disponibilità, diretta o indiretta, degli indiziati di appartenenza alla mafia, al D. Lgs. n. 159 del 2011, che reca, oggi, la disciplina delle misure di prevenzione patrimoniale sia con riferimento alla fase del sequestro e della confisca che con riferimento alla destinazione dei beni.

Il **D. Lgs. 6 settembre 2011 n. 159**, entrato in vigore il 13 ottobre 2011, denominato "*Codice delle leggi antimafia e delle misure di prevenzione*" o più semplicemente definito come "*Codice antimafia*" che rappresenta, oggi, il testo normativo che riunisce le varie disposizioni presenti in diverse fonti affrontando in modo univoco e sistematico la problematica concernente la gestione dei beni, la loro destinazione e la tutela dei terzi.

Il Codice antimafia, tuttavia, sin dalla sua pubblicazione, è stato oggetto di continui interventi, alcuni relativi a singoli articoli, altri, invece, di riforma più organica e coordinata, quale quelle operate dalla legge **la legge 17 ottobre 2017, n. 161** e dal successivo **Decreto legge 4 ottobre 2018, n. 113**, convertito con modificazioni dalla **legge 1° dicembre 2018, n. 132**.

In particolare, **la legge 17 ottobre 2017, n. 161** ha apportato numerose modifiche alla materia delle misure di prevenzione patrimoniale, sia da un punto di vista di ampliamento del numero dei destinatari delle misure che da un punto di vista procedimentale e processuale.

La principale portata innovativa consiste nell'aver disciplinato, in adesione al principio di proporzionalità delle misure di prevenzione, un sistema "progressivo" delle misure stesse, distinguendo tra le originarie misure ablativo (sequestro e confisca, che diventano l'*extrema ratio*) e **quelle non ablativo** (amministrazione giudiziaria dei beni connessi ad attività economiche e

² A cura del Dr. Cosimo Antonica, Funzionario ANBSC sede di Palermo.

delle aziende, di cui all'art. 34 e controllo giudiziario dell'azienda disciplinato nel successivo art. 34-bis.

Infine, relativamente alle modifiche introdotte dal c.d. decreto sicurezza di cui al **D.L. n. 113/2018**, convertito con modificazioni nella Legge n. 132/2018, vengono in rilievo quelle che attengono al processo di destinazione e quelle in materia di funzionamento e potenziamento dell'ANBSC.

E, precisamente, il Decreto in oggetto:

- introduce il nuovo regime di vendita degli immobili che amplia la platea dei potenziali acquirenti includendo la possibilità di alienazioni a privati e prevedendo gli accertamenti utili a verificare che i beni non siano acquistati da soggetti contigui ai sodalizi; - detta una più completa disciplina per la destinazione dei beni immobili confiscati in quota indivisa;
- dispone il passaggio all'Agenzia del Demanio della gestione dei beni immobili indestinati rimasti invenduti;
- introduce una regolamentazione puntuale dell'iscrizione dei provvedimenti di sequestro e confisca nel Registro delle imprese in un'ottica di semplificazione e di piena efficacia del relativo regime di pubblicità.

3.1. - Brevi cenni sulla gestione dei beni confiscati prima dell'ANBSC

Le apposite sezioni dei Tribunali trasmettevano alle **Intendenze di Finanza** i provvedimenti di confisca per l'acquisizione al demanio dello Stato.

Le Intendenze, quali uffici direttivi, si servivano della collaborazione degli uffici tecnici erariali, degli uffici del registro, delle conservatorie dei registri immobiliari, tutti appartenenti all'amministrazione finanziaria.

L'acquisizione avveniva al momento della definitività della confisca.

L'attività di amministrazione dei beni era regolata dalla **legge 31 maggio 1965, n. 575**, più volte modificata, particolarmente dalla **Legge del 13 settembre 1982 n. 646**, che, uniformandosi in parte alla legge sul fallimento, ha previsto il *giudice delegato* e l'*amministratore giudiziario*, nella fase del sequestro e fino alla confisca definitiva.

A partire dal decreto legislativo n. 300 del 1999, dopo la confisca, l'amministratore incaricato svolgeva le proprie funzioni sotto il controllo dell'**ufficio territoriale dell'Agenzia del demanio**.

Il Prefetto, da parte sua, espletava un ruolo importante riguardo alla formulazione delle proposte motivate sulla destinazione dei beni al Ministro delle Finanze (poi sostituito con l'Agenzia del Demanio a seguito dell'emanazione del D. Lgs n. 300/99).

La Legge 15 luglio 2009, n. 94 "*Disposizioni in materia di sicurezza pubblica*" (*Pacchetto Sicurezza 2009*), ha introdotto una diversa procedura per la destinazione dei beni immobili e delle aziende, prevedendo che essa sia effettuata con provvedimento del Prefetto dell'Ufficio Territoriale di

Governo ove si trovano i beni o ha sede l'azienda, su proposta non vincolante del dirigente regionale dell'Agenzia del demanio, sulla base della stima del valore risultante dagli atti giudiziari. Il Prefetto procede d'iniziativa propria se la proposta non è formulata, dall'Agenzia del demanio, entro novanta giorni dal ricevimento della comunicazione del provvedimento definitivo di confisca.

A differenza dell'amministrazione dei beni mobili e immobili, particolari profili critici si presentavano per **imprese e società**, ove occorreva anzitutto bonificare la presenza mafiosa e tendere altresì a dare continuità all'attività imprenditoriale, salvaguardando i livelli occupazionali.

Le difficoltà gestionali erano dovute principalmente al venir meno della liquidità di cui godeva prima l'azienda, causate spesso da evasione fiscale e contributiva da ripianare o da condonare, da richieste di immediato rientro da esposizioni bancarie e dall'interruzione del lavoro nero.

Il concorso di tali fattori unitamente a forti indebitamenti pregressi verso istituti di credito o fornitori portavano spesso alla *crisi dell'azienda*, con la necessaria conseguenza della vendita o liquidazione della stessa.

Ma anche la previsione di vendita di un'azienda confiscata e già appartenuta ad esponenti di spicco della mafia, si manifestava difficoltosa, anche perché si percepiva il rischio di una esposizione dell'offerente ad una notorietà e ad approfondite indagini patrimoniali.

Oggi come ieri le questioni restano le stesse – ancorché vi sia un organismo unitario e specializzato (ANBSC) – stante la quantità e complessità dei patrimoni, la cui gestione prodromica alla destinazione comporta il protrarsi dei tempi oltre i termini fissati dalla legge.

Le ragioni che portano ad un rallentamento della procedura di destinazione sono varie, ed esemplificativamente possono rilevarsi nelle seguenti cause:

i mutui sugli immobili garantiti da ipoteche; la confisca di quote indivise; i beni utilizzati da terzi per attività commerciali; i beni utilizzati dagli stessi destinatari dei provvedimenti di sequestro o di confisca o loro familiari, contro i quali bisogna agire con procedure coattive; lo stato di degrado degli immobili sequestrati; le procedure di verifica dei crediti e di pagamento dei creditori in buona fede; i Comuni ai quali si vorrebbe destinare i beni confiscati che incontrano difficoltà nell'individuazione della destinazione definitiva, anche per resistenze ambientali e per mancanza di fondi economici.

3.2 - Le ragioni dell'istituzione dell'ANBSC e ruolo istituzionale

Per i motivi su esposti, l'adozione del decreto legge 4 febbraio 2010, n. 4 convertito dalla **legge 31 marzo 2010 n. 50**, aveva inteso porre rimedio a tutte le questioni riguardanti la gestione, la destinazione e l'utilizzo dei beni confiscati, determinate dall'eccezionale incremento delle procedure penali e di prevenzione relative al sequestro ed alla

confisca dei patrimoni riconducibili alla criminalità organizzata, aggravate dall'elevato numero di beni non ancora destinati a finalità istituzionali e di utilità sociale.

L'istituzione dell'Agenzia risponde quindi proprio all'esigenza di "un'autorità specializzata di rilevanza nazionale" che concentri le competenze nella specifica materia di *amministrazione e destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata*".

L'Agenzia nazionale è dotata di personalità giuridica di diritto pubblico con autonomia amministrativa, regolamentare, patrimoniale, contabile e finanziaria ed è sottoposta a poteri di indirizzo e di vigilanza del Ministro dell'Interno.

Essa, è oggi l'organo amministrativo istituito per garantire la gestione unitaria della destinazione riguardo l'utilizzo dei beni confiscati nell'ambito delle finalità di sicurezza pubblica, e svolge anche il ruolo di promozione sociale e di sviluppo economico, attraverso uno stabile raccordo con l'autorità giudiziaria e le amministrazioni interessate, al fine di assicurare un rapido utilizzo di tali beni

Il Legislatore ha inteso affidare, altresì, all'organo decisionale di vertice dell'ANBSC la possibilità di emanare LINEE GUIDA (direttive operative), che costituiscono solido punto di riferimento interpretativo per tutti gli operatori del settore, in relazione non solo ai profili amministrativi, ma anche a quelli relazionali con i plurimi attori che partecipano al ciclo di gestione dei beni confiscati: autorità giudiziarie, amministratori giudiziari, coadiutori dell'ANBSC, amministrazioni pubbliche (fra le quali spiccano le Prefetture, l'Agenzia del demanio, le Regioni e gli enti locali), enti del terzo settore. In linea generale, all'ANBSC vengono attribuite molteplici competenze riconducibili alle due fasi del procedimento di applicazione delle misure ablativo patrimoniali:

quella giudiziaria (di applicazione della misura) e **quella amministrativa** (di gestione e destinazione del bene confiscato), oltre all'ulteriore **compito di monitorare e acquisire** i dati relativi ai sequestri e alle confische, programmando la destinazione dei beni in vista della confisca definitiva nonché di monitorare l'uso dei beni dopo la destinazione.

In particolare, è chiamata a svolgere una funzione "consulenziale" di ausilio all'autorità giudiziaria e di "consulenza" a favore dell'amministratore giudiziario nell'amministrazione e custodia dei beni sequestrati nel corso dei procedimenti di prevenzione e penali sino al decreto di confisca di secondo grado, proponendo al Tribunale l'adozione di tutti i provvedimenti necessari per la migliore utilizzazione del bene in vista della sua destinazione o assegnazione.

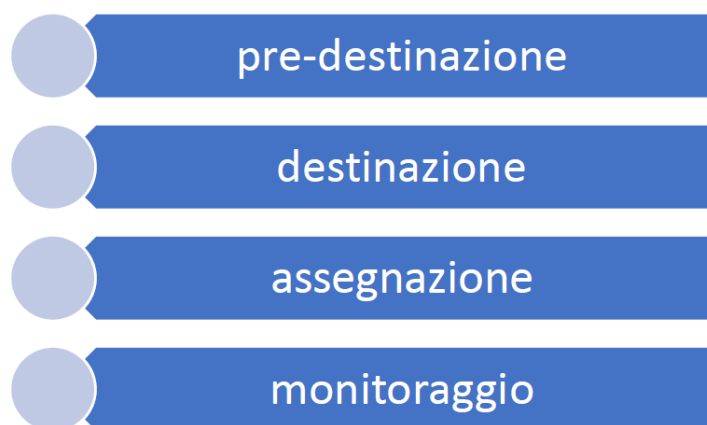
Dopo il decreto di confisca di secondo grado, emesso dalla Corte di appello, l'Agenzia è tenuta a gestire i beni confiscati, anche in via non definitiva, sia in conformità alle linee guida adottate, sia in applicazione delle norme in tema di gestioni fuori bilancio e di quelle dettate dall'art. 40 per la gestione dei beni sequestrati.

3.3 - Funzione di amministrazione propria dell'ANBSC

La linea di discriminazione tra funzione di ausilio all'A.G. e funzione di amministrazione è sancita dalla **definitività del provvedimento di confisca**.

La c.d. fase amministrativa del processo di gestione e destinazione dei beni si concretizza nelle seguenti linee direttive:

- a) **Fase di pre-destinazione** che comprende tutte le attività operative da espletare dalla confisca definitiva del bene con l'acquisizione dei beni da parte dello Stato (art. 45);
- b) **Fase di destinazione** che comprende la molteplicità delle attività operative per addivenire alla destinazione dei beni da parte dell'ANBSC in favore degli aventi diritto in conformità delle norme speciali regolatrici della materia;
- c) **Fase di assegnazione (eventuale)** che annovera la disamina delle procedure operative che consentono agli enti territoriali, di procedere alla assegnazione dei beni confiscati, tra gli altri, agli enti del terzo settore in conformità con le norme del CAM (es. art. 48 CAM4) o comunque della normativa di settore. In appendice a detta fase, è stata raccolta la modulistica volta ad agevolare l'ente territoriale nelle modalità organizzative (es. modello di regolamento comunale) o nelle assegnazioni (es. bando di affidamento o bozza di comodato gratuito);
- d) **Fase di monitoraggio** che attiene alle modalità di esercizio da parte dei soggetti a ciò facoltizzati dalla legge del potere di controllo e verifica circa l'utilizzo del bene da parte dell'avente diritto con potere revocatorio in caso di utilizzo illegittimo o difforme.



La funzione precipua dell'Agenzia resta comunque la destinazione dei beni confiscati, che possiamo sintetizzare come segue.

In linea generale, possiamo sintetizzare: destinazione di: risorse finanziarie (somme di denaro che vengono versate al Fondo Unico Giustizia); beni immobili (che possono essere mantenuti al patrimonio dello Stato; trasferiti al patrimonio indisponibile degli enti territoriali; assegnati in concessione o venduti in via residuale ed eccezionale in casi specificamente previsti); beni

aziendali (destinabili all'affitto, alla vendita ed alla liquidazione), beni mobili registrati (che possono essere assegnati in via prioritaria per le esigenze dei VVFF, destinati alle FFOO, alienati, rottamati); beni mobili non registrati (preziosi, oggetti d'arte, ecc).

3.4 - La destinazione dei beni confiscati

Come detto, il codice antimafia attribuisce all'Agenzia nazionale, sin dalla confisca di 2° grado, l'amministrazione diretta dei beni, previo nulla osta del giudice delegato per gli atti straordinari. Dal momento della confisca definitiva invece i beni sono acquisiti al patrimonio dello Stato, di esclusiva competenza dell'Agenzia e diventano potenzialmente destinabili ai sensi del Codice antimafia, quale *fisiologica "conclusione"* e *"naturale approdo"* del processo ablativo.

Il codice – in linea generale - consente la destinazione ad enti territoriali e associazioni del terzo settore, per *finalità istituzionali, scopi sociali o di lucro* e le relative somme di denaro, ivi incluse quelle derivanti dalla vendita dei beni, vengono versate al Fondo Unico per la Giustizia.

L'art. 48 del Codice Antimafia è la norma cardine della funzione destinataria, e prevede, altresì, che se entro due anni dalla destinazione l'ente territoriale a cui il bene è stato trasferito non ha provveduto all'assegnazione o all'utilizzazione del bene, l'Agenzia, a seguito di apposito **monitoraggio** (*artt. 48 c.3 lett. c) e 112 c.3 codice antimafia*), dispone la **revoca** del trasferimento ovvero la nomina di un commissario con poteri sostitutivi. Si può schematizzare, come segue:

– i beni immobili sono mantenuti al patrimonio dello Stato (per finalità di giustizia, ordine pubblico e protezione civile o per essere utilizzati da altre amministrazioni pubbliche) ovvero trasferiti agli enti locali che potranno gestirli direttamente oppure assegnarli in concessione, a titolo gratuito, ad associazioni del terzo settore, seguendo le regole della massima trasparenza amministrativa.

– le aziende sono mantenute nel patrimonio dello Stato: l'Agenzia le può destinare all'affitto (a titolo oneroso o gratuito, ad esempio a cooperative di lavoratori dipendenti dell'impresa confiscata), alla vendita e anche alla liquidazione, quando le altre due possibilità risultino impraticabili. I relativi proventi confluiscono anch'essi nel Fondo Unico Giustizia (*artt. 47 e 48*).

Sappiamo che i beni confiscati alla criminalità organizzata rappresentano per il territorio una potenziale risorsa socioeconomica, protesa a fornire servizi e attività utili per i cittadini, a cui si riconnette anche un ruolo fortemente simbolico. La concreta restituzione alla società civile di un bene confiscato non può però prescindere da una gestione efficiente del bene stesso e dalla compiuta realizzazione di **attività progettuali** in grado di incidere positivamente sul tessuto sociale ed economico.

Obiettivo programmatico dell'Agenda, dunque, è proprio quello di re-immettere i beni confiscati nella maniera più efficiente, destinandoli ai territori e ai soggetti che si dimostrino maggiormente capaci di valorizzarli sulla base di progetti realmente sostenibili e realizzabili.

Adempimenti preliminari

Tuttavia, le criticità nella destinazione e riutilizzo dei beni confiscati sono innumerevoli.

Ad esempio, accade ricorrentemente che l'effettiva destinazione dei cespiti debba attendere il lungo iter di approvazione del progetto di riparto previsto dalla normativa sulla verifica dei crediti (titolo IV, Libro I, del CAM).

Pertanto, non sarà possibile l'emissione dei provvedimenti di destinazione prima che il progetto di riparto dei crediti di cui all'art. 61 del CAM sia approvato, in quanto, in caso di incapacità nella procedura, occorrerà ricorrere alla vendita dei beni confiscati per soddisfare i creditori accertati in buona fede ai sensi dell'art. 52 del Codice antimafia.

Si sottolinea, a tal riguardo, che, ai sensi dell'art. 52 la confisca non può pregiudicare i diritti di credito dei terzi che risultano da atti aventi data certa anteriore al sequestro, nonché i diritti reali di garanzia costituiti in epoca anteriore al sequestro.

Talché, dopo l'irrevocabilità del provvedimento di confisca, l'Agenda procede:

- al pagamento dei creditori ammessi al passivo in ragione delle distinte masse nonché dell'ordine dei privilegi e delle cause legittime di prelazione sui beni trasferiti al patrimonio dello Stato;
- alla liquidazione dei beni mobili, delle aziende o rami d'azienda e degli immobili, ove le somme apprese, riscosse o comunque ricevute non siano sufficienti a soddisfare i creditori utilmente collocati al passivo.

Anteriormente al codice antimafia del 2011, la normativa afferente alla tutela dei diritti dei terzi era lacunosa, restando insolte le questioni, ad esempio, in tema di rapporti tra ipoteca e confisca disposta *ex lege* 575/1965.

Il legislatore è intervenuto dettando una disciplina organica finalizzata a regolare i rapporti tra i creditori muniti di ipoteca (nonché i creditori pignoranti e i creditori intervenuti nel procedimento di esecuzione forzata), da un lato, e lo Stato, dall'altro con **la legge 24 dicembre 2012, n. 228** che, ai commi 194-205 dell'articolo unico che la compone, regola la sorte dei diritti vantati dal creditore su un bene confiscato ai sensi della normativa previgente al codice antimafia.

L'ambito oggettivo di applicazione della legge 228/2012 va riferito alle misure di prevenzione disposte prima dell'entrata in vigore del codice antimafia, cioè prima del 13 ottobre 2011.

Modalità di destinazione dei beni

L'Agenzia procede alla destinazione dei beni di norma mediante **conferenze di servizio** di ambito provinciale ovvero con specifici bandi o **avvisi** di manifestazioni d'interesse, rivolte agli enti aventi legittimazione ai sensi dell'art. 48 comma 3 lett. C del D.lgs. 159/2011 ed a seguito delle modifiche introdotte nel 2017, procede anche all'assegnazione di beni a enti del terzo settore, sempre con procedure ad evidenza pubblica.

Riguardo ai **beni aziendali**, l'art 41 comma 1-sexies del D.lgs. 159/2011, dispone che *"... Ove rilevi concrete prospettive di prosecuzione o di ripresa dell'attività dell'impresa, il Tribunale approva il programma con decreto motivato e impartisce le direttive per la gestione dell'impresa"*.

Ciò significa che, l'eventuale destinazione ai sensi dell'art. 48 comma 3 lett. C del D.lgs. 159/2011, con riferimento ai beni immobili aziendali oltre ad essere subordinata alla predisposizione del progetto di pagamento, dovrà essere sottoposta ad una valutazione in ordine all'eventuale possibilità ed opportunità cancellazione degli stessi dai rispettivi patrimoni aziendali in relazione anche alle *concrete prospettive di prosecuzione o di ripresa dell'attività dell'impresa, sulla base dell'apposito programma approvato dal Tribunale nel quale si impartiscono direttive per la gestione dell'impresa"*.

3.5 - I protocolli come strumento di intervento in soft law

Nel corso del laboratorio sono stati citati i protocolli ai quali ha partecipato l'Agenzia, al fine di sottolineare l'importanza degli strumenti di concertazione fra diverse istituzioni e stakeholders:

I protocolli d'intesa tra l'ABI e i Tribunali

Nel contesto delle iniziative assunte per contribuire alle azioni di contrasto alla criminalità, l'**ABI** ha sottoscritto con alcuni Tribunali Protocolli d'intesa per la gestione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata. La finalità dei Protocolli – come precisato nelle relative premesse – è quella di consentire la continuità delle attività delle imprese sottoposte a sequestro ai sensi della normativa sul c.d. Codice Antimafia. La sottoscrizione di questi Protocolli testimonia la rilevanza che l'Associazione e le banche e gli intermediari finanziari attribuiscono al tema della finanziabilità, fermo restando il principio della meritevolezza del credito, delle imprese sequestrate/confiscate autorizzate alla prosecuzione dell'attività, al fine di contribuire al recupero dell'economicità e trasparenza delle attività imprenditoriali, secondo i canoni della legalità.

Documento d'intesa per la gestione e lo sviluppo dei beni e delle aziende sequestrate e confiscate tra ABI e i Tribunali di Palermo, Caltanissetta e Trapani siglato il 15 ottobre 2019.

L'Associazione bancaria Italiana tenuto conto della costante collaborazione che il settore bancario e finanziario presta nell'attività di contrasto ai fenomeni criminali e nel recupero dell'economicità e trasparenza delle attività imprenditoriali, si è impegnata, oltreché a raccogliere le adesioni delle

benché e degli intermediari finanziari al documento, a sensibilizzare gli Associati affinché sia valutata la possibilità di:

1. non revocare automaticamente le linee di credito non scadute, sospese per effetto della notifica del provvedimento di sequestro o confisca, in attesa dell'autorizzazione al subentro dell'amministrazione giudiziario e dell'esito della valutazione da parte della banca;
2. rinegoziare, sempre nella propria autonomia e discrezionalità, con l'Amministratore giudiziario, autorizzato dal Tribunale ai sensi dell'art. 54 bis comma 2 del Codice Antimafia, i rapporti bancari già in essere con le aziende sequestrate o confiscate;
3. erogare sempre nella propria autonomia e discrezionalità, nuovi finanziamenti finalizzati alla continuazione dell'attività d'impresa nei termini autorizzati dal Tribunale, su richiesta dell'amministratore giudiziario, previa autorizzazione dello stesso Tribunale, fatta salva la normale istruttoria tecnico-legale mirante all'accertamento della sussistenza del merito creditizio dell'iniziativa imprenditoriale, dei requisiti di bilancio, di conto economico e del servizio del debito;
4. centralizzare in una struttura dedicata la gestione delle pratiche afferenti i beni sequestrati/confiscati ed individuare un referente aziendale, indicando tale nominativo ad ABI affinché la stessa possa successivamente;
5. comunicarlo al tribunale competente.

4 L'importanza del nucleo di supporto attivato presso le Prefetture³

Durante i lavori laboratoriali è stato analizzato il ruolo del Nucleo di Supporto istituito presso la Prefettura di Agrigento quale organo ausiliario all'attività dell'Agenzia Nazionale per i Beni Sequestrati e Confiscati alla criminalità organizzata (A.N.B.S.C), con particolare riguardo al settore delle aziende sequestrate o confiscate.

A tal fine, si intende porre l'accento sulle peculiari funzioni di controllo e monitoraggio alla Prefettura in materia di beni e aziende confiscate e sequestrate presenti sul territorio provinciale, alla luce di quanto previsto dal combinato disposto dell'art. 112, comma 3 del Codice Antimafia e dell'art. 29, comma 3, della Legge n. 161/2017.

Gli elementi che sono stati approfonditi sono relativi alle modalità con cui il Nucleo è chiamato ad operare per svolgere la sua funzione di supporto all'ANBSC, non solo – ed in via prioritaria – nella gestione e amministrazione dei beni immobili ma anche con riferimento alle eventuali problematiche che potrebbero sorgere in merito alle aziende sequestrate o confiscate presenti nell'ambito provinciale.

³ A cura del Dr. Fabio Magnano - Vice Capo di Gabinetto della Prefettura di Agrigento

Si è evidenziato il ruolo della Prefettura rispetto ad una competenza che si presenta come accessoria a quella dell'ANBSC, ma che, in vero, assume grandissimo rilievo al fine di garantire la massima funzionalità e operatività di quest'ultima, soprattutto in un territorio come quello agrigentino, caratterizzato da un elevatissimo numero di beni e aziende sequestrate e confiscate alla criminalità organizzata.

In tale contesto, si è sottolineata l'utilità del progetto Open Knowledge, attese anche le criticità che caratterizzano il sistema e l'attività della Prefettura, connessa nello specifico alla difficoltà negli anni riscontrata di istituire il "Tavolo permanente per le aziende confiscate".

L'art. 3, comma 3 della legge n. 4 del 2010 ha previsto l'istituzione dei Nuclei di Supporto presso le Prefetture, i quali, secondo il disposto normativo, sono chiamati a svolgere una fondamentale attività di affiancamento all'Agenzia Nazionale per i Beni Sequestrati e Confiscati alla criminalità organizzata (di seguito ANBSC).

L'idea perseguita dal legislatore con la previsione di tali nuclei è quella di una sede istituzionale – a livello locale – in grado, attraverso l'apporto di vari organismi pubblici o rappresentativi della società civile, da un lato, di consentire l'accelerazione dei procedimenti di destinazione dei beni confiscati, rimuovendo altresì le criticità che possono rendere i beni medesimi poco appetibili per le amministrazioni interessate e che potrebbero così vanificare l'effettiva utilizzazione degli stessi.

In tal senso, infatti, il Nucleo ha il compito di affiancare il Prefetto nel monitoraggio dei beni destinati, al fine di individuare eventuali situazioni di degrado, di abbandono, di utilizzo distorto o inadeguato dei medesimi beni, o peggio, fenomeni intollerabili quale il loro perdurante riutilizzo, diretto o indiretto, da parte degli stessi soggetti criminali ai quali erano stati confiscati. Svolgono, pertanto, un ruolo importante nel rendere nuovamente disponibile una fetta di patrimoni criminali bloccati da criticità di vario tipo: decisioni giurisdizionali in sede penale e preventiva, sovrapposte o consistenti ipoteche per le quali è necessario arrivare a forme di transazione con gli istituti di credito, ecc.

Il Nucleo assume, quindi, centrale rilevanza nell'attività di supporto all'Agenzia Nazionale, come, del resto, ribadito dall'art. 112, comma 3 del Codice Antimafia, ai sensi del quale *"l'Agenzia, per le attività connesse all'Amministrazione e alla destinazione dei beni sequestrati e confiscati anche in via non definitiva, nonché per il monitoraggio sul corretto utilizzo dei beni assegnati, si avvale delle Prefetture competenti presso il quale deve essere istituito un apposito nucleo di supporto"*.

In via generale, appare evidente che il concorso tra tutti soggetti istituzionali presenti nel territorio integra l'unica strategia possibile in un ambito così complesso come quello in esame e che richiede il coinvolgimento del sistema Paese, a partire dallo Stato e dalle Istituzioni territoriali, fino ad arrivare ai settori più sensibili ed impegnati della società civile.

4.1 - Profili organizzativi

L'art. 112, comma 3 del Codice Antimafia prevede che “*con decreto del Ministro dell'Interno sono definiti la composizione di ciascun nucleo di supporto ed il relativo contingente di personale secondo criteri di flessibilità e modularità*”.

Ciò premesso, per quanto attiene all'aspetto operativo ed organizzativo, i Nuclei possono essere composti da diversi soggetti in base alle loro competenze e all'apporto che possono fornire nello svolgimento delle funzioni e dei compiti spettanti al Nucleo.

Per quanto concerne l'U.T.G. di Agrigento, il Nucleo – del quale lo Scrivente è Coordinatore – è composto da personale della Prefettura e da rappresentanti della Cancelleria del Tribunale, della Camera di Commercio, dell'Agenzia del Demanio e dell'Agenzia delle Entrate, oltre al fondamentale ruolo svolto dai rappresentanti delle Forze dell'Ordine. A tale riguardo, giova poi precisare che la composizione non è fissa, in quanto la stessa può essere modificata ed integrata in ragione delle tematiche che il Nucleo si trova a dover trattare, potendo prevedere all'occorrenza la partecipazione dei Comuni, di altri Enti territoriali e delle Associazioni più rappresentative presenti sul territorio.

4.2 - Attività dei Nuclei di Supporto

In primo luogo, il Nucleo svolge una preliminare attività di analisi dei beni sequestrati alla criminalità organizzata nel corso dei procedimenti di prevenzione patrimoniale.

In particolare, tramite la collaborazione con le singole cancellerie giudiziarie, i nuclei dovrebbero acquisire i dati relativi ai beni sequestrati alla criminalità organizzata verificando – anche tramite l'ausilio della competente conservatoria dei registri immobiliari, del competente registro delle imprese e dell'amministratore giudiziario – l'esatta corrispondenza tra i dati contenuti nei provvedimenti giudiziari di sequestro e quelli risultanti dai pubblici registri e dalla relazione particolareggiata presentata dall'amministratore giudiziario all'autorità procedente.

Esaurita la citata analisi documentale, i nuclei sono poi chiamati ad avviare tutte le attività necessarie alla realizzazione della “mappatura” dei beni, tra cui la verifica dello stato manutentivo ed occupazionale del medesimo, la verifica delle eventuali criticità con particolare riferimento ai gravami ipotecari⁴ e l'accertamento, anche mediante l'ausilio delle competenti cancellerie giudiziarie, dell'eventuale pendenza di procedure esecutive immobiliari e/o fallimentari.

⁴ In tale ambito sarà di fondamentale importanza avviare i contatti con i creditori ipotecari al fine di aggiornare l'importo vantato all'uopo segnalando all'autorità giudiziaria procedente la necessità di far intervenire nel giudizio i creditori stessi. La medesima segnalazione all'autorità giudiziaria procedente andrà effettuata con riferimento ai beni immobili sequestrati in quota indivisa o gravati da diritti reali di godimento.

In secondo luogo, i nuclei di supporto sono chiamati a curare l'attività istruttoria finalizzata a programmare la destinazione del singolo bene all'esito della definitiva confisca.

In particolare, per ciascun bene dovrà essere predisposta una scheda informativa specificante tutte le informazioni acquisite precedentemente, comprese le criticità.

Dovranno, poi, essere organizzati incontri con gli enti istituzionali al fine di accelerare i processi di destinazione. A tal riguardo, anche ai fini di una eventuale assegnazione provvisoria dei beni in sequestro, dovranno auspicabilmente essere convocati i singoli Comuni ed ogni altra istituzione ritenuta utile per garantire una celere e migliore destinazione del bene. Qualora, tuttavia, si trattasse di sequestri concernenti società attive e con dipendenti, particolare attenzione dovrà essere dedicata alla salvaguardia dei livelli occupazionali, prevedendo il coinvolgimento delle istituzioni locali (Regione, Provincia e Camera di Commercio) oltre che delle rappresentanze sindacali e del mondo dell'associazionismo.

In terzo luogo, con particolare riferimento a quest'ultimo citato profilo, i nuclei possono essere chiamati a svolgere funzioni di supporto all'Agenzia per la stipula dei protocolli di intesa con le strutture interessate e con le associazioni di categoria per l'individuazione di professionalità necessarie al fine di garantire la prosecuzione o la ripartenza dell'attività di impresa sottoposta a sequestro o confisca.

In ultimo, i nuclei di supporto svolgono tutte quelle attività connesse all'amministrazione e alla gestione dei beni sequestrati e confiscati, nonché al monitoraggio sul corretto utilizzo dei beni assegnati, verificando cioè la conformità del loro utilizzo da parte di privati e degli enti pubblici. Si può, infine, affamare ai nuclei sia affidata, in via residuale, ogni altra attività preordinata alla rimozione di tutte le eventuali ulteriori criticità che impediscono la destinazione dei beni.

4.3 - Profili di criticità

Nonostante gli sforzi sino ad oggi svolti dalle strutture istituite dal Legislatore al fine di garantire un'efficiente ed efficace gestione dei beni e delle aziende confiscate, si evidenziano ancor oggi una serie di criticità che gravano sull'intero sistema-

Al di là delle criticità connesse ad un quadro normativo che in materia è caratterizzato dalla produzione talora non sistematica e disorganica di disposizioni aventi natura emergenziale (con conseguenti problemi interpretativi), tra i profili problematici⁵ - che in questo contributo si

⁵ Tra le altre criticità, che per questioni di brevità del testo non si ritiene di poter esaminare nel dettaglio, si possono ricomprendere:

- la lunghezza dei procedimenti e dei processi (di prevenzione e penali) e, di conseguenza, dagli ampi spazi temporali intercorrenti tra il sequestro del bene, la confisca, la destinazione e la consegna ad un soggetto gestore finale per l'avvio di un progetto di riutilizzo;
- lo stato di occupazione abusiva di alcuni immobili confiscati da parte dei prevenuti o delle loro famiglie;
- per le aziende confiscate, invece, tra le principali criticità vi è sicuramente il venir meno del c.d. "vantaggio competitivo" illecito, con connesso incremento dei costi di gestione, probabile calo delle commesse e riduzione delle linee di credito;

ritiene opportuno evidenziare alla luce anche di quanto emerso nel corso dei lavori del progetto Open Knowledge – vi è la grande difficoltà riscontrata da questo Ufficio nel costituire il Tavolo Provinciale per le Aziende Sequestrate e Confiscate previsto dall'art. 41 ter del Codice Antimafia ed introdotto dalla Legge n. 161/2017.

Il citato Tavolo, infatti, ha come obiettivo quello di favorire il coordinamento tra le istituzioni, le associazioni indicate nell'art. 48, comma 3, lett. C) del Codice Antimafia, le organizzazioni sindacali e le associazioni dei datori di lavoro più rappresentative a livello nazionale, con lo scopo di: a) favorire la continuazione dell'attività produttiva e salvaguardare i livelli occupazionali; b) dare ausilio all'amministratore giudiziario, sulla base delle direttive impartite dal giudice delegato, e all'Agenzia nella fase di amministrazione, gestione e destinazione dell'azienda; c) favorire la collaborazione degli operatori economici del territorio con le aziende sequestrate e confiscate nel percorso di emersione alla legalità; d) promuovere lo scambio di informazioni con gli amministratori giudiziari coinvolti nella gestione delle aziende sequestrate e confiscate, tenendo conto delle disposizioni impartite al giudice delegato anche al fine di salvaguardare le esigenze del procedimento di confisca; f) esprimere un parere non vincolante sulle proposte formulate dall'amministratore giudiziario e dall'Agenzia.

La mancanza a livello provinciale di tale organismo istituzionale – nonostante l'impegno in tal senso profuso dalla Prefettura di Agrigento – ha comportato, in alcune circostanze e per alcune problematiche legate ad aziende confiscate la necessità di attivare il Nucleo di Supporto.

In quest'ottica, il Progetto Open Knowledge (ed il programma con esso realizzato che consente uno elevato scambio di informazioni concernenti le aziende sequestrate e confiscate alla criminalità organizzata) permette per alcuni aspetti di sopperire alla mancanza del citato organismo, atteso che mediante tale strumento sarà possibile avere accesso ad una banca dati e ad informazioni utili sia per il Nucleo di Supporto che per i tutti gli altri soggetti istituzionali interessati (soprattutto per quelli che dovrebbero fare parte del Tavolo permanente).

Le Prefetture, per mezzo dei Nuclei di Supporto, costituiscono un vero e proprio punto di riferimento del sistema di gestione dei beni confiscati, sia quale soggetto promotore di sinergie istituzionali che tendano ad un riutilizzo del bene, sia quale soggetto di amministrazione attiva in

-
- presenza di situazioni legali e giudiziarie, quali - come già detto - la presenza di gravami ipotecari o di procedure esecutive, l'appartenenza del bene ad un contesto fallimentare, le confische pro quota e la pendenza di incidenti di esecuzione per la revoca della confisca;
 - insoddisfacente stato manutentivo degli immobili, caratterizzati frequentemente da un evidente stato di abbandono, per il quale sono spesso richiesti lavori di ristrutturazione e sistemazione o, se si tratta di beni agricoli, dalla loro totale improduttività
 - mancanza di una progettazione integrata degli interventi di riutilizzo economico e sociale dei beni confiscati alla criminalità organizzata e, dall'altro, l'insufficiente, o comunque, inadeguata formazione sulla gestione dei medesimi beni da parte sia delle amministrazioni assegnatarie che degli enti beneficiari.

funzione di supporto all'Agencia, attraverso anche il costante monitoraggio a garanzia dell'effettivo riutilizzo sociale dei patrimoni mafiosi.

Nonostante le criticità riscontrate, è indubbio che la funzione svolta dalle Prefetture a livello territoriale è indispensabile per il funzionamento del sistema.

5. - Analisi delle criticità della filiera dei processi che regolano il settore⁶

In tema dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata, con particolare riferimento al settore delle aziende, possono svolgersi una serie di analisi in merito ad alcune criticità che emergono, in un particolare momento della filiera dei processi che governano questo settore cioè l'aspetto della gestione amministrativa.

Obiettivo principe nel processo di amministrazione, fatti salvi i casi in cui, le società vanno accompagnate alla liquidazione, deve essere quello di reinserire in un circuito economico virtuoso le realtà che a vario titolo meritano questo reinserimento.

Obiettivo di una amministrazione giudiziaria dovrebbe essere quello di restituire un bene (spesso anche a nuovi proprietari) in condizioni migliori rispetto al momento in cui il bene è stato preso in carico, per due ordini di motivi:

1. per la maggiore competenza dei soggetti che sono preposti alla stessa amministrazione (anche se in molti casi vista la particolare complessità nell'azienda sarebbe opportuno una multidisciplinarietà della governance);
2. per la valenza, sia di ordine sociale sia di ordine economico, che un'azienda riveste.

Il ripristino delle condizioni di efficienza, soprattutto in settori particolari (vedasi tab. 4), in cui un'azienda risanata ed immessa nel circuito virtuoso dell'economia, rappresenta una vittoria dello Stato ed un simbolo per un mercato sano. Necessita quindi comprendere le specifiche criticità e possibili strumenti che agevolino l'innervamento di aziende in AG, nel circuito economico virtuoso. Non va trascurato che tale sforzo deve essere più vigoroso lì dove l'accumulazione di capitale criminale è maggiormente presente.

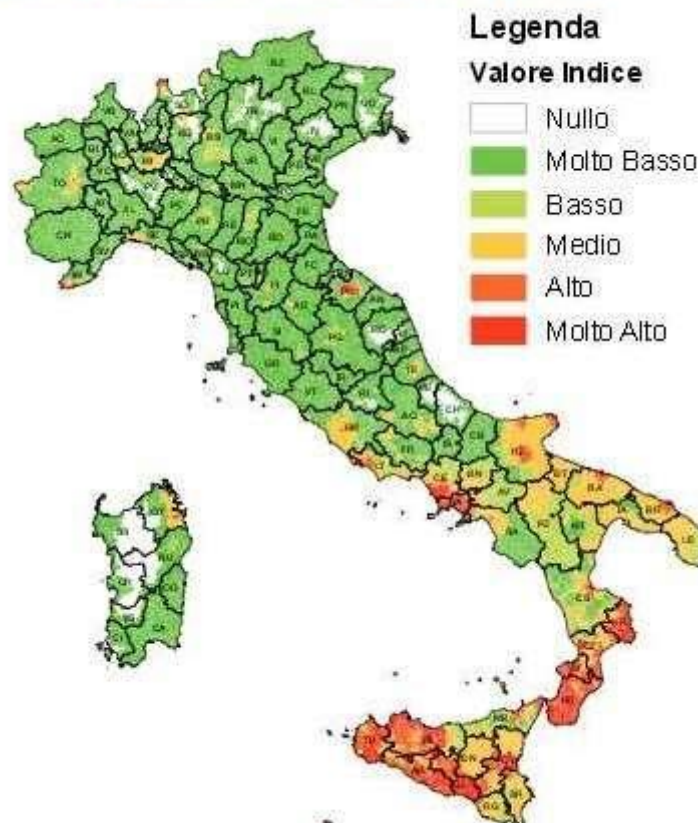
Quest'ultima comporta nefasti effetti distorsivi sull'economia territoriale:

- Scoraggia gli Investimenti esteri
- Soffoca la crescita delle imprese
- Comprime il pil pro-capite
- Eleva il rischio per il sistema bancario > prolifera l'usura
- Alimenta il capitale criminale
- Aumenta i costi complessivi delle imprese (es. tassi di interesse più alti)

⁶ A cura del Prof. Giacomo Minio - Ph.D. Università di Palermo

La presenza di una criminalità strutturata influenza la qualità istituzionale, influenza i processi di sviluppo territoriale (occupazione., costi aziendali, investimenti, ricerca ecc.); la Banca d'Italia in un lavoro del 2012, evidenzia come Puglia e Basilicata dagli anni 70 in poi, hanno subito una riduzione del Pil regionale del 16% mentre in Friuli VG e in Irpinia, dopo i terremoti del 1976 e 1980, con gli investimenti pubblici, il Pil pro-capite è aumentato del 20%.

Dove sono le mafie in Italia



Fonte: elaborazione Transcrime

Grafico 1 – distribuzione territoriale della criminalità

In tale contesto, sia lo Stato che le imprese sono costretti a sopportare costi non indifferenti. Questi costi sono stati stimati anche in un interessante lavoro, di alcuni anni addietro (2011), come costi di anticipazione e di conseguenza:

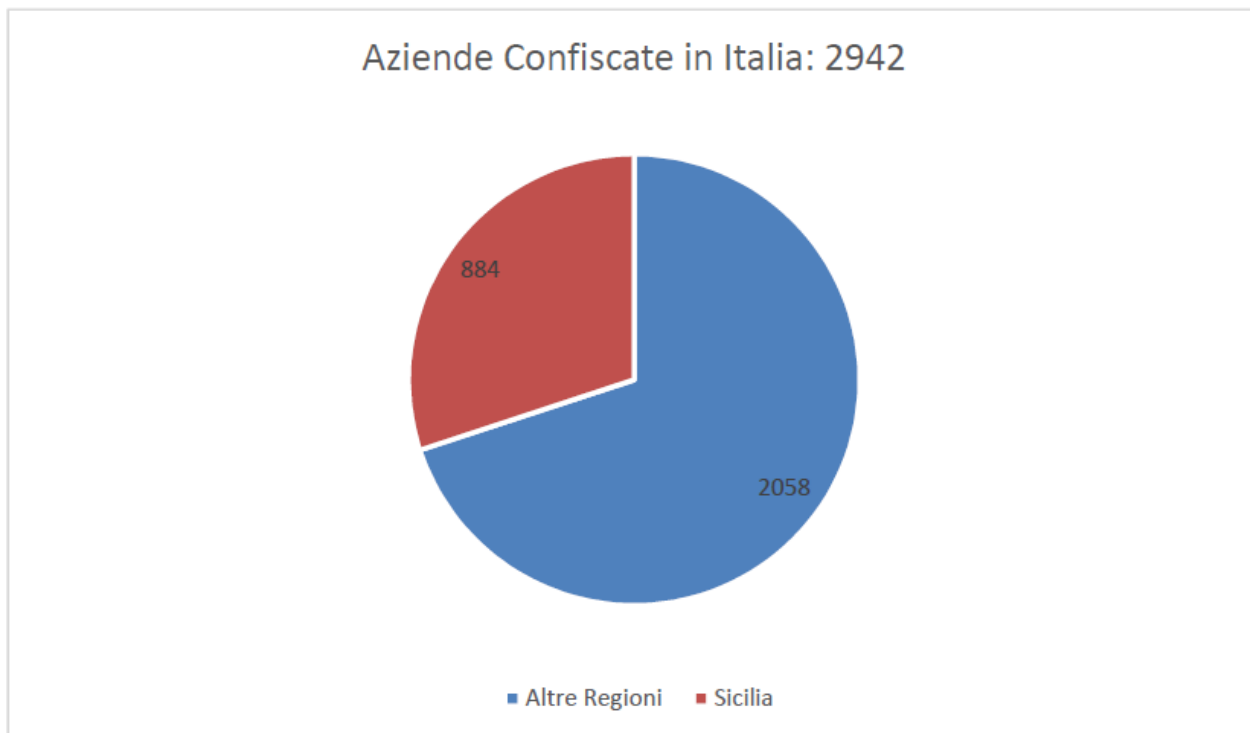
Tab. 1) Costi del crimine organizzato (cluster PSy + ESy)* per regione e ripartizione, 2007, in €

Regioni	Spese di anticipazione	Spese di conseguenza	Spese di reazione	Totale	in % del PIL
Campania	164.047.401	2.070.311.820	638.636.881	2.872.996.102	2,9
Puglia	121.279.422	1.387.917.512	356.342.701	1.865.539.635	2,7
Basilicata	22.626.911	146.008.654	39.630.179	208.265.744	1,9
Calabria	63.411.790	635.021.182	221.734.534	920.167.506	2,7
Sicilia	148.838.091	1.622.808.870	462.183.412	2.233.830.373	2,6
Sardegna	59.648.334	258.238.513	158.696.821	476.583.667	1,4
Italia	2.213.157.482	12.531.424.541	5.509.157.119	20.253.739.142	1,3
Centro Nord	1.618.642.416	6.347.222.360	3.604.529.415	11.570.394.191	1,0
Mezzogiorno	594.515.066	6.184.202.182	1.904.627.704	8.683.344.951	2,6
<i>% Mezzogiorno/Italia</i>	<i>26,9</i>	<i>49,3</i>	<i>34,6</i>	<i>42,9</i>	<i>--</i>

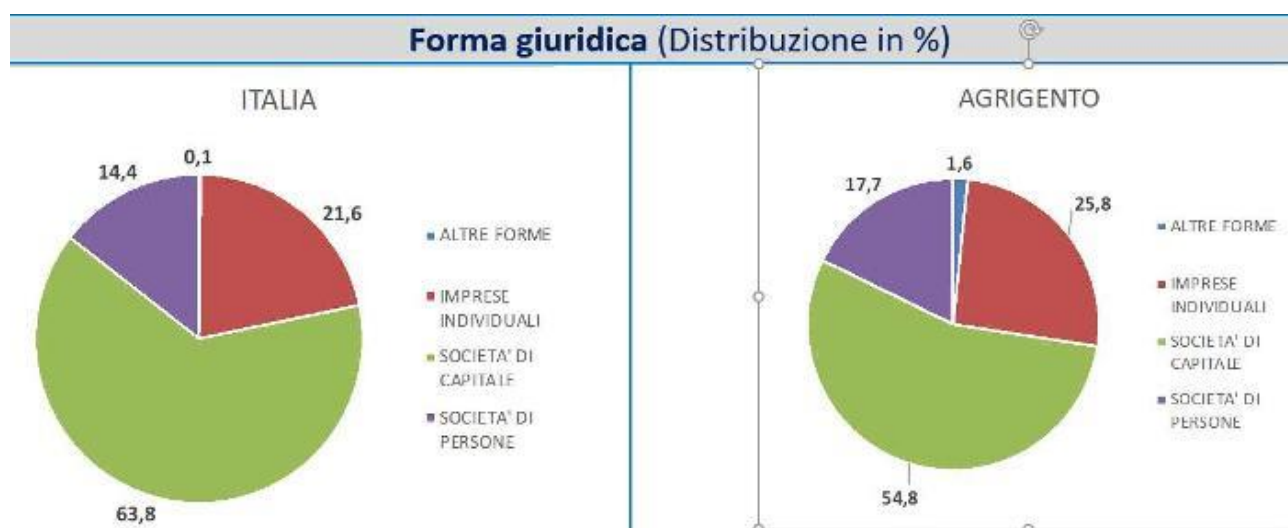
- Costi di anticipazione del crimine Assicurazione, sicurezza, monitoraggio
- Costi di conseguenza del crimine Estorsione, attentato, mancati guadagni, refurtiva
- Costi di reazione al crimine Spese per contrasto, per attività inquirenti e giudicanti, per la comminazione delle pene ecc.
- Costi connessi: interessi, assicurazioni la spesa sostenuta è particolarmente elevata, soprattutto nella considerazione che queste risorse potrebbero essere dirottate su investimenti produttivi, ricerca e sviluppo o altre priorità nazionali (sanità, difesa, università e assistenza alle fasce fragili). Fatte queste premesse, analizzeremo, nel paragrafo seguente, la concentrazione dei beni sul territorio, insieme ad un approfondimento della criticità dal punto di vista finanziario. Nel paragrafo successivo, saranno invece illustrate due proposte di possibile implementazione normativa, volte a facilitare il ruolo degli amministratori con riferimento al sistema finanziario, nella diuturna attività di gestione del bene confiscato.

Consistenze territoriali e significatività dei dati statistici

I dati che illustreremo ci consentiranno di comprendere le dimensioni complessive del fenomeno delle aziende in Sicilia e nell'agrigentino. Emerge una preoccupante consistenza del fenomeno criminale nelle aree del meridione, certamente con proiezioni di miglioramento rispetto agli anni pregressi, frutto anche dell'impegno incessante e costante delle articolazioni dello Stato.



Con riferimento alla natura giuridica, nell'agrigentino è maggiore la presenza di ditte individuali rispetto al dato nazionale, (+4,2%); significativamente inferiore il dato sulle società di capitali (-9%).



Interessante anche la distribuzione economica per settore, dalla quale si evince una concentrazione sul settore delle costruzioni (quasi il doppio del dato nazionale) e della manifattura.

Non c'è dubbio che nella realtà alcune società sono create appositamente quali veicolo per traffici ed attività illecite, quindi funzionali a queste ultime. In questi casi la liquidazione delle stesse diventa quasi naturale sia al fine di smantellare l'apparato criminale, sia perché non vi sarebbe attività lecita che queste aziende potrebbero "continuare" a svolgere, poiché mai svolta.



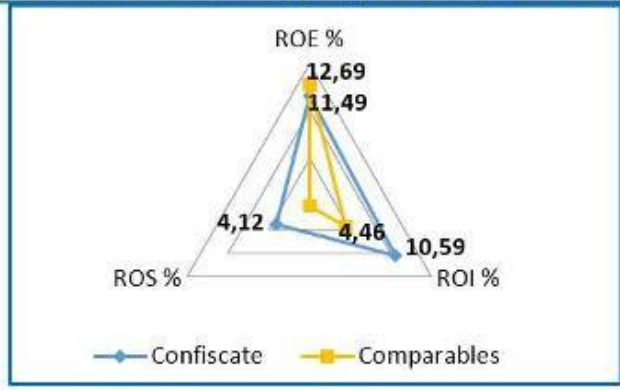
Fonte: ANBSC - Infocamere

Un dato che emerge con interesse, è la percentuale di aziende siciliane attive sul totale delle aziende confiscate 377 su 855, dato superiore al resto delle osservazioni in altri territori.

Passando all'analisi dei bilanci aziendali e partendo dal panel di 2976 imprese, questa è stata effettuata solamente su 138 imprese, aventi bilanci depositati.

Emerge un fatturato, per quelle Siciliane, di 72 ml di euro ed un'occupazione di 114 unità. Per l'analisi dei principali indicatori di bilancio, Ros, Roi e Roe, le comparazioni sono state effettuate considerando aziende simili per dimensioni, localizzazione e settore produttivo: emerge una certa divergenza rispetto ai dati medi del settore esaminato; indici minori della media per i settori del riciclaggio metallico, oleario, commercio all'ingrosso per articoli antincendio mentre sono superiori alla media quelli relativi alla lavorazione e conservazione del pesce e la coltivazione di cereali.

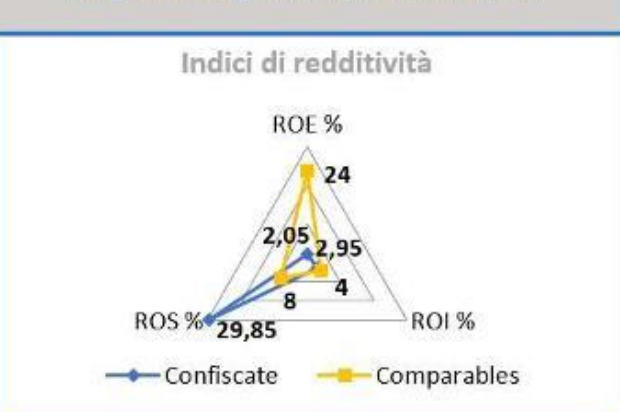
Lavorazione e conservazione di pesce, crostacei e molluschi (surgelamento, salature)



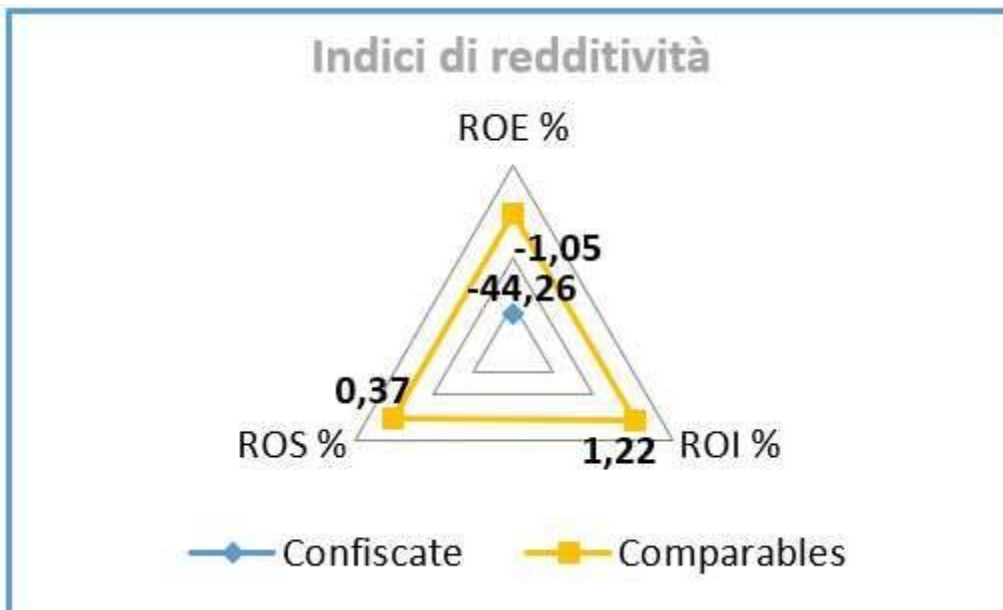
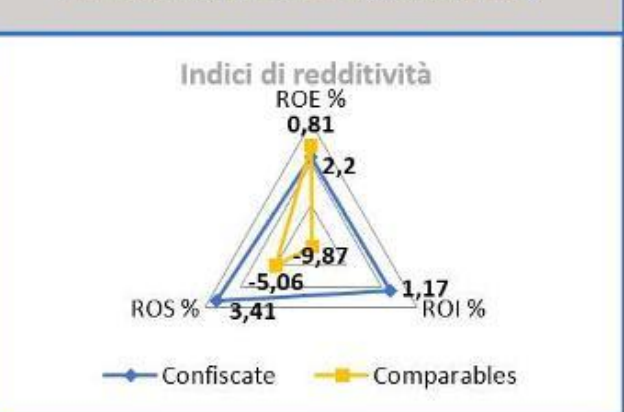
Recupero e preparazione per il riciclaggio di cascami e rottami metallici



Magazzini frigoriferi per conto terzi



Coltivazione di cereali (escluso riso)



Le valutazioni che possono effettuarsi, ma andrebbero approfondite le variabili qualitative ed effettuate anche visite aziendali, riguardano un tenue dinamismo per quelle aziende che rimangono attive, pur se con problematiche non indifferenti:

- indebitamento oltre la media;
- eccesso di liquidità concentrato in aree del mezzogiorno (Puglia e dorsale adriatica);
- anomalie di bilancio concentrate soprattutto nelle imprese piccole con meno di 49 addetti;
- sottodimensionamento del personale rispetto alla media del settore (in parte potrebbe incidere la migrazione del personale ad altre realtà in seguito alla confisca, cosa che si osserva anche nella erogazione del credito che si vedrà in seguito).

5.1 - Evidenze economico-finanziarie delle aziende sequestrate

Aspetto delicato, che investe le aziende in AG, riguarda le relazioni con il sistema bancario. Più volte sono state richiamate dagli operatori (magistrati, amministratori giudiziari, esperti) le problematiche che si evidenziano in conseguenza al sequestro delle aziende, cioè la difficoltà di ammissione al credito. Ciò avviene nonostante si sia in presenza di un obiettivo primario cioè il recupero delle aziende da parte dello Stato verso un mercato virtuoso, e nonostante il sostenimento dei costi della legalità volto a contenere ulteriori danni sociali ed economici.

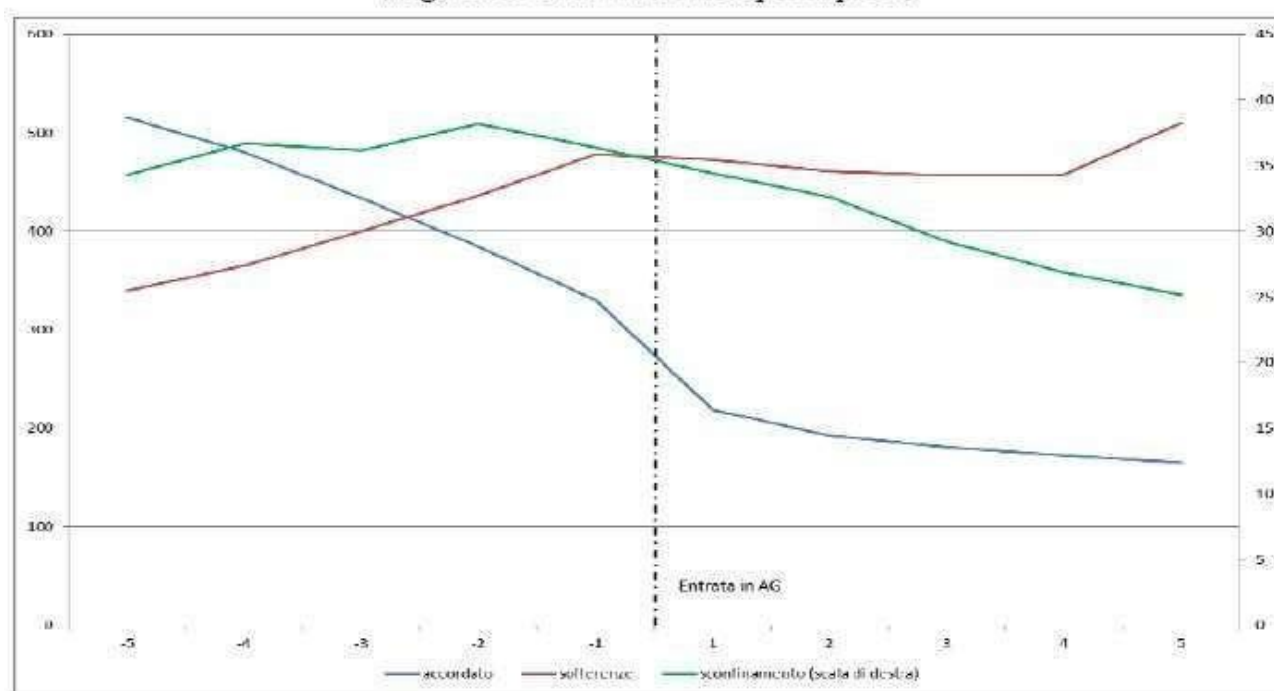
Certamente la rarefazione del credito è connessa all'inserimento in AG, che si accompagna talvolta ad una diminuzione delle commesse conseguenza di una immagine negativa creatasi sull'azienda. La presenza di un partner finanziario, quale la banca, è fondamentale per ciascuna impresa, in particolare per quelle sottoposte ad AG. Proprio queste hanno maggiori esigenze finanziarie per affrontare il delicato e complesso percorso riabilitativo che dovrebbe portare al loro potenziamento attraverso una riorganizzazione interna ed esterna, nuove strategie produttive, riorganizzazione del personale, diversificazione dei canali di vendita, nuovo piano di marketing: un lavoro lungo, certosino che abbisogna di professionalità multidisciplinari e di risorse economiche appropriate; ma queste imprese necessitano anche per nuovi investimenti, il tutto finalizzato alla conseguente riammissione nell'economia virtuosa di mercato, con tempi peraltro celeri. In particolar modo questa esigenza finanziaria si avverte, possibilmente, per il venir meno di un vantaggio competitivo di cui godeva precedentemente l'azienda, cioè una serie di flussi finanziari provenienti dalle attività criminali. Talvolta è la stessa normativa che non agevola la celerità, anche per le indispensabili autorizzazioni richieste ad un Giudice, che implicano tempi tecnici più lunghi a discapito della tempestività necessaria per l'erogazione di nuova finanza.

In tale analisi è interessante riprendere uno studio della Banca d'Italia condotto su 102 aziende, condotto confrontando l'evoluzione dei crediti accordati ed i dati di bilancio (non sempre

disponibili), in cui si evidenzia che sofferenze e sconfinamenti sono talvolta presenti prima della entrata in AG. Ma la restrizione del credito, anche modesta, successiva all'entrata in AG, potrebbe essere causata dalla prudenza nelle erogazioni da parte di un sistema bancario per il comprensibile timore di trovarsi coinvolto in operazioni di riciclaggio, potendo viceversa investire i risparmi dei depositanti su aziende più virtuose. Peraltro proprio le banche, vengono spesso a conoscenza di ipotesi di sequestro prima della ufficialità del provvedimento, proprio per le indagini sui flussi finanziari su imprese sospette, disposte dalla magistratura che le coinvolge direttamente. Il grafico seguente, mostra le evoluzioni di sofferenze, fidi accordati e sconfinamenti del campione di aziende esaminato, prima e dopo l'immissione in AG.

ESPOSIZIONE DELLE IMPRESE POSTE IN AG RISPETTO ALL'ANNO DEL PROVVEDIMENTO

(migliaia di euro; valori medi per impresa)



Nel grafico si evidenzia sia una riduzione dell'accordato, sia degli sconfinamenti (conseguenza anche della eliminazione delle linee di credito) ed un aumento delle sofferenze. Lo studio evidenzia come nel corso dei 5 anni esaminati, le erogazioni alle imprese in AG si siano ridotte del 5.4% mentre quelle ad aziende operanti negli stessi settori, siano aumentate del 1.6%: uno scostamento quindi del 7%.

La rarefazione del canale finanziario, sommata alla caduta reputazionale delle imprese in AG, certamente non agevola il percorso virtuoso per il reinserimento in un contesto di economia sana.

6. - Le raccomandazioni, i suggerimenti e le piste di lavoro emerse nel laboratorio

Di seguito vengono riportati in sintesi le raccomandazioni, i suggerimenti e le piste di lavoro che sono emerse nei lavori del laboratorio ed in particolare:

6.1. - Proposte che riguardano l'area di competenza dell'Ansbc:

6.1.1. Esigenza di semplificazione dell'iter di destinazione e riduzione dei tempi?

Durante i lavori laboratoriali è emerso come l'iter operativo che dovrebbe condurre alla destinazione dei beni, risulti fortemente condizionato, e rallentato, da sequenze procedurali complesse.

Si pensi alla pregiudiziale approvazione del progetto di riparto previsto dalle norme sulla verifica dei crediti (titolo IV, Libro I, del Codice), per il soddisfacimento degli eventuali creditori, a mezzo della vendita dei beni, a cui si aggiungono tutte le questioni societarie (approvazione dei bilanci fra tutti) e non ultima l'articolata sequenza sub-procedimentale per l'approvazione delle rendicontazioni, che non permettono di destinare speditamente i beni e di definire le confische. Di difficile destinazione, poi sono i beni sequestrati e confiscati che restano in "giacenza" perché *improduttivi* ovvero *oggettivamente inutilizzabili, non destinabili o non alienabili, o anche indivisi*.

Tutto questo si incrocia con il rischio di un significativo ed esteso depauperamento del patrimonio confiscato alla criminalità organizzata, o quantomeno di un deprezzamento del valore, incidendo sulle possibilità concreta di destinazioni e vendita dei beni.

Ciò precisato, la realizzazione delle condizioni necessarie per favorirne la rapida destinazione e/o la vendita, non può che fondarsi sulla SEMPLIFICAZIONE dei processi operativi, secondo lo spirito del codice antimafia, improntato alla *temporanea* conservazione e custodia del patrimonio, e così tendere alla riduzione degli oneri direttamente o indirettamente connessi ai beni e/o all'incremento della loro redditività.

Per quanto attiene alle aziende, appare di particolare interesse la possibilità concessa dal codice antimafia che all'**art. 113 comma 4** prevede: "***Per le esigenze connesse alla vendita e alla liquidazione delle aziende e degli altri beni definitivamente confiscati, l'Agenzia può conferire, nei limiti delle disponibilità finanziarie di bilancio, apposito incarico, anche a titolo oneroso, a società a totale o prevalente capitale pubblico. I rapporti tra l'Agenzia e la società incaricata sono disciplinati da un'apposita convenzione che definisce le modalità di svolgimento dell'attività affidata e ogni aspetto relativo alla rendicontazione e al controllo***".

⁷ A cura del Dr. Cosimo Antonica

Tutto quanto premesso, porta a configurare agevolazione nell' assegnazione dei beni da parte del Tribunale e dell'Anbsc per fini istituzionali o sociali.

La finalità delle misure di prevenzione non è solo quella di sottrarre i beni provento di delitto agli ambienti criminali (misure ablativo) e di sottrarre alla criminalità l'ingerenza in altrui attività economiche (misure non ablativo), ma è soprattutto quello di restituire i beni alla collettività e/o di reimmetterli nel mercato legale.

Con riferimento a tutte le misure patrimoniali di prevenzione, ablativo e non ablativo, l'art. 35 Codice antimafia espressamente stabilisce che:

“L'amministratore giudiziario riveste la qualifica di pubblico ufficiale e deve adempiere con diligenza ai compiti del proprio ufficio. Egli ha il compito di provvedere alla gestione, alla custodia e alla conservazione dei beni sequestrati anche nel corso degli eventuali giudizi di impugnazione, sotto la direzione del giudice delegato, al fine di incrementare, se possibile, la redditività dei beni medesimi”.

Questo principio non vale solo al momento in cui si esegue la misura di prevenzione (sequestro, amministrazione giudiziaria, controllo giudiziario) ma deve regolare tutta la procedura e coinvolge l'amministratore giudiziario sotto l'egida del giudice delegato.

Ne consegue che i beni devono essere gestiti in modo da garantire la loro corretta destinazione finale ovvero in modo che, in caso di revoca del sequestro, vengano restituiti al titolare con un valore non diminuito, ed in caso di confisca definitiva, in modo da mantenerne il valore ma anche di non compromettere la loro assegnazione per fini pubblici, ove tale destinazione sia possibile.

Partendo da tali premesse, è ragionevole ritenere che obiettivo primario debba essere quello che i beni e l'attività delle aziende sequestrate – già nella fase giudiziaria ante confisca - **non subiscano alcun danno dal sequestro.**

Solo se i beni perverranno all'Agenzia già “preparati” o preassegnati ai probabili assegnatari finali ovvero già venduti o pronti per la vendita ove non utilizzabili per fini pubblici, le sarà consentito di svolgere in modo efficiente e tempestivo il proprio ruolo di destinazione dopo la confisca definitiva.

Una valutazione orientata a individuare quali tra i possibili impieghi dei beni sia il più idoneo a salvaguardarne il valore ed al contempo la loro destinazione finale deve costituire la regola guida sin dal momento del sequestro, e molto opportunamente, privilegiare l'**assegnazione provvisoria**, espressamente prevista dall'art. 48 del codice antimafia, come una delle opzioni migliori, associata ad altre soluzioni che implicino l'uso del bene da parte del probabile destinatario finale.

Con specifico riferimento alle attività imprenditoriali, sappiamo che gli enti territoriali difficilmente avranno interesse a richiedere l'assegnazione in comodato di un'azienda in sequestro, salvo che non si tratti di attività associabile a quella svolta da aziende municipali o regionali.

Ciò porta a considerare l'opportunità della **vendita** o dell'**affitto** dell'azienda prima della confisca definitiva, onde poter assicurare la prosecuzione dell'attività ed il mantenimento dei posti di lavoro.

Si sottolinea, che, sia nel caso di gestione diretta dell'azienda da parte dell'amministratore giudiziario che in quello di affitto della stessa, talvolta è possibile organizzare l'attività in modo da realizzare anche finalità pubbliche e sociali: si pensi all'impegno dell'azienda in attività utili come la demolizione di manufatti abusivi, il ripristino di ambienti degradati, etc... alla previsione di spazi per disabili in luoghi pubblici o parti al pubblico e così via.

Per queste ragioni risulta utile interagire con i Comuni e con le associazioni del terzo settore per trovare possibili impieghi socialmente utili anche delle aziende in sequestro.

6.1.2. Assegnazione provvisoria dei beni aziendali

L'istituto dell'**assegnazione provvisoria** è stato normativamente previsto dal Codice Antimafia negli artt. 40, commi 3-*bise* 3-*tere*, più in generale, nell'art. 110, comma 2, lett. b) e c).

L'obiettivo dell'assegnazione provvisoria è anticipare gli effetti della destinazione del bene, durante la procedura giudiziaria, favorendo l'immediata fruizione del bene oggetto di futura confisca. Essa, inoltre, risponde all'esigenza di incrementare la redditività dei beni o comunque di conservarne il valore mediante l'affidamento della manutenzione all'assegnatario provvisorio e di abbattere le spese di gestione a carico dell'Erario.

I casi più noti di assegnazione provvisoria di aziende probabilmente riguardano le **aziende agricole** sequestrate ad esponenti delle associazioni mafiose e camorristiche ed affidate ad associazioni impegnate nella lotta alla mafia.

Con la destinazione anticipata del bene e nei casi residui con la immissione del bene nel mercato si otterrebbe anche il risultato di semplificare il lavoro dell'Agenzia Nazionale consegnando beni pronti per la destinazione finale ed autosufficienti che non necessitano di particolari interventi dell'amministratore giudiziario.

Si consideri che, il giudice delegato, la cui competenza permane sino alla confisca definitiva, garantisce il controllo sul bene e l'Agenzia dopo la confisca definitiva potrà procedere alla assegnazione in tempi rapidi riducendo i costi di manutenzione.

E' questo un modo per poter salvaguardare la prosecuzione dell'attività aziendale, la produzione di beni e la creazione di posti di lavoro in condizioni di legalità, garantendo la continuità di imprese che difficilmente troverebbero la disponibilità di un normale imprenditore locale ad accettare di rilevare in affitto o comunque di gestire come preposto (professionista di fiducia dell'amministratore giudiziario assunto per la gestione dell'azienda) dell'amministratore giudiziario. Altra strada da seguire è quella prefigurata dal combinato disposto degli artt. 41.2 ter

e 48.8 del codice antimafia, ovvero la **concessione in comodato** dell'azienda alle **cooperative di lavoratori dipendenti** dell'impresa in sequestro/confisca.

In questo caso, i lavoratori dell'impresa in sequestro/confisca si organizzano in cooperativa, e rendersi consapevoli del ruolo per essere in grado di poterla gestire, con il supporto delle organizzazioni sindacali e delle associazioni di cooperative.

Lo Stato dovrà sempre verificare che la costituzione in cooperative non nasconda un metodo per consentire al proposto la gestione di fatto dell'impresa.

6.1.3 Importanza della fase di ausilio dell'ANBSC all'autorità giudiziaria

Il Decreto legislativo 6 settembre 2011, n. 159 attribuisce specifiche competenze di ausilio all'ANBSC già in fase di sequestro dei beni (*ex art. 38, co.1 CAM*) consentendo di anticipare la risoluzione delle criticità che rallentano la loro destinazione nonché di proporre all'autorità giudiziaria l'adozione di provvedimenti che garantiscano la migliore utilizzazione degli immobili in vista delle finalità previste dal c. 3 dell'art. 48 del CAM.

Sotto questo profilo assume importanza la *sinergia* con l'amministratore giudiziario, il quale *deve* trasmettere anche all'ANBSC le **relazioni periodiche** (*in special modo quelle previste dagli artt. 36 e 41 del Codice nella parte in cui si riferiscono agli immobili*), nonché i verbali di esecuzione del sequestro ed ogni altro documento utile per poter espletare i compiti di ausilio e supporto, **soprattutto allo scopo di programmare l'assegnazione e la destinazione dei beni in previsione della confisca**, anticipando l'uso eventuale dei beni attraverso il ricorso all'istituto dell'assegnazione provvisoria, ai sensi del novellato art. 110, co. 2, lett. b) e c) del Codice antimafia.

In tale fase è importante ricevere dalla cancelleria del Tribunale ogni ulteriore provvedimento di modifica o revoca del sequestro, nonché quelli di autorizzazione al compimento di atti di straordinaria amministrazione.

La sottoscrizione di **protocolli d'intesa** fra l'ANBSC ed i vari uffici giudiziari interessati, possono contribuire a definire le modalità di collaborazione, tenendo in considerazione le specifiche peculiarità territoriali.

Punti nodali per agevolare la gestione delle imprese in sequestro/confisca

- -approvazione *veloce* dei bilanci d'esercizio;
- -esecuzione *celere* del progetto dei crediti sulla base dello stato debitorio accertato ex art. 61 Codice antimafia;
- -predisposizione di meccanismi di intervento per effettuare, ove l'amministratore e/o coadiutore lo richieda, l'**analisi aziendale** e verificare la possibilità di prosecuzione o ripresa dell'attività imprenditoriale o avviare procedure di liquidazione o di ristrutturazione del debito;

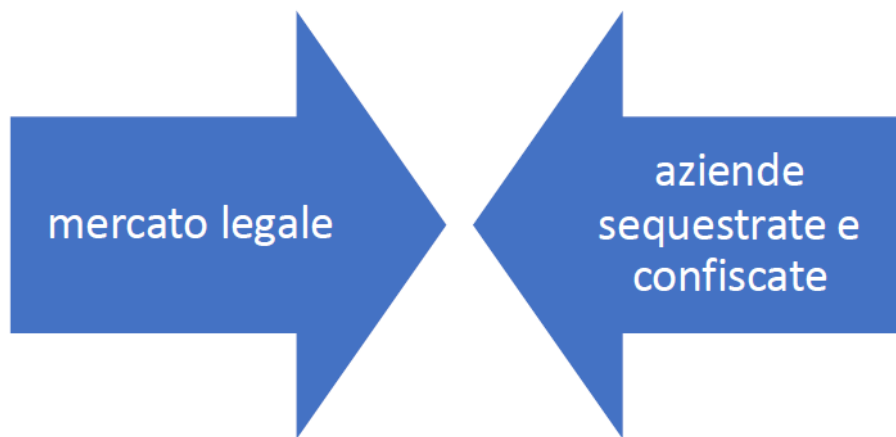
- –ausilio costante e strutturale dell'ANBSC all'autorità giudiziaria nell'amministrazione e custodia dei beni (**aziende, imprese e partecipazioni in società**) sequestrati nel corso dei procedimenti penali per i delitti di cui agli articoli 51, comma 3-bis, del codice di procedura penale e 12-sexies del decreto-legge 8 giugno 1992, n. 306, convertito, con modificazioni, dalla legge 7 agosto 1992, n. 356, e successive modificazioni;
- –rinegoziazione dei rapporti bancari già in essere con le aziende sequestrate o confiscate (protocolli di intesa);
- –vendita, a soggetti che ne abbiano fatto richiesta, qualora vi sia una maggiore utilità per l'interesse pubblico o qualora la vendita medesima sia finalizzata al risarcimento delle vittime dei reati di tipo mafioso;
- –affitto, quando vi siano fondate prospettive di continuazione o di ripresa dell'attività produttiva, a titolo oneroso, a società e ad imprese pubbliche o private, ovvero in comodato, senza oneri per lo Stato, a cooperative di lavoratori dipendenti dell'impresa confiscata;
- –liquidazione, qualora vi sia una maggiore utilità per l'interesse pubblico o qualora la liquidazione medesima sia finalizzata al risarcimento delle vittime dei reati di tipo mafioso;
- –pianificazione degli interventi necessari per salvaguardare il mantenimento del valore patrimoniale e i livelli occupazionali; –individuazione di professionalità necessarie per la prosecuzione o la ripresa dell'attività d'impresa anche avvalendosi dei nuclei territoriali di supporto istituiti presso le Prefetture-Uffici territoriali del Governo; –favorire, l'instaurazione e la prosecuzione di rapporti commerciali tra le imprese sequestrate o confiscate; –attenta gestione degli immobili di natura aziendale, vincolati alla verifica dei crediti e fino al formale provvedimento di estromissione dal patrimonio aziendale, compresi tutti gli interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria (*In aderenza alla normativa del codice antimafia che prevede la salvaguardia del patrimonio societario in relazione all'obbligo di tutela dei creditori in buona fede ed altresì per il rispetto dei principi contabili in materia di bilancio aziendale*);

INOLTRE

- valutare possibilità di trasferimento delle aziende mantenute al patrimonio dello Stato, per finalità istituzionali agli enti o alle associazioni individuati, quali assegnatari in concessione, qualora si ravvisi un prevalente interesse pubblico, anche con riferimento all'opportunità della prosecuzione dell'attività da parte dei soggetti indicati (Vds. Artt. 47 e 48 C. 8 bis e C. 8 ter);
- disporre di **liste di manager** in relazione alle esigenze delle singole aziende e di linee guida **per la predisposizione di piani industriali, programmi e propositi** di intervento ai fini della

- prosecuzione o ripresa dell'attività ai sensi dell'art. 41 CAM e per il ricorso alle diverse opportunità di sostegno finanziario alle aziende sequestrate e confiscate;
- perseguire politiche dirette ad incentivare la costituzione di cooperative dei lavoratori dell'impresa
 - inserimento della impresa in sequestro in una rete di imprese
 - riorganizzazione dell'impresa in sequestro (organizzazione, D.lgs. 231/2001, rete, etc.)
 - ricorso al credito bancario ed a finanziamenti pubblici.

Approccio pragmatico



Il punto di contatto tra le aziende sequestrate e confiscate ed il mercato legale può essere agevolato da alcune buone pratiche, che si possono trarre dalle esperienze positive sperimentate sul campo. In conclusione, si potrebbe pensare:

- all'attivazione di una RETE che unisca le aziende sequestrate e confiscate di un certo territorio, per una reciproca assistenza ed interscambio di beni strumentali aziendali e di lavoratori, con l'ausilio di associazioni sindacali e del terzo settore;
- ad incentivare la ricerca di management specializzato in ambiti particolari come, a esempio, la ristorazione, le costruzioni, le attività di scommesse;
- a favorire, a livello territoriale, una stretta collaborazione degli amministratori giudiziari con il mondo associativo, sindacale e cooperativo;
- attraverso la fornitura, anche temporanea, di personale dipendente e/o di dirigenti che possano contribuire al mantenimento in vita delle aziende garantendo un approccio manageriale nell'amministrazione delle imprese per massimizzarne il valore economico e contenere i costi della gestione. Nel caso, invece, di personale da regolarizzare, il pronto intervento delle organizzazioni sindacali potrà assicurare soluzioni più rapide ed efficienti;

- a creare filiere produttive che coinvolgano anche le imprese sane così da creare circuiti virtuosi» per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata;

Il tutto finalizzato a creare un mercato legale aziende sequestrate e confiscate, dotato di una specifica **corporate governance** per le aziende sequestrate e confiscate, come sistema di regole, pratiche e processi utilizzati da un'organizzazione per dirigere e controllare le sue azioni.

È un modo per offrire un equilibrio tra le diverse entità aziendali, come stakeholder, management, clienti, fornitori, finanziatori, governo e comunità.

La **corporate governance** deve includere piani d'azione, controlli interni, misurazioni delle prestazioni e divulgazioni aziendali, da intendere come il quadro attraverso il quale un'organizzazione raggiunge i suoi obiettivi.

Essa deve poter garantire un orientamento e tracciare una direzione ai project manager, offrendo uno standard etico al momento di prendere una decisione.

Privilegiare i percorsi di bonifica alternativi delle aziende che hanno subito tentativi di infiltrazione da parte della criminalità organizzata

6.2. - Proposte che riguardano il versante dei finanziamenti⁸

Al fine di favorire le imprese in AG, sono stati previsti, nel tempo, una serie di strumenti finalizzati ad agevolare l'accesso al credito, che potrebbero essere potenziati.

L'articolo 41 bis del codice antimafia ha previsto gli "strumenti finanziari per la gestione e la valorizzazione delle aziende sequestrate e confiscate" con cui si prevede che le imprese possano essere beneficiarie di garanzie dirette e controgaranzie a valere sul fondo di garanzia nazionale PMI. Poiché l'accesso è possibile allorché le imprese non presentino situazioni di criticità (esposizioni scadute, sofferenze, inadempienze ecc.), Banca d'Italia era intervenuta riprendendo la circolare 139 e la 272 precisando che:

“ - al provvedimento di sequestro o confisca consegue l'inesigibilità dei crediti vantati dagli intermediari nei confronti dei soggetti sottoposti a tali misure di prevenzione, quando oggetto del provvedimento è l'intero patrimonio del debitore; - gli intermediari devono tener conto della momentanea inesigibilità dei crediti e fermare il computo dei giorni di persistenza dell'eventuale inadempimento nei rimborsi dovuti, dalla data del provvedimento di sequestro/confisca fino a quella di accertamento giudiziale delle condizioni previste dal codice antimafia per la tutela dei diritti dei terzi; - resta pertanto ferma la classificazione dell'impresa (posizione in bonis o posizione deteriorata) effettuata dall'intermediario al momento dell'adozione del provvedimento.”

⁸ A cura del Prof. Giacomo Minio

Lo stesso art. 41 bis prevede la possibilità per le imprese in AG, di poter beneficiare di finanziamenti agevolati a valere sul Fondo crescita sostenibile.

Focalizzati una parte rilevante delle criticità e degli strumenti in campo, la proposta che si consegna in questo lavoro, è relativa ad uno strumento finanziario che potrebbe migliorare una serie di aspetti oggi in discussione.

Trattasi di un processo articolato su due punti:

- 1) Rafforzamento delle competenze in campo attraverso una multidisciplinarietà di soggetti che guidino l'azienda, sulla base di un piano di sviluppo asseverato per i successivi 5 anni dall'entrata in AG;
- 2) Una partecipazione finanziaria dello stato, diretta, con una estensione di uno strumento ad hoc a valere su un fondo specifico che potrebbe essere il "Fondo per il rafforzamento e supporto delle aziende in AG".

Sulla proposta di cui al punto 1, una implementazione legislativa potrebbe consentire di avere per le aziende più strutturate, una serie di professionalità multidisciplinari coinvolte contemporaneamente; questo pool di esperti, dovrebbe redigere un piano da asseverare e presentare poi in tribunale per le procedure del caso. Il piano dovrebbe prevedere i percorsi amministrativi, gestionali e di sviluppo dell'azienda sottoposta a controllo per un suo inserimento in un'economia sana. Il punto 2, è relativo alla creazione di un Fondo apposito, "Fondo per il rafforzamento e supporto delle aziende in AG", attraverso il quale, le imprese sottoposte a AG possano adire per l'accesso al credito iniziale.

Questi ultimi, al fine di rafforzare sia l'immagine aziendale, sia di superare gli ostacoli con il sistema finanziario tradizionale, avverrebbero attraverso la forma del prestito partecipativo, introdotta dall'art. 35 della legge 317/1991. Tale strumento, si adatterebbe perfettamente al caso in specie, per le diverse positività conseguenti.

Il prestito partecipativo sarebbe un finanziamento a valere sul fondo anzidetto, da rimborsare in 5 o 7 anni, che potrebbe essere garantito dal Fondo di garanzia MCC. Il finanziamento potrebbe essere erogato a tassi agevolati in funzione della redditività aziendale, al fine di non gravare su un'impresa fragile.

Il prestito sarebbe rimborsato al 100% del Valore Nominale, senza aggravio di commissioni o spese per il Gestore. Il rimborso comprenderebbe gli interessi maturati fino alla data di scadenza secondo il piano di ammortamento e potrà essere preceduto da un preammortamento di 1 anno. Il Fondo, al fine di monitorare l'andamento aziendale ed il rispetto del piano asseverato dagli amministratori, entra nel capitale aziendale per tutta la durata dell'investimento, acquisendo delle quote che rilascerà non appena sarà stato saldato il finanziamento erogato, e inserirebbe un suo delegato in seno al CDA dell'azienda finanziata.

Questo nuovo architrave rappresenterebbe un rafforzamento poderoso dell'impresa sia dal punto di vista finanziario sia dal punto di vista della credibilità (poiché dei partners in house sarebbe lo Stato) e non anche dal rafforzamento a monte ed a valle dei programmi di gestione aziendali.

Volendo verificare alcuni elementi della proposta, ci si può focalizzare su:

Costi: Il costo complessivo di un'operazione di prestito partecipativo verrebbe determinato come sommatoria degli interessi pattuiti, assimilabili a quelli di un mutuo ordinario.

Vantaggi: Possibilità di corrispondere oneri finanziari variabili in funzione della redditività aziendale; Utilizzabilità del finanziamento per ricapitalizzare l'impresa incrementando ex post il capitale proprio; Stabilità della provvista, legata alla durata media del finanziamento (5/7anni); Previsione di un periodo di preammortamento di 1 anno; Tasso di interesse finale collegato alla redditività aziendale; Tempi brevi per l'erogazione; Eliminazione del rischio "declino finanziamento" collegato al sistema bancario, per quanto detto sopra; eliminazione di ogni residua possibilità che la criminalità possa, dopo qualche anno dalla confisca, tentare di riappropriarsi dell'azienda con passaggi di quote societarie; rafforzamento ulteriore della governance con l'inserimento in Cda di figure appartenenti al Fondo che possano supervisionare l'andamento gestionale; gestione prospettica pianificata con apposito piano quinquennale asseverato.

Ciò consentirebbe di superare le perplessità del sistema finanziario, che verrebbe coinvolto per operazioni prive di rischi, ma che agevolino l'ordinaria amministrazione aziendale. La creazione di tale Fondo potrebbe essere realizzata in tempi abbastanza brevi (1,5 anni), aprendo le porte ad un nuovo percorso di riscatto e valorizzazione del tessuto produttivo ed alla valorizzazione delle risorse umane ivi inserite.

6.3. - Proposte di sistema che coinvolgono il ruolo delle Camere di Commercio⁹

Tra le proposte sistematiche emerse dal confronto sviluppatosi nell'ambito delle due sedute del laboratorio si evidenzia:

- la necessità di prevedere l'attuazione della riforma del Codice Antimafia del 2017 nelle sue positive innovazioni, assicurando una gestione efficiente dei beni sin dalla fase del sequestro fino alla confisca definitiva, una maggiore celerità nelle procedure di destinazione e l'attribuzione di adeguati strumenti e risorse agli uffici giudiziari e all'Agenzia nazionale;
- di rendere il riutilizzo pubblico e sociale dei beni confiscati uno strumento di crescita e sviluppo economico per le comunità territoriali, tramite adeguate forme di collaborazione tra Enti locali e terzo settore; di aumentare la trasparenza delle Pubbliche Amministrazioni, attraverso la piena e completa accessibilità alle informazioni riguardanti

⁹ A cura del Prof. Pezzino

- i beni confiscati, affinché sia da stimolo per la partecipazione democratica dei cittadini e delle cittadine; di utilizzare una quota del Fondo unico giustizia, delle liquidità e dei capitali sequestrati e confiscati (valutando anche la dimensione delle criptovalute) a mafiosi e corrotti per sostenere il percorso di destinazione e di assegnazione dei beni confiscati e promuovere forme di imprenditorialità giovanile, di economia sociale e mutualismo; di evitare che tanti beni immobili possano rimanere inutilizzati, in attesa di essere destinati alla vendita;
- di tutelare il lavoro nelle aziende sequestrate e confiscate, sostenendo la rinascita di queste esperienze e la loro continuità produttiva, anche attraverso la costituzione di cooperative promosse dagli stessi lavoratori; di dare attuazione alla costituzione di appositi tavoli a livello territoriale come previsto dal codice delle leggi antimafia.

Su un piano strettamente concreto è emersa ed è stata condivisa la proposta di istituire presso la Camera di commercio di Agrigento, un tavolo tecnico di supporto permanente per le aziende sequestrate e confiscate alla criminalità organizzata, come previsto dall'articolo 41- quater del Codice delle leggi antimafia, per favorire la continuità dell'attività produttiva e la salvaguardia dei livelli occupazionali.

A partire da una mappatura delle aziende sequestrate o confiscate presenti in provincia, il tavolo provinciale concentra la sua azione prioritariamente su quelle ancora attive, lavorando all'insegna della massima sinergia con tutti i soggetti istituzionali competenti nel settore, e in raccordo con la Prefettura e il Tribunale di Agrigento,

Un aspetto, questo, che attiene al metodo ma anche alla sostanza, nel confronto costante con i rappresentanti dell'Agenzia nazionale per i beni sequestrati e confiscati, con i rappresentanti delle Forze dell'ordine, degli Ordini professionali, delle Associazioni di categoria e sindacali, dell'Università di Palermo e i rappresentanti del terzo settore.

La condivisione delle informazioni e l'apporto di tutte le figure professionali competenti, ricomprese nel tavolo, è infatti fondamentale per restituire alla comunità i beni confiscati in condizioni ottimali per il loro riutilizzo, e costituisce a sua volta un segno concreto che lo Stato c'è ed è al fianco di chi lavora nella legalità.



conoscere
le aziende
confiscate

O.K. OPEN KNOWLEDGE

ANIMAZIONE E FORMAZIONE PER CREARE VALORE SOCIALE, ECONOMICO E CIVICO PER IL TERRITORIO ATTRAVERSO LA CONOSCENZA E L'UTILIZZO DEGLI OPEN DATA SULLE AZIENDE CONFISCATE


Scheda allegato quaderno: Agrigento

Maggio 2023

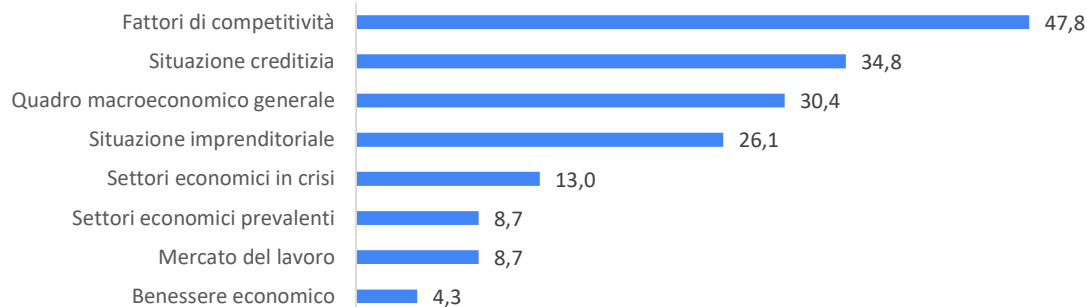
INDICE

1.	I FABBISOGNI INFORMATIVI DEGLI STAKEHOLDER	3
2.	SCHEDA AZIENDE CONFISCATE	6
3.	SCHEDA BILANCI E POTENZIALI	7
4.	SCHEDA ANOMALIE DI BILANCIO DI IMPRESE	10
5.	SCHEDA CONTESTO ECONOMICO	13
6.	SCHEDA CONTESTO SOCIALE	15
7.	SCHEDA ILLEGALITA'	17
8.	L'INTERAZIONE DELLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA CON IL TERRITORIO.....	23

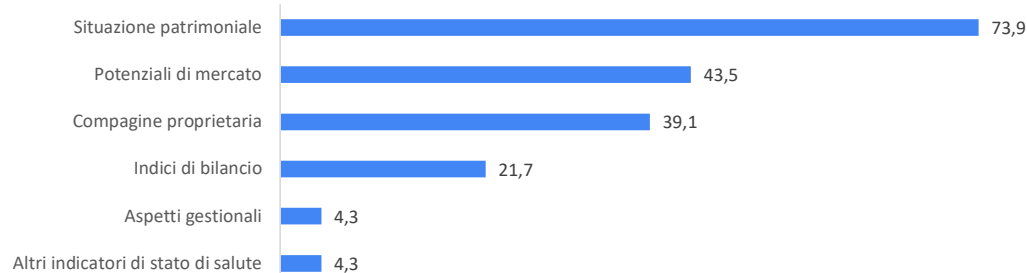
1. I FABBISOGNI INFORMATIVI DEGLI STAKEHOLDER

 <p>conoscere le aziende confiscate</p>	<h3>L'indagine sui fabbisogni informativi per la valorizzazione delle aziende confiscate</h3>	
<p>La fase di approfondimento del progetto si è caratterizzata per i laboratori, quali momento di incontro e confronto su aspetti diversi del processo di valorizzazione delle aziende confiscate. Tali attività, si sono svolte nella seconda parte del 2022 ed hanno interessato numerosi esperti e persone qualificate, invitati dalle Camere di commercio ad esprimere conoscenza e vuoti informativi per favorire la definizione di possibili piste di lavoro.</p>	<p>L'esame dei fabbisogni informativi si articola in un doppio processo di analisi, il primo basato su un'indagine somministrata volontariamente ai partecipanti, il secondo da una disamina dei testi registrati nel corso dei laboratori, con evidenza statistica delle tematiche emerse. Le tematiche sono state selezionate e riclassificate in chiavi di lettura e principali assi tematici normalizzati.</p>	
<p>Chiave di lettura g1: Il tempo di un'azienda non coincide mai con il tempo delle verifiche processuali che è lunghissimo. Il ruolo dell'amministratore giudiziario è anche quello, per quanto possibile, di far ridurre al minimo il divario per fare in modo che i danni sull'impresa si riducano al minimo.</p> <p>Chiave di lettura g2: L'attitudine e la capacità dell'azienda alla collaborazione dipende da anche come quest'ultima viene costruita e gestita, dalla selezione dei partners, dal contesto e dalle nuove opportunità.</p> <p>Chiave di lettura g3: Ogni azienda confiscata diventa un presidio di legalità. La qualità del partenariato istituzionale, attraverso il Tavolo prefettizio permanente, può favorire il consolidamento delle aggregazioni e l'efficace inserimento dell'azienda nell'economia legale. La CCIAA locale può assumere la regia della rete di sostegno territoriale alle imprese confiscate, nel quadro dell'individuazione di una prassi di riferimento.</p> <p>Chiave di lettura g4: Le analisi sulle imprese e sul contesto esterno possono aiutare l'amministratore giudiziario a decidere sulla continuità delle aziende. Di fatto, occorre preliminarmente scindere le imprese reali dalle imprese cartiere e concentrare l'attività di prevenzione (rispetto alle ingerenze della criminalità) in particolare verso le imprese che possono esprimere ancora attività</p> <p>Chiave di lettura g5: Al fine di preservare la continuità aziendale si possono applicare gli indicatori tradizionali (di bilancio) per misurare le performance. Occorre però valutare la comprensione dell'assetto organizzativo-amministrativo e contabile, le informazioni di valore intangibile, le analisi prognostiche e il monitoraggio periodico (attraverso nuovi strumenti come gli indicatori di risk management).</p> <p>Chiave di lettura g6: Occorrono anche strumenti di analisi aziendale aggiuntivi rispetto agli indicatori di bilancio (non sempre depositati con regolarità). Indicatori spia della solidità di un'impresa possono essere: le certificazioni (e la relativa datazione), il rapporto tra addetti e ricavi, la valutazione dei debiti creditizi, i costi degli addetti, volumi anomali dei ricavi (per cui si rimanda al rapporto sulle anomalie di bilancio).</p> <p>Chiave di lettura g7: Le analisi di contesto esterno si configurano quale strumento imprescindibile per la comprensione degli sviluppi (passati e futuri) dell'impresa, soprattutto per Prefettura e Tribunali. Occorre anche favorire l'adozione di un sistema pubblico di intelligence e incrocio delle banche dati (anche attraverso cruscotti o piattaforme informative).</p> <p>Chiave di lettura g8: Le informazioni economico-finanziarie sono importanti soprattutto nella fase di pre-sequestro e di sequestro e poi nella fase di confisca ai fini delle decisioni sulla destinazione.</p> <p>Chiave di lettura g9: Numerose sono le criticità delle aziende in stato di confisca, tra queste: la necessaria formazione del personale, la necessità di competenze tecniche e amministrative, la mancanza di finanziamenti, la difficoltà di intraprendere attività aggiuntive, l'onerosità del mercato legale</p> <p>Chiave di lettura g10: Occorre migliorare l'accessibilità delle aziende confiscate ai bandi di finanziamento, potenziandone le forme di conoscenza, codificando il dialogo tra gli enti creditizi e le amministrazioni giudiziarie, formando gli addetti degli istituti di credito e gli amministratori giudiziari, attribuendo anche ai Confidi un ruolo specifico.</p>		

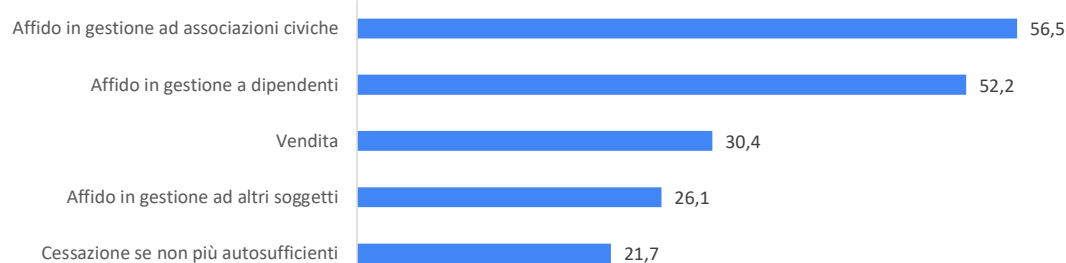
Principali esigenze informative in merito al contesto economico di riferimento delle aziende confiscate secondo i rispondenti (In %; Domanda a risposta multipla, totale diverso da 100)



Principali esigenze di approfondimento informativo in merito alle aziende sequestrate e confiscate espresse dai rispondenti (In %; Domanda a risposta multipla, totale diverso da 100)



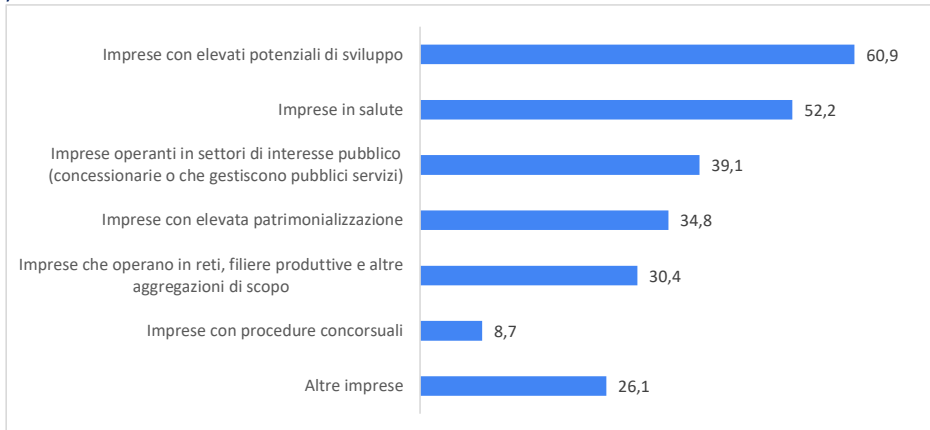
Principali destinazioni delle aziende sequestrate e confiscate secondo i rispondenti (In %; Domanda a risposta multipla, totale diverso da 100)



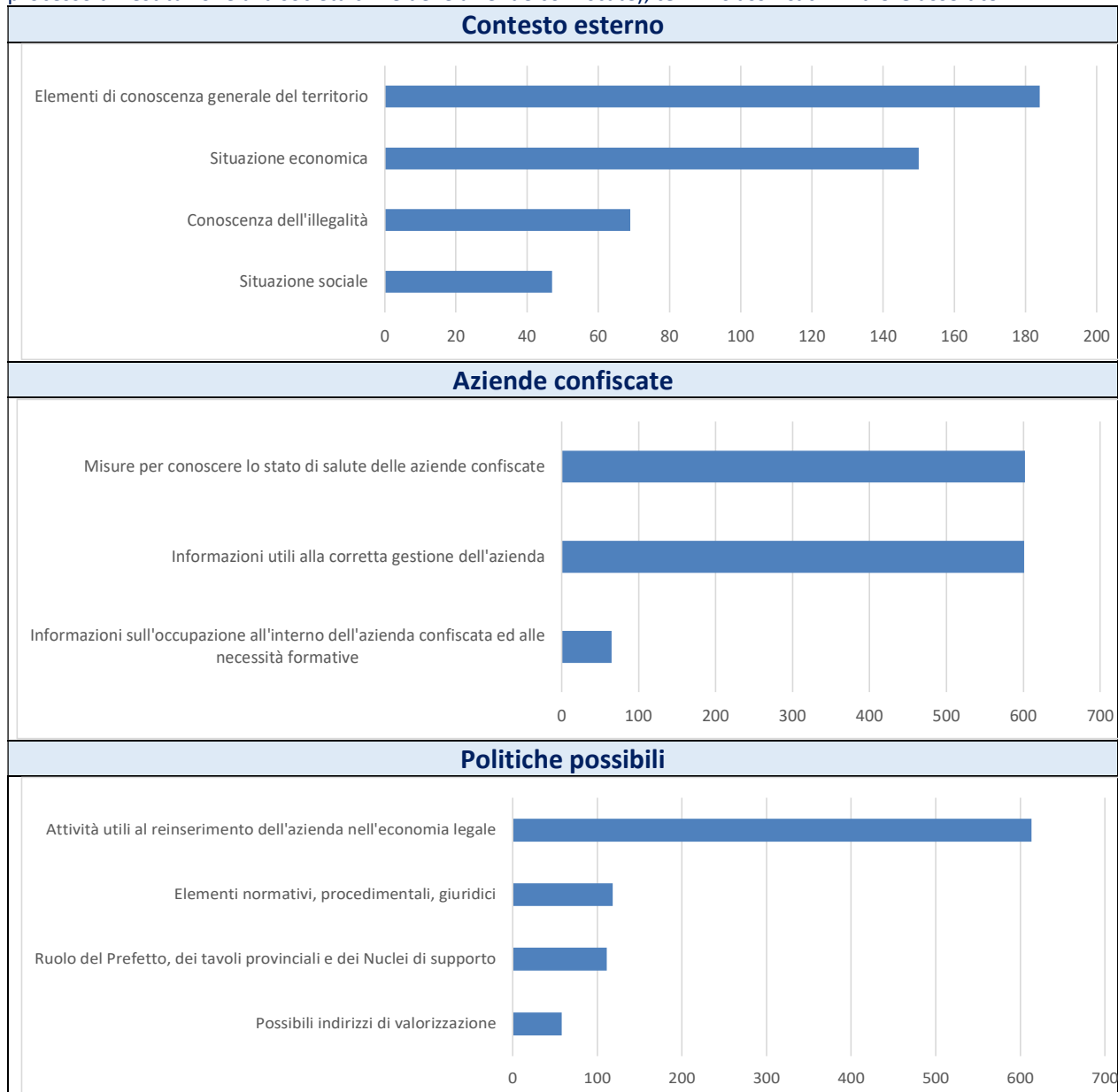
Azioni utili alla valorizzazione e reinserimento nel mercato delle aziende sequestrate e confiscate secondo i rispondenti (In %; Domanda a risposta multipla, totale diverso da 100)



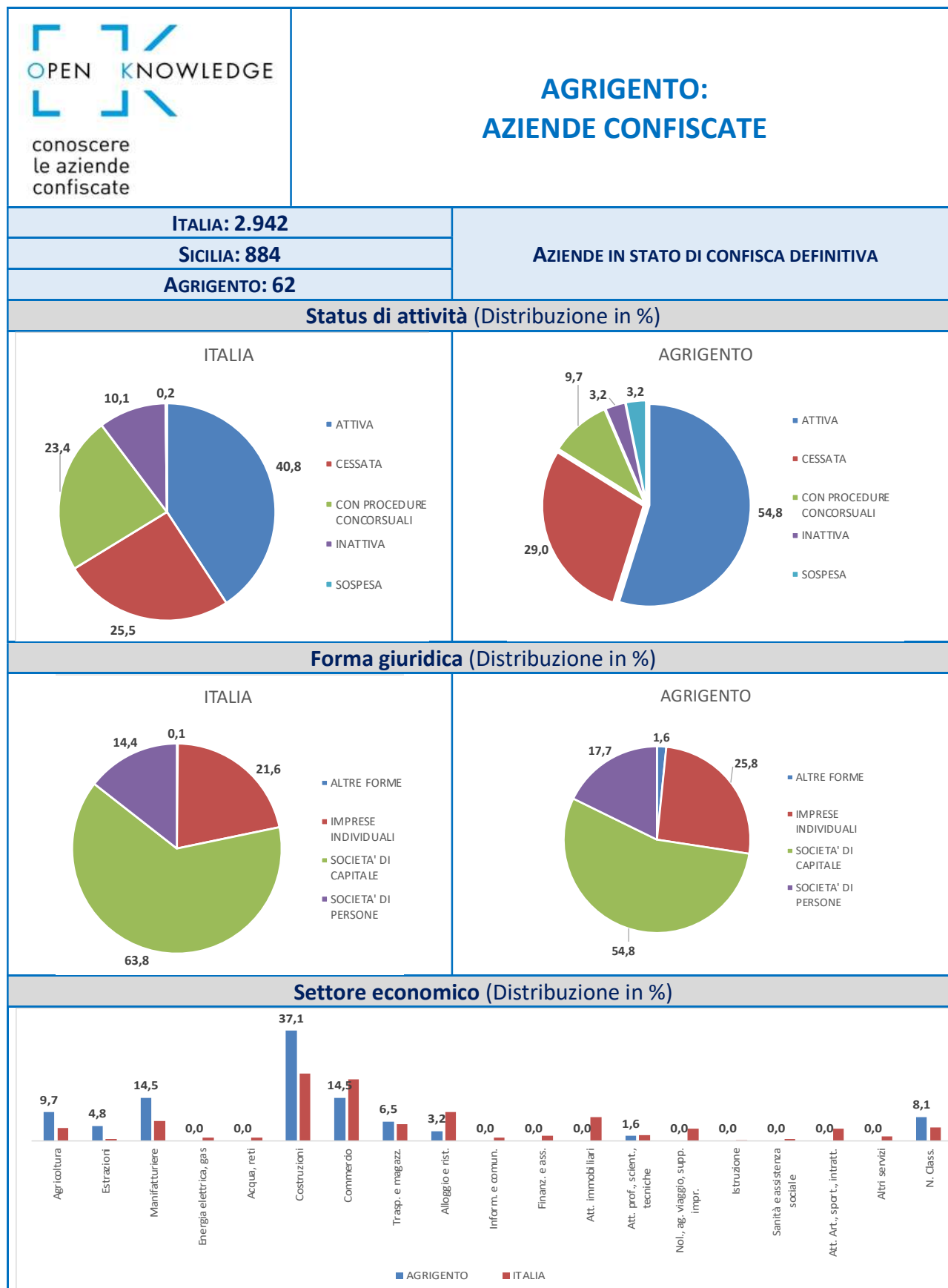
Principali categorie di imprese su cui è opportuno concentrare l'azione di valorizzazione e reinserimento nel mercato delle aziende sequestrate e confiscate secondo i rispondenti (In %; Domanda a risposta multipla, totale diverso da 100)



Principali tematiche emerse dal laboratorio della Camera di commercio di Agrigento (Mappa delle criticità nel processo di restituzione alla società civile delle aziende confiscate); temi riclassificati in valore assoluto



2. SCHEDA AZIENDE CONFISCATE



3. SCHEDA BILANCI E POTENZIALI



SICILIA: BILANCI DELLE AZIENDE CONFISCATE E POTENZIALI ECONOMICI

Chiave di lettura b1. L'universo osservato si compone di 2.976 aziende confiscate. la presenza di circa 279 società inattive, di 649 società cessate e di 683 in procedure concorsuali circoscrive il perimetro di analisi. inoltre, circa i 2/3 delle imprese (62,9%) sono costituite da società di capitali e solo una parte hanno un bilancio depositato nel 2020. Ciò porta il campione oggetto di analisi a 138 imprese.

Chiave di lettura b2. La finalità dell'impresa è la creazione di valore per tutti gli stakeholders, inclusi dipendenti e territorio di riferimento, alcune imprese confiscate presentano elevate potenzialità di creazione di valore generando, anche dopo la confisca, indotto economico ed occupazionale.

Chiave di lettura b3. L'analisi per indici dei bilanci costituisce un metodo analisi con buone potenzialità di segnalazione delle imprese che ancora sono in grado di generare valore e permette una diagnosi dello stato (o meno) di crisi e della performance aziendale storica. Per contro, i limiti dell'analisi sono da identificare nel fatto che essa offre solo indicatori storici e che le potenzialità economiche devono essere approfondite anche mediante studi comparativi con imprese (non confiscate) dello stesso settore/territorio.

Chiave di lettura b4. Gli indici di bilancio permettono di analizzare la redditività, la solidità, la liquidità d'impresa. nelle imprese confiscate sono utili a fornire un check-up dello stato di "salute" di tali imprese al fine di contribuire alla comprensione delle possibilità di reinserimento di tali imprese nel contesto economico territoriale.

Chiave di lettura b5. L'analisi per cluster di fatturato condotta evidenzia che poche imprese (8% del campione) totalizzano circa il 92% del fatturato complessivo delle aziende esaminate (euro 102,2 milioni), con un numero di dipendenti occupati complessivamente pari a 404 unità ed un ROI medio del 6%. le imprese nel secondo cluster (36% del campione) realizzano l'8% del fatturato del panel, ma mostrano un patrimonio netto ancora positivo. il terzo cluster è il più numeroso (56% del campione) ed è composto da imprese che presentano fatturato zero ed un patrimonio netto negativo, eroso dalle perdite.

Chiave di lettura b6. L'analisi per regione mostra che la Sicilia presenta il maggior numero di imprese confiscate attive (ben 855 di cui 377 attive) con 4 imprese (nelle province di Palermo e Catania) che appaiono particolarmente significative per il territorio in termini di fatturato complessivo (70,85 milioni) e dipendenti (circa 94). Seguono la Campania, la Puglia e la Calabria, in cui sono presenti alcune imprese ancora attive che mostrano però fatturati contenuti ed indicatori di bilancio meno soddisfacenti per le quali sono quindi necessarie azioni manageriali più significative per un loro re-inserimento nel tessuto economico. La Basilicata presenta solo una impresa confiscata.

Chiave di lettura b7. L'analisi comparativa per settore è volta a far emergere i potenziali e mostra che le imprese confiscate che operano in settori con elevata domanda (es. prodotti alimentari e oleari; lavorazione del pesce; costruzioni di imbarcazioni da diporto e sportive; pulizia generale (non specializzata) di edifici; strutture di assistenza residenziale per anziani, riescono a sopravvivere meglio dopo la confisca e presentano maggiori potenzialità economiche in termini di redditività.

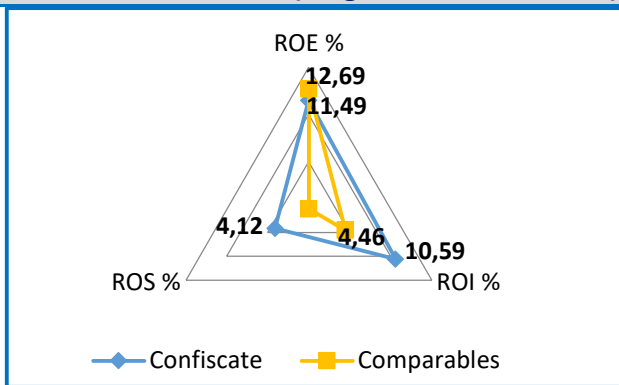
Chiave di lettura b8. Le aziende confiscate appaiono generalmente sottodimensionate a livello di personale rispetto ai comparables di settore, probabilmente a causa della "migrazione" dei dipendenti verso altre realtà occupazionali successivamente alla confisca.

Complessivamente le imprese presenti sul territorio siciliano generano euro 72 milioni di fatturato e occupano 114 dipendenti. Le imprese della provincia di Enna e le imprese della provincia di Agrigento presentano scarse potenzialità economiche per valori di fatturato, patrimonio e immobilizzazioni piuttosto contenuti. Le imprese con i fatturati più rilevanti si concentrano nel settore del recupero e preparazione per il riciclaggio di cascami e rottami metallici, commercio all'ingrosso di articoli antincendio e antinfortunistici e frantoio oleario.

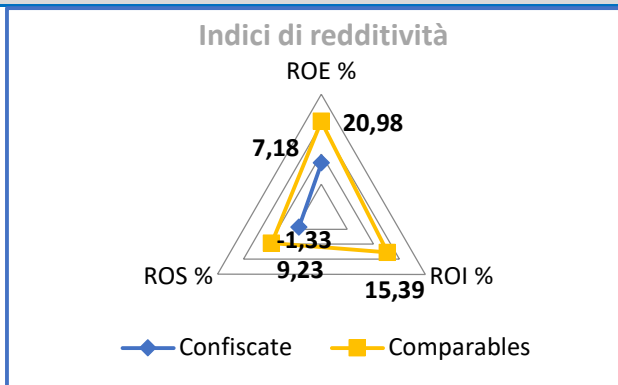
Complessivamente tali imprese rivelano un indice di marginalità aziendale positivo e in linea rispetto alla media di settore delle imprese comparables, ad eccezione delle aziende di richiesta certificati e disbrigo pratiche e delle costruzioni. In merito alla marginalità si registra un valore inferiore rispetto al cluster di riferimento nel settore del pesce, riciclo, oleario, antinfortunistica, richiesta di certificati, costruzioni, mentre per il restante dei casi il valore è superiore alla media.

Principali indici di redditività (ROE, ROI, ROS) delle aziende siciliane che hanno depositato il bilancio per l'annualità 2020 e del gruppo di imprese di confronto (simili per localizzazione, settore e dimensione)

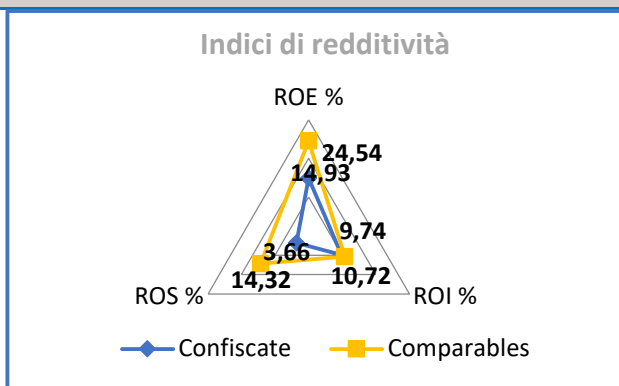
Lavorazione e conservazione di pesce, crostacei e molluschi (surgelamento, salature)



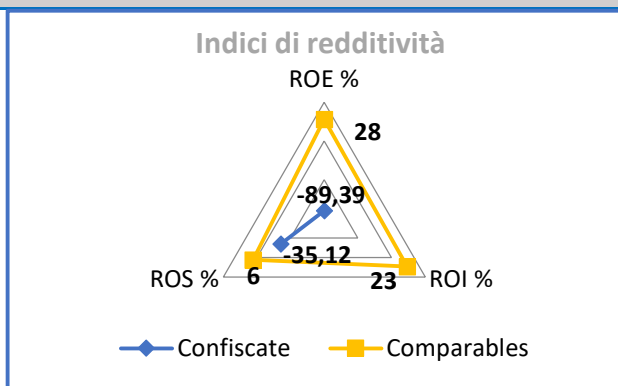
Recupero e preparazione per il riciclaggio di cascami e rottami metallici



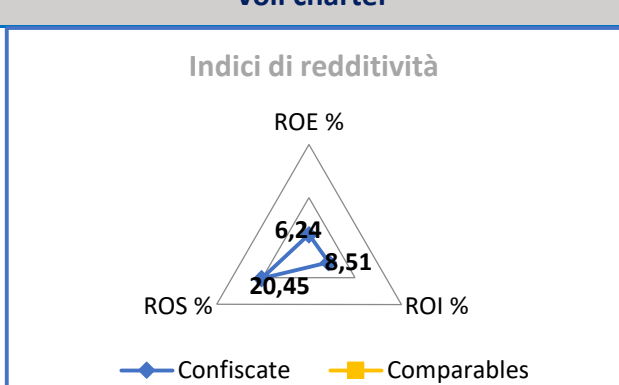
Frantoio oleario



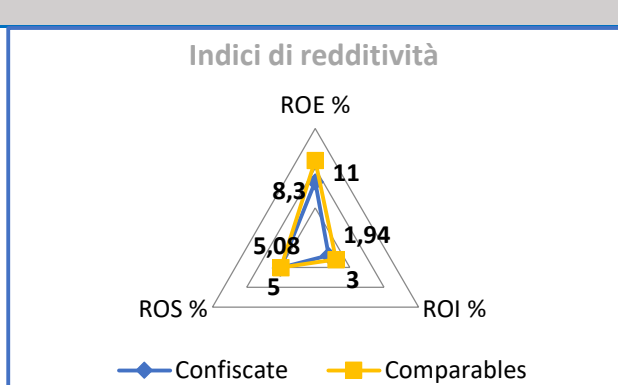
Commercio all'ingrosso di articoli antincendio e antinfortunistici



Trasporto aereo non di linea di passeggeri; voli charter



Alberghi, pensioni per associazioni



Magazzini frigoriferi per conto terzi	Coltivazione di cereali (escluso riso)																								
<p style="text-align: center;">Indici di redditività</p> <table border="1"> <caption>Data for 'Magazzini frigoriferi per conto terzi'</caption> <thead> <tr> <th>Metric</th> <th>Confiscate</th> <th>Comparables</th> </tr> </thead> <tbody> <tr> <td>ROE %</td> <td>2,05</td> <td>24</td> </tr> <tr> <td>ROI %</td> <td>8</td> <td>2,95</td> </tr> <tr> <td>ROS %</td> <td>29,85</td> <td>4</td> </tr> </tbody> </table>	Metric	Confiscate	Comparables	ROE %	2,05	24	ROI %	8	2,95	ROS %	29,85	4	<p style="text-align: center;">Indici di redditività</p> <table border="1"> <caption>Data for 'Coltivazione di cereali (escluso riso)'</caption> <thead> <tr> <th>Metric</th> <th>Confiscate</th> <th>Comparables</th> </tr> </thead> <tbody> <tr> <td>ROE %</td> <td>0,81</td> <td>2,2</td> </tr> <tr> <td>ROI %</td> <td>1,17</td> <td>-9,87</td> </tr> <tr> <td>ROS %</td> <td>3,41</td> <td>-5,06</td> </tr> </tbody> </table>	Metric	Confiscate	Comparables	ROE %	0,81	2,2	ROI %	1,17	-9,87	ROS %	3,41	-5,06
Metric	Confiscate	Comparables																							
ROE %	2,05	24																							
ROI %	8	2,95																							
ROS %	29,85	4																							
Metric	Confiscate	Comparables																							
ROE %	0,81	2,2																							
ROI %	1,17	-9,87																							
ROS %	3,41	-5,06																							
Richiesta certificati e disbrigo pratiche	Costruzione di edifici residenziali e non residenziali																								
<p style="text-align: center;">Indici di redditività</p> <table border="1"> <caption>Data for 'Richiesta certificati e disbrigo pratiche'</caption> <thead> <tr> <th>Metric</th> <th>Confiscate</th> <th>Comparables</th> </tr> </thead> <tbody> <tr> <td>ROE %</td> <td>-4,78</td> <td>14,04</td> </tr> <tr> <td>ROI %</td> <td>2,8</td> <td>-0,28</td> </tr> <tr> <td>ROS %</td> <td>1,17</td> <td>1,17</td> </tr> </tbody> </table>	Metric	Confiscate	Comparables	ROE %	-4,78	14,04	ROI %	2,8	-0,28	ROS %	1,17	1,17	<p style="text-align: center;">Indici di redditività</p> <table border="1"> <caption>Data for 'Costruzione di edifici residenziali e non residenziali'</caption> <thead> <tr> <th>Metric</th> <th>Confiscate</th> <th>Comparables</th> </tr> </thead> <tbody> <tr> <td>ROE %</td> <td>-96,14</td> <td>15</td> </tr> <tr> <td>ROI %</td> <td>3</td> <td>-41,77</td> </tr> <tr> <td>ROS %</td> <td>6</td> <td>6</td> </tr> </tbody> </table>	Metric	Confiscate	Comparables	ROE %	-96,14	15	ROI %	3	-41,77	ROS %	6	6
Metric	Confiscate	Comparables																							
ROE %	-4,78	14,04																							
ROI %	2,8	-0,28																							
ROS %	1,17	1,17																							
Metric	Confiscate	Comparables																							
ROE %	-96,14	15																							
ROI %	3	-41,77																							
ROS %	6	6																							
Installazione di impianti elettrici in edifici o in altre opere di costruzione (inclusa manutenzione e riparazione)																									
<p style="text-align: center;">Indici di redditività</p> <table border="1"> <caption>Data for 'Installazione di impianti elettrici in edifici o in altre opere di costruzione (inclusa manutenzione e riparazione)'</caption> <thead> <tr> <th>Metric</th> <th>Confiscate</th> <th>Comparables</th> </tr> </thead> <tbody> <tr> <td>ROE %</td> <td>-44,26</td> <td>-1,05</td> </tr> <tr> <td>ROI %</td> <td>1,22</td> <td>0,37</td> </tr> <tr> <td>ROS %</td> <td>0,37</td> <td>0,37</td> </tr> </tbody> </table>		Metric	Confiscate	Comparables	ROE %	-44,26	-1,05	ROI %	1,22	0,37	ROS %	0,37	0,37												
Metric	Confiscate	Comparables																							
ROE %	-44,26	-1,05																							
ROI %	1,22	0,37																							
ROS %	0,37	0,37																							

Fonte: elaborazione su dati Registro Imprese

4. SCHEDA ANOMALIE DI BILANCIO DI IMPRESE



VULNERABILITA' E ESPOSIZIONE DELLE IMPRESE

Tra gli obiettivi del progetto OK emerge quello di **individuare le tipologie di imprese e di aree presso cui le organizzazioni criminali e mafiose possono riversare i propri interessi di investimento e riciclaggio, sia nei confronti di imprese vulnerabili (finanziariamente fragili), sia nei confronti di quelle che si presentano con elevata capacità di generazione/rotazione di risorse economiche (per attività di pulizia).** Considerando, infatti, i metodi di riciclaggio e gli interessi economici della criminalità organizzata, **i rischi di potenziale contaminazione economica si sviluppano rispetto alle imprese che presentano situazioni anomale, quali sono gli eccessi di liquidità e, di contro, le fragilità finanziarie.**

L'analisi si basa su alcuni indicatori di **tutte le società di capitale italiane che hanno depositato il bilancio per il 2021 (circa 2.2 milioni di imprese).** Gli indicatori scelti, tra i tanti testati, riguardano **l'eccesso di indebitamento bancario, di indebitamento complessivo, di liquidità (tutti in rapporto al totale dei ricavi).** La presenza di valori anomali in eccesso, infatti, può comportare situazioni di esposizione imprenditoriale; a livello micro territoriale, una significativa concentrazione di imprese con anomalia (eccesso di debito o liquidità) può indicare la presenza di repentine alterazioni della circolazione di ricchezza, piuttosto che situazioni frizionali dell'economia, o mancanza di coesione socioeconomica e divari. Fattori che spesso comportano un **humus ideale per l'azione di riciclaggio attraverso la leva imprenditoriale.** Le risultanze di tale analisi possono essere lette anche considerando i **fattori di attrazione e correlazione delle fenomenologie criminali.**

Chiave di lettura a1 - la dimensione delle imprese che presentano anomalie di bilancio è generalmente piccola, non superando i 49 addetti. sono imprese più fragili delle altre sul piano finanziario, disponendo di un capitale sociale modesto.

Chiave di lettura a2 - l'indebitamento bancario eccessivo (2,8% delle imprese con bilancio depositato per il 2021) si riscontra in comparti connotati da una forte polverizzazione del tessuto imprenditoriale quali il commercio, o in settori capital intensive che necessitano di ingenti finanziamenti quali l'industria e l'edilizia.

Chiave di lettura a3 - un elevato indebitamento complessivo (7,1% delle imprese con bilancio depositato per il 2021) sembra interessare in particolar modo le imprese delle regioni del centro e dell'Emilia-Romagna, connotate storicamente da sistemi produttivi di tipo distrettuale e da produzioni tipiche del made in Italy, quali il tessile-abbigliamento-calzaturiero (c.d. t.a.c.) e l'arredo-mobilia, che stanno soffrendo da tempo la concorrenza internazionale.

Chiave di lettura a4 - l'eccesso di liquidità (6,8% delle imprese con bilancio depositato per il 2021) appare un fenomeno trasversale in termini settoriali, registrandosi una minor concentrazione di imprese con anomalie di bilancio in specifici comparti produttivi rispetto agli altri indicatori esaminati.

Chiave di lettura a5 - l'articolazione territoriale delle anomalie di bilancio fa emergere relativamente all'indebitamento complessivo valori da attenzionare in diverse province della c.d. "dorsale adriatica": partendo dalla Romagna e scendendo fino alla Puglia si notano incidenze più elevate della media di imprese con anomalie in molte province costiere.

Chiave di lettura a6 - il mezzogiorno d'Italia si connota per una maggior presenza di imprese con anomalie legate alla elevata liquidità rispetto all'attivo totale, a differenza degli altri indicatori dove sono soprattutto le regioni del centro-nord ad evidenziare criticità maggiori.

Chiave di lettura a7 - il tessuto imprenditoriale della puglia mostra anomalie di bilancio molto pronunciate in particolare rispetto all'elevata liquidità sull'attivo totale, soprattutto nelle province più meridionali della regione. Anche focalizzando l'attenzione sui soli comuni che presentano elevati valori di anomalia si registra soprattutto nel leccese una situazione di ampia diffusione del fenomeno con 61 comuni coinvolti.

Chiave di lettura a12 - l'indebitamento bancario eccessivo appare un fenomeno legato a comuni di medio-piccola dimensione comunque interessati da una vivacità imprenditoriale e attività produttive spesso di tipo distrettuale. A conferma di tale evidenza si nota come oltre il 70% delle imprese con elevata anomalia di indebitamento bancario sia ubicata in piccole città o zone a densità intermedia di popolazione.

Chiave di lettura a13 - i comuni che presentano elevate anomalie di bilancio in riferimento al rapporto tra indebitamento complessivo e totale attivo, sono concentrati in diverse aree del paese, ed in particolare nelle grandi città come pure in quelle più piccole capoluogo di provincia: nei comuni capoluoghi di regione operano, infatti, oltre 39 mila imprese con elevata anomalia di indebitamento complessivo, ed inoltre comprendendo pure i capoluoghi di provincia si arriva ad un totale di circa 63 mila imprese. La peculiarità delle imprese che presentano questa anomalia di bilancio sta comunque nell'essere ubicate in comuni connotati da un'attrazione centripeta dei flussi di lavoro (circa l'80% del totale delle imprese anomale opera in comuni capoluogo di sistema locale del lavoro).

Chiave di lettura a14 - la mappatura comunale delle imprese che presentano un'elevata anomalia di liquidità sul totale attivo delle imprese risulta molto concentrata in specifici contesti e può sostanzialmente ricondursi a due importanti "corridoi" litoranei: il primo parte dal confine tra Lazio e Toscana e giunge fino alla provincia di Cosenza; l'altro coinvolge tutta la costa adriatica della Puglia e la parte ionica. I comuni costieri ospitano oltre 44 mila imprese anomale, ossia il 54,4% circa del totale delle imprese con anomalia di liquidità.

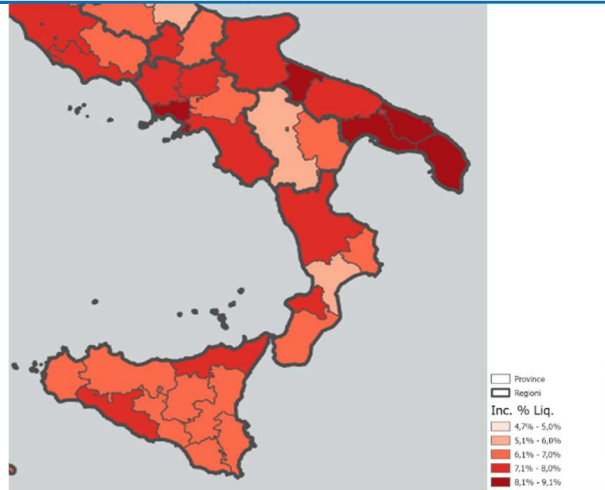
Nella lettura di tali analisi va considerato il fatto che le regioni del mezzogiorno sono state interessate dalla crisi da Covid in misura economicamente meno intensa, generando maggiore esigenza di liquidità al Nord (che presuppone necessità di indebitamento) e, contestualmente, maggiore possibilità di conseguire buoni risultati imprenditoriali (elevata liquidità) nel Sud. Parallelamente, il credito (bancario e non) favorisce tradizionalmente le aree del Nord, generando talvolta situazioni di indebitamento anomalo.

L'indebitamento complessivo rapportato al totale attivo mostra a livello provinciale un'intensità più forte del fenomeno nelle aree del Centro Italia, dell'Emilia Romagna, della Liguria e della Puglia. Considerando le imprese con anomalia molto elevata (il 40% superiore della graduatoria) emergono situazioni da monitorare in particolar modo nelle province più grandi.

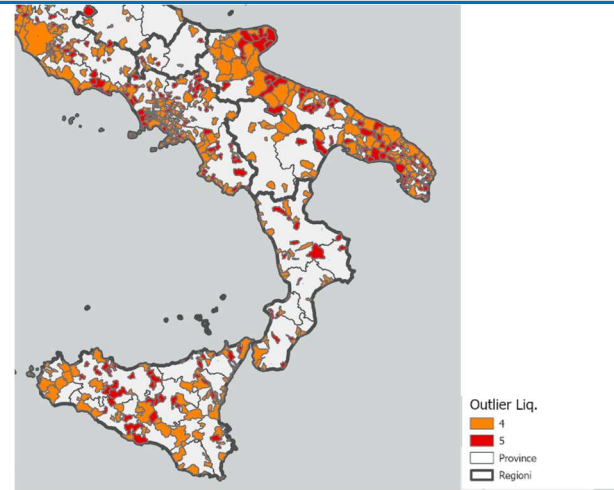
L'indicatore relativo all'eccesso di liquidità mostra, a livello provinciale, criticità maggiori nei contesti meridionali (in particolare in Puglia e Campania) e nel Lazio. I valori di incidenza delle imprese con anomalia sul totale del tessuto di impresa locale più alti si registrano, infatti, nelle province pugliesi di Barletta-Andria-Trani, Taranto, Lecce ed in provincia di Napoli (tutti valori compresi tra l'8,1% ed il 9,1%). Focalizzando l'attenzione sulle imprese con un livello di tale anomalia molto elevato (il 40% superiore della graduatoria) emergono situazioni degne di evidenza in Campania ed in Puglia.

Localizzazione delle imprese che presentano **anomalie di bilancio** in termini di eccessiva liquidità su totale attivo e eccessivo indebitamento su totale attivo nel 2021

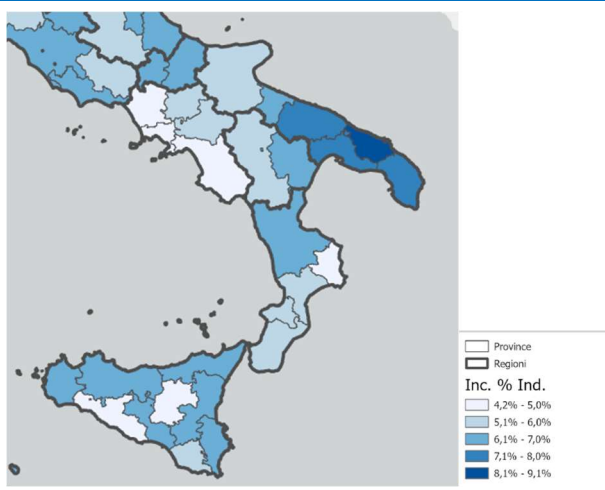
Mappa provinciale dell'incidenza delle imprese con rapporto elevato tra **liquidità** totale attivo (2021)



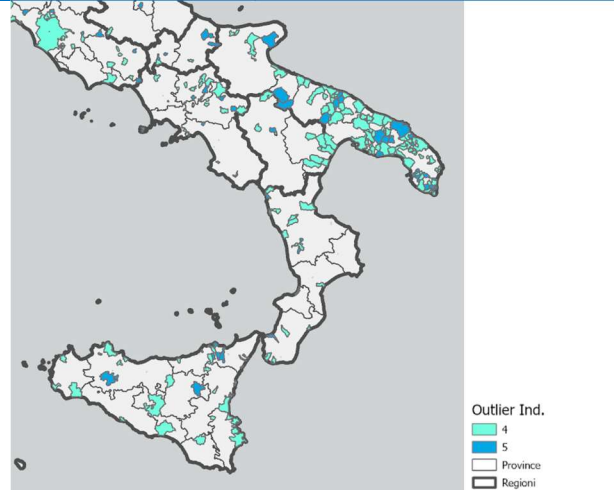
Mappa dei comuni che presentano un elevato o molto elevato rapporto tra **liquidità** e totale attivo rispetto al totale imprese con medesima anomalia (Cluster 4 e 5 della distribuzione in quintili, pari al 40% più elevato)



Mappa provinciale dell'incidenza delle imprese con rapporto elevato tra **indebitamento** e totale attivo (2021)



Mappa dei comuni che presentano un elevato o molto elevato rapporto tra **indebitamento** e totale attivo rispetto al totale imprese con medesima anomalia (Cluster 4 e 5 della distribuzione in quintili, pari al 40% più elevato)



Fonte: elaborazione su dati Registro Imprese

5. SCHEDA CONTESTO ECONOMICO



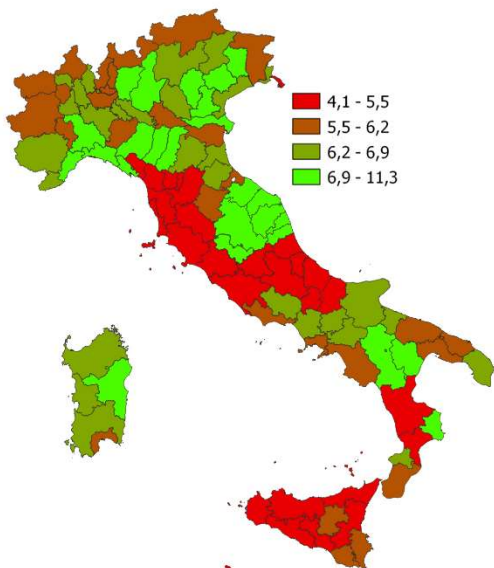
II CONTESTO ECONOMICO

Chiave di lettura e1: le variazioni repentine della ricchezza prodotta, sia in positivo che in negativo, alimentano i divari di benessere reale e percepito, generano scompensi e squilibri che si traducono in eccessive concentrazioni e/o vuoti di mercato/interruzioni di filiera. Ciò comporta eccessi o problemi di liquidità che si traducono in posizioni di mercato preminenti o dominanti o, di contro, situazioni di vulnerabilità economica delle imprese.

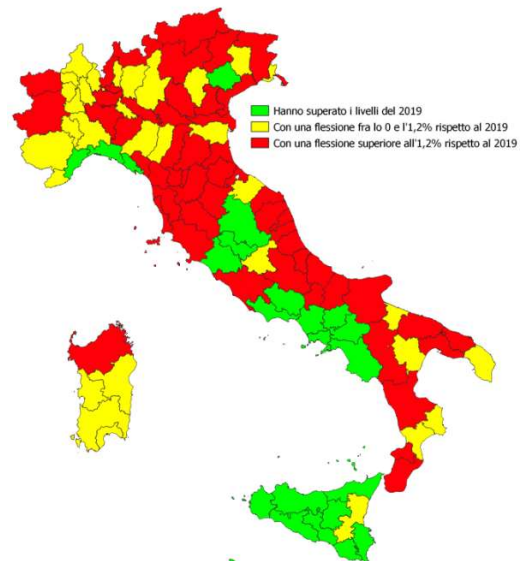
Chiave di lettura e2: l'economia segue le regole della società, essendone parte; una di queste è la gravitazione socioeconomica che si rivela in funzione dell'ampiezza del bacino demografico (segnatamente delle aree metropolitane e urbane di maggiori dimensioni), rispetto agli assi infrastrutturali e alle aree turistiche.

Chiave di lettura e3: al netto di variazioni repentine nel mercato del lavoro, la disoccupazione e la povertà non alimentano direttamente (con rapporto di causa/effetto) l'intensità e la dinamica dei reati; piuttosto, la scarsa mobilità sociale, un mercato del lavoro caratterizzato da difficile accesso, basse retribuzioni e/o fragilità contrattuali, la presenza di posizioni a lungo dominanti, comportano la crescita della vulnerabilità socioeconomica.

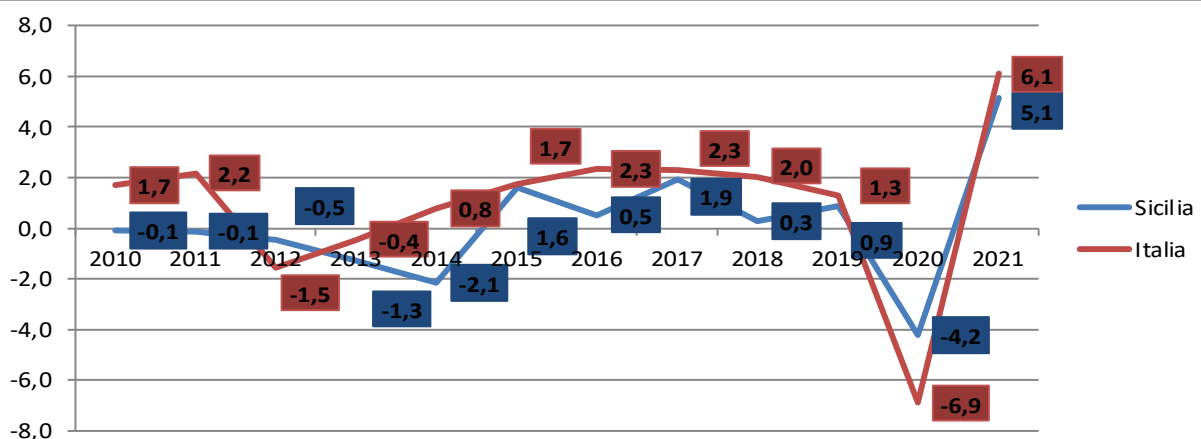
Variazione del valore aggiunto a prezzi base e correnti nelle province italiane fra 2020 e 2021



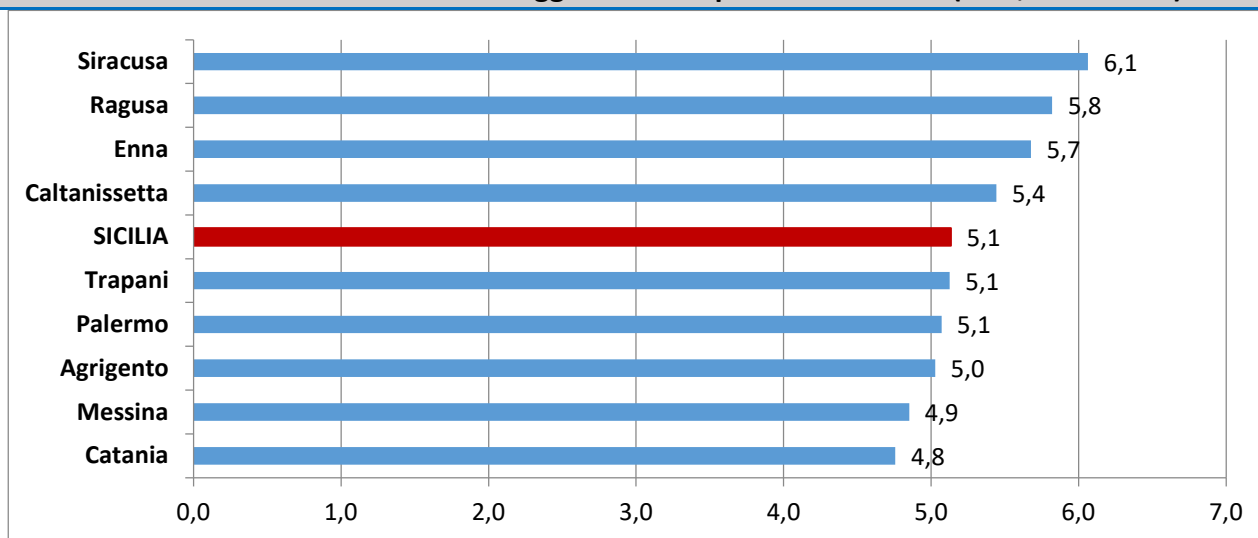
Variazione del valore aggiunto a prezzi base e correnti nelle province italiane fra 2019 e 2021



Tasso di variazione del valore aggiunto prodotto (In %; 2010-2021)

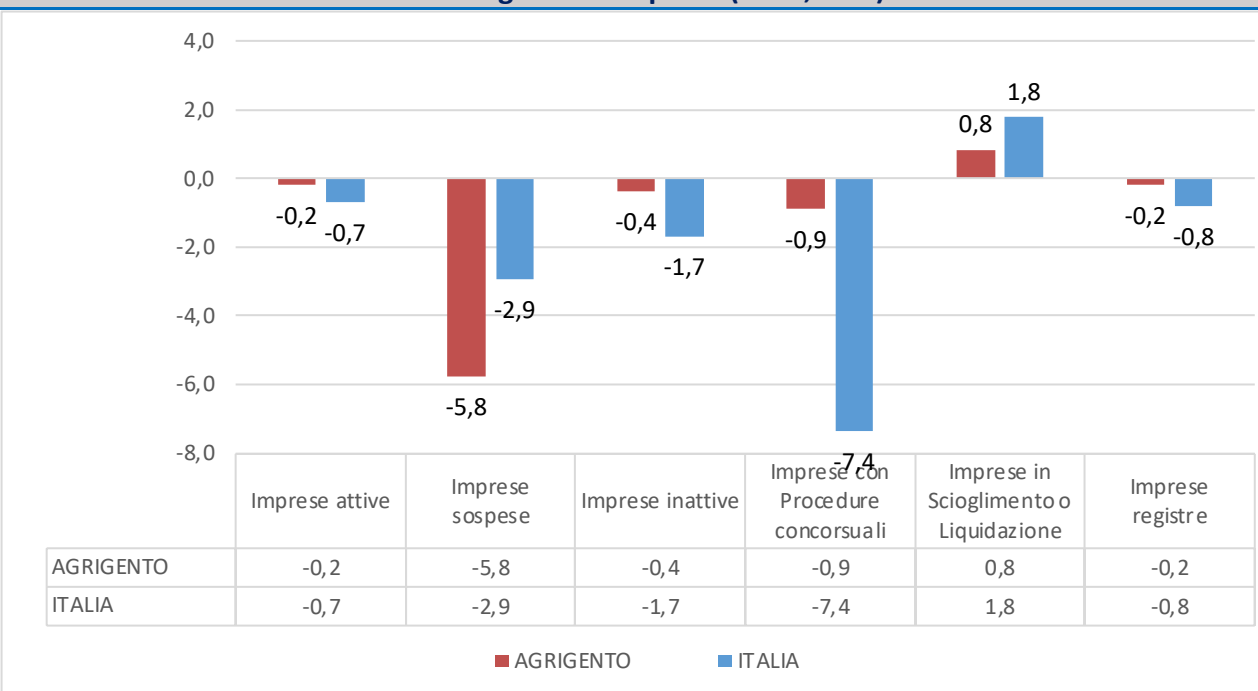


Tasso di variazione del valore aggiunto delle province siciliane (In %; 2020-2021)



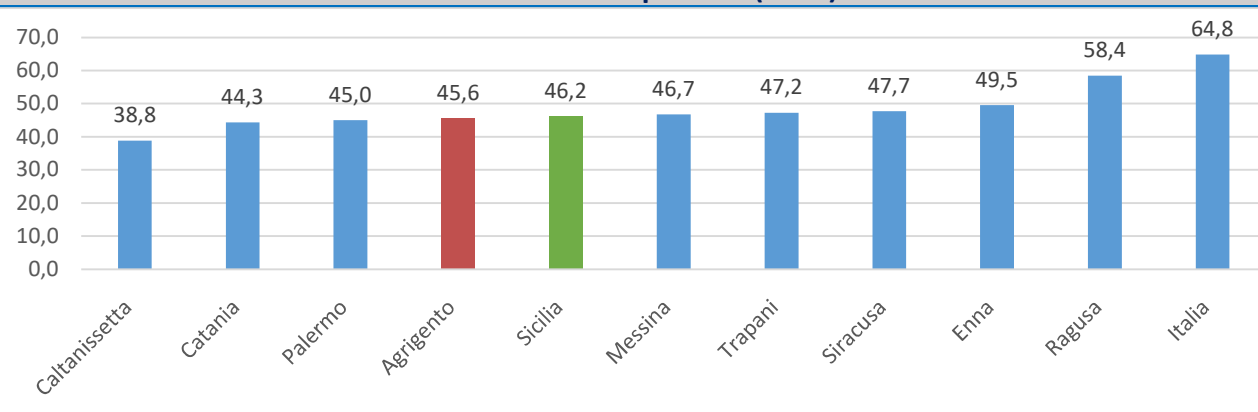
Fonte: Centro studi G. Tagliacarne

Demografia di impresa (2022; in %)



Fonte: elaborazione su dati Infocamere

Tasso di occupazione (2021)



Fonte: elaborazione su dati Istat

6. SCHEDA CONTESTO SOCIALE



II CONTESTO SOCIALE

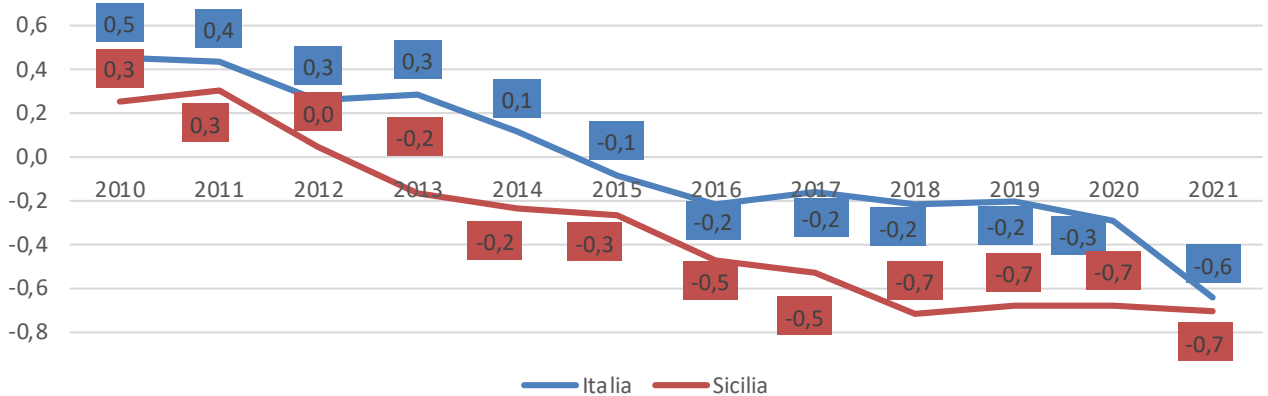
Chiave di lettura s1: una dinamica demografica decrescente, frutto anche di processi migratori, segnala una chiusura della società rispetto a forme di benessere reale e soggettivo e mobilità sociale, una presenza di fratture sociali e modesta coesione socioeconomica. Anche la riduzione della natalità è specchio di prospettive limitate e fragilità nella catena intergenerazionale comportanti una bassa percezione del sentimento della felicità e soddisfazione.

Chiave di lettura s2: squilibri territoriali nella distribuzione della popolazione, così come una popolazione anziana, comportano diverse forme di vulnerabilità sociale.

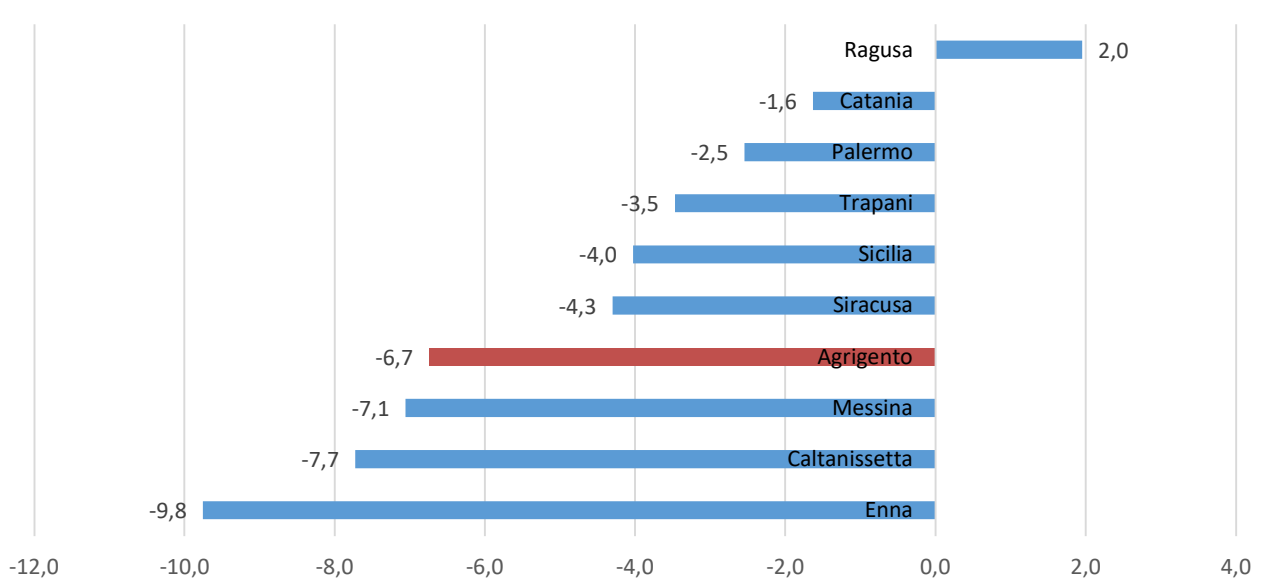
Chiave di lettura s3: rapidi mutamenti del benessere soggettivo e del sentimento di soddisfazione, oltre a rivelare mutamenti nella condizione economica e nella percezione delle opportunità personali realmente conseguibili, comportano l'esposizione all'anomia e alla devianza.

Chiave di lettura s4: la coesione sociale ed economica, così come la fiducia nelle varie componenti della società, la partecipazione civile e l'istruzione, sono efficaci fattori di difesa rispetto alle diverse forme di illegalità e devianza.

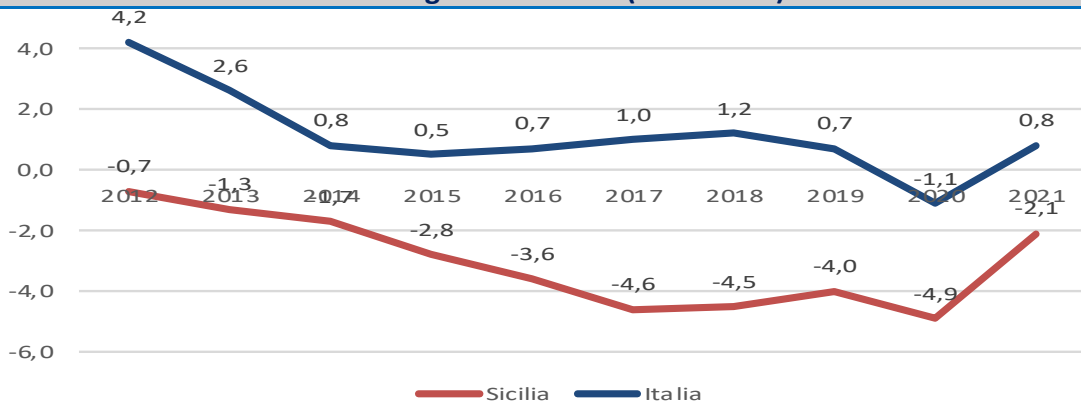
Tasso di crescita della popolazione (2010-2021)



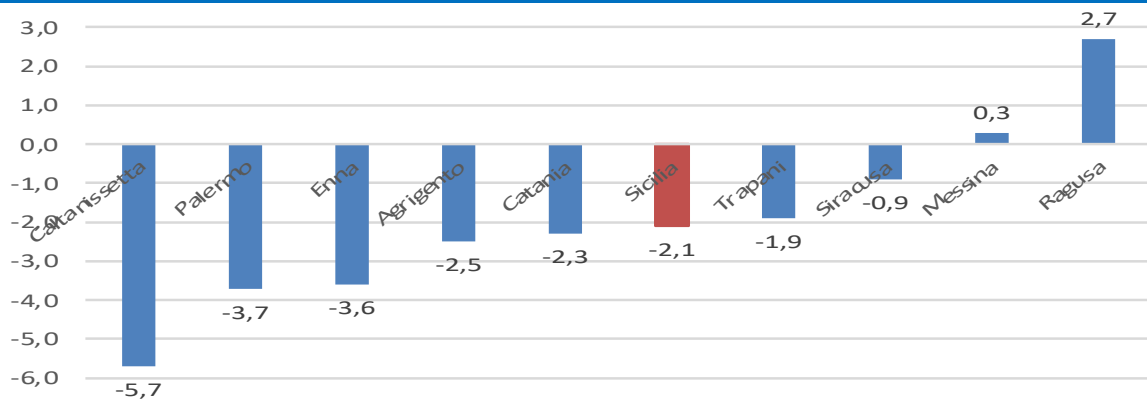
Tasso di crescita della popolazione (In %; variazione 2010-2021)



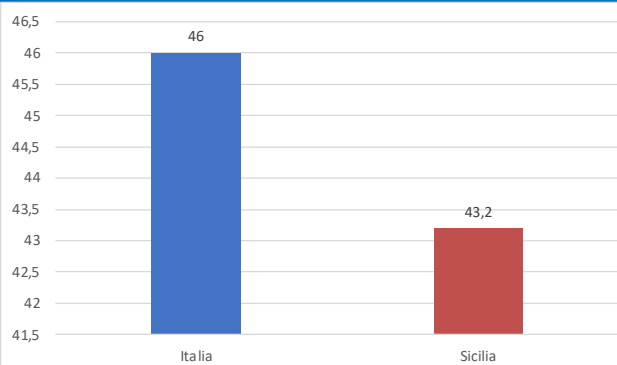
Saldo migratorio totale (2012-2021)



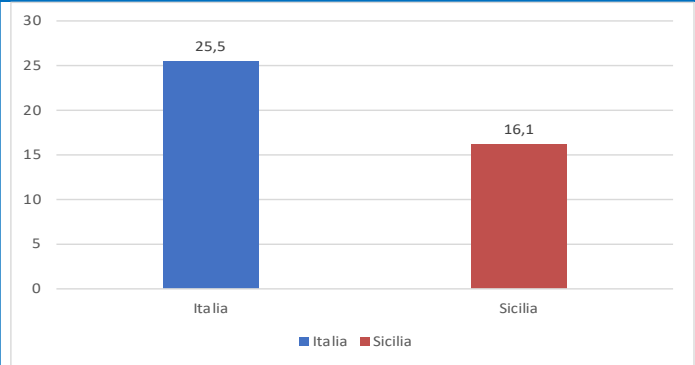
Saldo migratorio (2021)



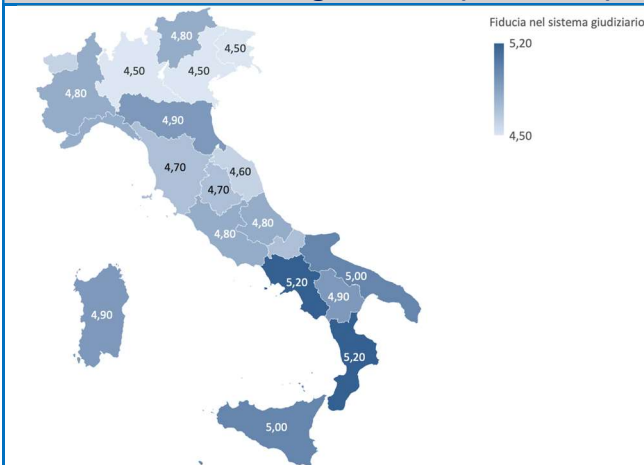
Soddisfazione per la propria vita (In %; 2021)



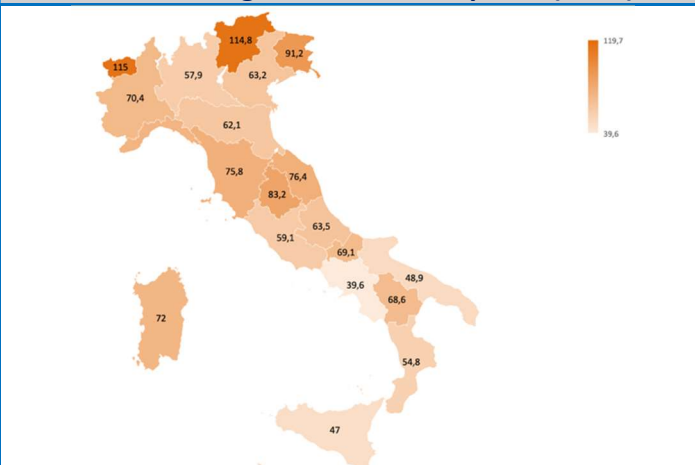
Fiducia generalizzata (In %; 2021)



Fiducia nel sistema giudiziario (In %; 2021)



Densità di organizzazioni non-profit (2018)



7. SCHEDE ILLEGALITA'



ILLEGALITA ECONOMICA, CRIMINALITA' ORGANIZZATA E MAFIOSA

Chiave di lettura c1: l'illegalità si correla (debolmente) positivamente o negativamente, direttamente o indirettamente, con la dinamica della produzione di ricchezza, a seconda del modello di sviluppo del territorio. Numerosi fattori territoriali possono correlarsi, coralmemente o alternativamente, con diverse forme di illegalità.

Chiave di lettura c2: l'illegalità, come fenomeno sociale, segue l'evoluzione della società e dell'economia e si caratterizza in relazione al modello di sviluppo del territorio. Tuttavia, il reato economico è sempre il frutto di un ragionamento e di un processo decisionale, avverso alle norme di comportamento, alle regole sociali condivise e alle leggi, che rendono sempre unico l'atto.

Chiave di lettura c3: le interazioni dei reati di criminalità organizzata con i modelli di sviluppo produttivo possono essere ricondotte alla presenza di settori tradizionali, spesso si tratta di economie marittime con porti e settori turistici poco internazionalizzati.

Chiave di lettura c4: la presenza di importanti bacini demografici, specie se caratterizzati da importanti divari di benessere e reddito in spazi relativamente contenuti, catalizzano gli interessi della criminalità organizzata che, per le proprie attività legali e illegali, sfruttano le infrastrutture (per lo più viarie, portuali e turistiche).

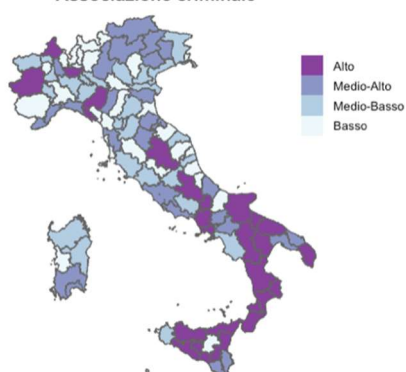
Chiave di lettura c5: ulteriori interessi della criminalità organizzata rispetto alle aree di origine emergono nelle aree caratterizzate da cicli produttivi in difficoltà che generano larga disponibilità di "manodopera", oppure di strutture produttive in carenza di liquidità.

Reati economici denunciati nel 2021 nelle province siciliane ed in Italia (valori assoluti, composizione e variazione rispetto al 2020 in %)

	Reati economici	Incidenza sul totale	Variazione reati economici*	Variazione totale reati
Trapani	3.785	28,1	5,6	-0,9
Palermo	9.530	23,6	4,0	3,7
Messina	4.750	29,0	14,6	1,2
Agrigento	2.778	26,5	6,6	1,1
Caltanissetta	2.403	31,9	14,8	2,0
Enna	1.258	34,1	5,6	-4,1
Catania	7.370	19,6	5,9	3,0
Ragusa	2.055	24,7	1,5	-3,7
Siracusa	3.264	24,6	3,8	-1,2
Sicilia	37.213	24,6	6,5	1,5
Italia	488.221	23,2	13,5	10,7

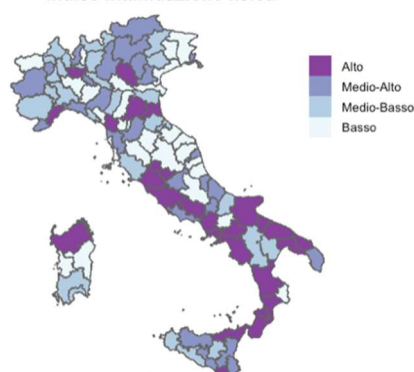
Mappa per indice di associazione criminale

Associazione criminale

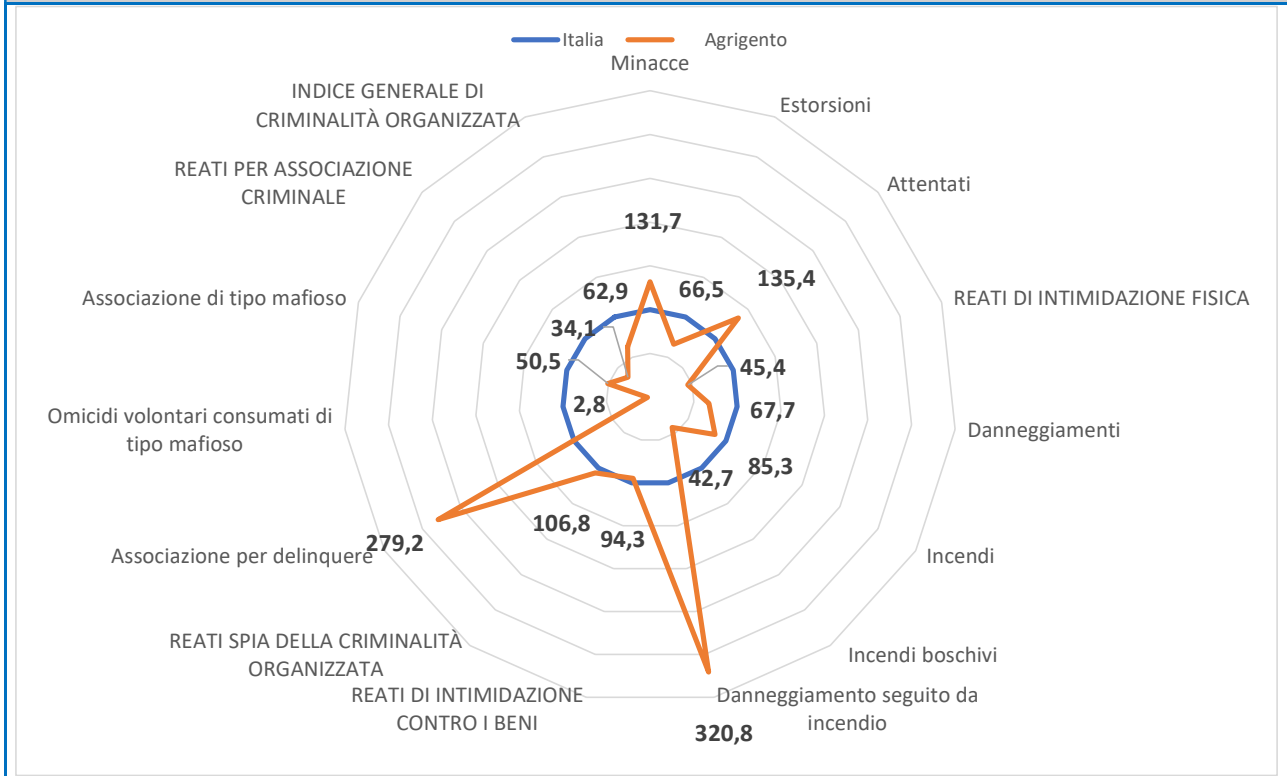


Mappa per indice di intimidazione da parte della criminalità organizzata contro i beni

Indice intimidazione fisica



Indici di criminalità organizzata (2021)



Fonte: elaborazione Centro studi Tagliacarne su dati Istat – Ministero dell'Interno

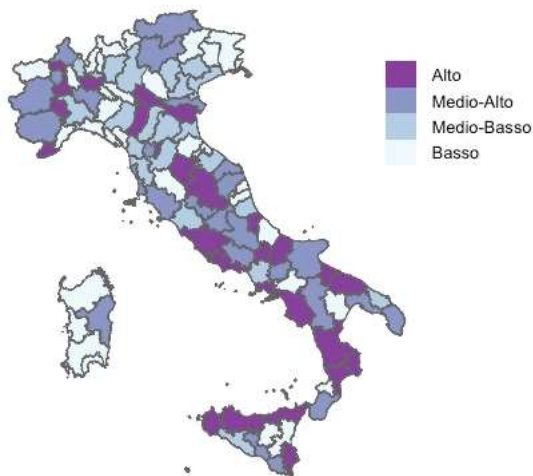


CORRUZIONE, CONCUSSIONE E PECULATO

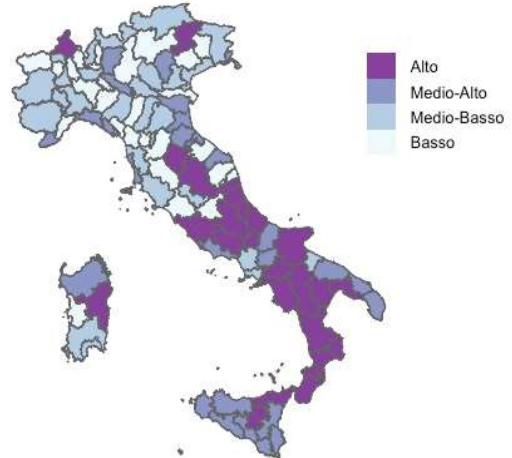
Chiave di lettura c9: la corruzione include diversi aspetti di natura culturale, metodologica, disciplinare e normativa tanto che è difficile fornirne una descrizione unica, completa, e universalmente accettata. Di conseguenza, risulta molto complessa l'individuazione di una misura unica per la valutazione del livello di corruzione di un territorio. Certamente, è tra i fattori che più distorcono il mercato attraverso la stratificazione di posizioni dominanti non meritocratiche ed il conseguente modesto dinamismo del contesto sociale ed economico.

I reati contro la PA denunciati nel 2020 si attestano a 351, di cui quasi un terzo nelle sole province di Napoli, Roma e Milano. Nelle regioni interessate (Campania, Calabria, Basilicata, Puglia e Sicilia) tali reati si attestano a 150, di cui 100 nelle province di Napoli, Bari, Messina, Palermo e Salerno. Rapportando tali dati alla popolazione ed elaborando l'indice complessivo, si osservano concentrazioni territoriali presso le aree metropolitane più rilevanti, rispetto all'asse tirrenico da Roma a Trapani (con alcune eccezioni), nel Molise, nell'area centrale pugliese, nell'appennino centrale ed in alcune aree lambite dal Po. Le province che manifestano un indicatore superiore alla media nazionale (Numero indice 100) si attestano a 34, tra cui troviamo sei aree metropolitane e 21 costiere.

Mappa per indice di corruzione



Mappa per indice degli altri reati contro la PA (abuso d'ufficio, malversazione di erogazioni pubbliche, indebita percez. di erogaz. pubb.)



Indici di corruzione e peculato





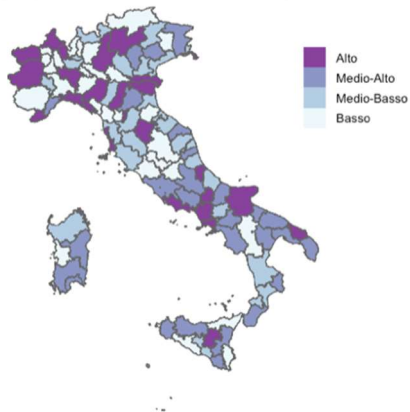
ILLEGALITA' FINANZIARIA

Chiave di lettura c6: l'illegalità finanziaria è tra le fattispecie di illecito che più hanno bisogno di essere proiettate al di fuori del territorio di origine; le informazioni vanno lette valutando i fenomeni di gravitazione finanziaria, produttiva, turistica, sociale e demografica anche a livello internazionale. Anche in tal caso occorre considerare numerosi altri fattori, quali le infrastrutture e la mobilità, la presenza di aree di crisi produttiva, situazioni di emergenza nazionale, oppure fenomeni molto più circoscritti, quali la presenza combinata di fattori micro-territoriali.

L'attività di riciclaggio comporta, in varie forme, tempi e luoghi, una allocazione delle risorse che non risponde a regole di mercato e, di conseguenza, distorce la competitività ed i rapporti economici attraverso la diversa disponibilità di fondi o prezzi medi di prodotti finanziari alterati, finendo di conseguenza per influenzare anche l'economia reale. Per il 2021, per l'analisi del livello di illegalità finanziaria presente in Sicilia sono stati costruiti due indici complessi e uno di sintesi. Palermo è la provincia a registrare i valori più elevati, in particolare dell'indice sintetico caratterizzato per un elevato livello di rapine predatorie (n.i. 202,4) ed uno più contenuto di reati spia di illeciti finanziari (ricettazione e riciclaggio). Nel dettaglio, indici semplici che si mostrano elevati a livello provinciali sono legati alle rapine in banca, in uffici postali, in esercizi commerciali, ed alla ricettazione.

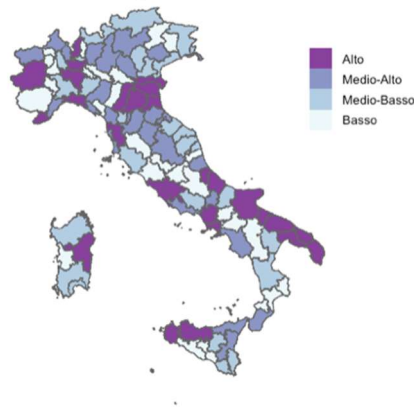
Indice di riciclaggio

Riciclaggio e impiego di denaro, beni o utilità di provenienza illecita

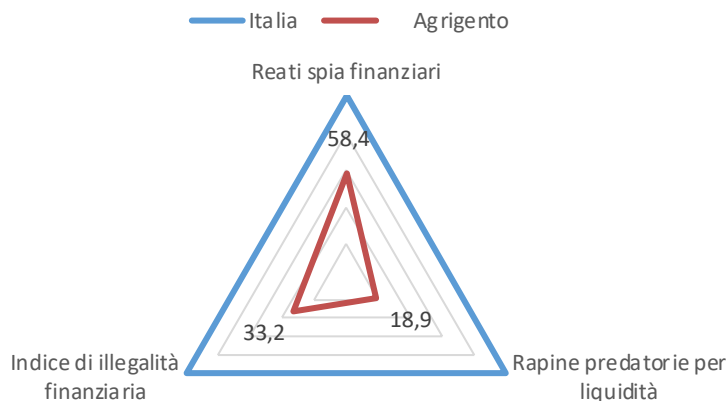


Indice complessivo di illegalità finanziaria

Indice illegalità finanziaria



Illegalità complessivo di illegalità finanziaria





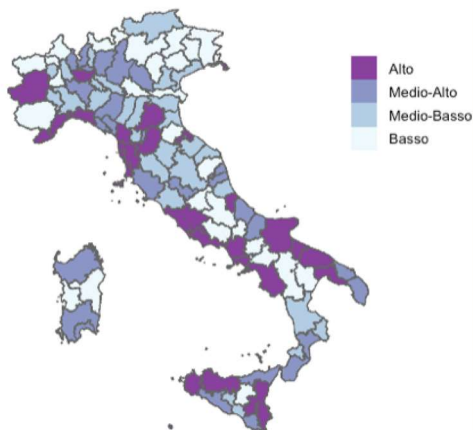
ILLEGALITA' COMMERCIALE ILLEGALITA' INFORMATICA

Chiave di lettura c7: l'illegalità commerciale si manifesta in presenza di vicine aree caratterizzate da note specializzazioni produttive, oppure in presenza di bacini urbani. Per l'attività predatoria occorre tener presente le differenti forme di racket e il fatto che l'estorsione da parte di organizzazioni mafiose comporta eterogenee conseguenze agli esercizi di vicinato.

La criminalità commerciale privilegia strutturalmente le regioni con grandi aree metropolitane ed un potere di acquisto superiore alla media nazionale, oppure regioni produttrici di beni del made in Italy oggetto di contraffazione. Si tratta di un settore – quello illecito - che, in un certo senso, può essere favorito da cicli recessivi, attraverso la commercializzazione di falsi brand a prezzi più bassi di quelli originali. La Sicilia evidenzia, per il 2021, un'alta illegalità commerciale ma disomogenea a livello provinciale. Tale indicatore è trainato in alto da entrambi gli indicatori complessi considerati: reati spia della presenza di racket a Palermo, Catania e Siracusa, così come i reati spia di illegalità commerciale. L'indice semplice dei furti in esercizi commerciali è piuttosto basso, mentre altre categorie di furti mostrano elevati livelli, quali autovetture e motocicli.

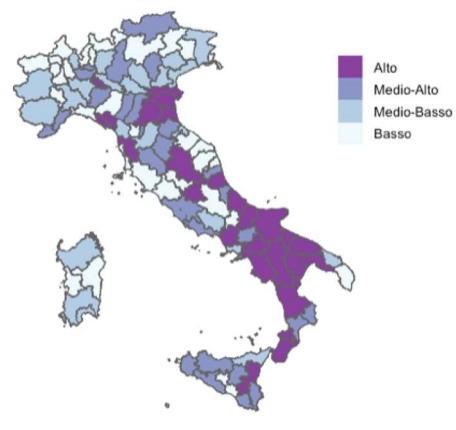
Mappa per reati spia del racket

Reati racket commerciali



Mappa per illegalità commerciale

Reati spia commerciali

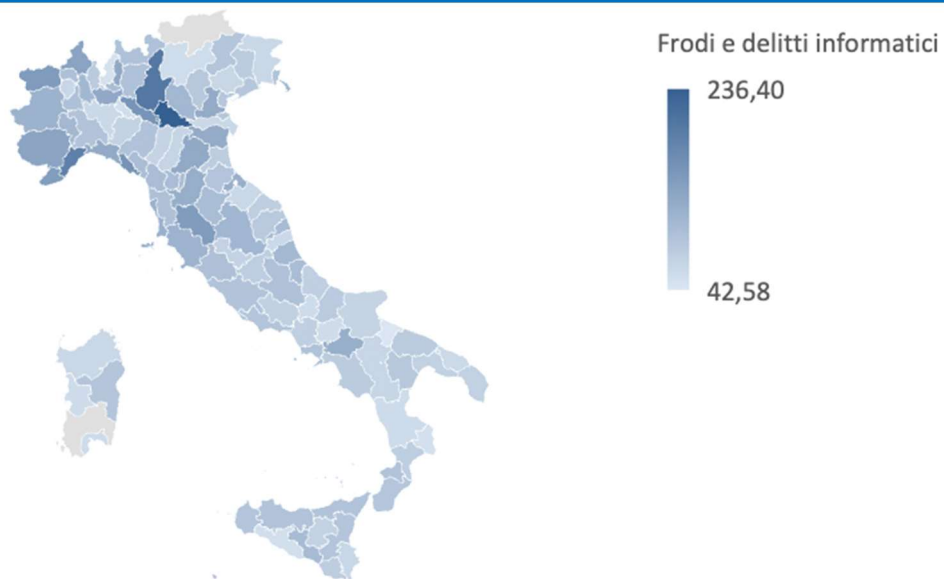


Chiave di lettura c8: occorre fare ancora molta luce sulle varietà della criminalità informatica, sui relativi risvolti e sulle conseguenze che ne possono discendere; il fatto certo è che si tratta della fenomenologia criminale maggiormente praticabile da agenti esterni al territorio. Osservando la distribuzione nazionale di tali reati emergono affinità con alcuni fattori, quali la presenza di ricchezza (prodotta e/o veicolata), la presenza di confini nazionali, elevati indici di vecchiaia. Nonostante ciò, non si esclude che l'attività delle tradizionali organizzazioni criminali stia evolvendo anche su tale fronte, non di rado con l'ausilio di "riscontri di prossimità".

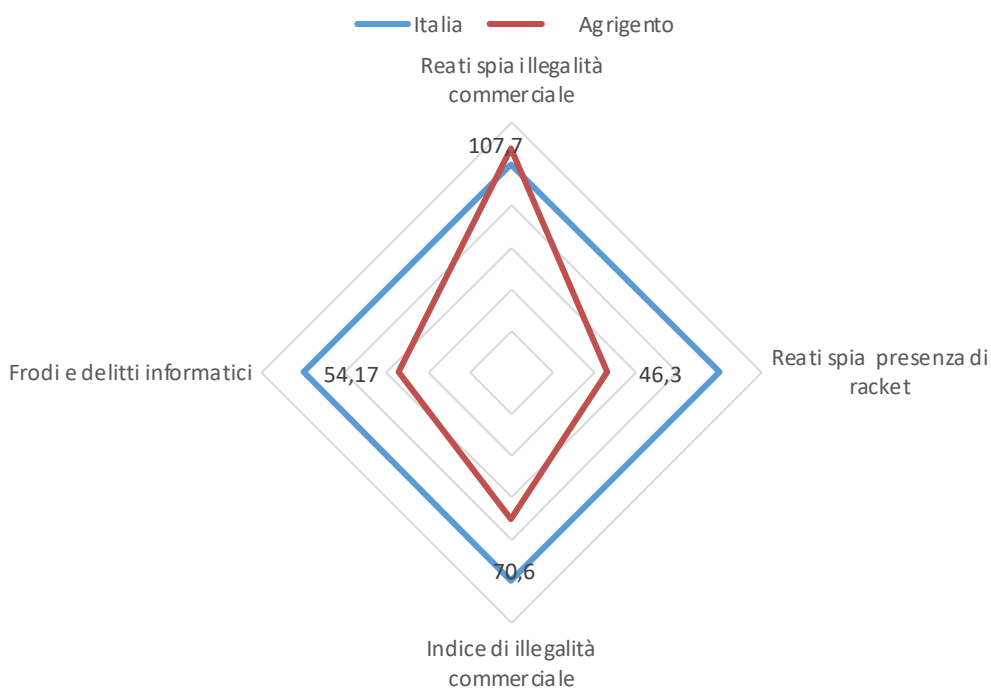
Le frodi informatiche (o cybercrime) rappresentano la seconda categoria di illecito più frequentemente denunciata dalle imprese, in costante aumento nell'ultimo decennio e seconda solo all'appropriazione indebita; è possibile che il fenomeno delle frodi informatiche sia sottostimato in quanto meno facilmente individuabile da parte delle aziende o talvolta non volutamente condiviso (ad esempio in caso di violazioni nell'accesso a dati riservati). Il cybercrime colpisce trasversalmente più settori: servizi finanziari, assicurativo, energia, comunicazioni, intrattenimento e media.

In Sicilia l'indicatore di criminalità informatica nel 2021 più alto si attesta a Caltanissetta, 103,54% della media nazionale, con entrambe le categorie di illecito che si attestano al di sopra della media nazionale.

Mappa per indice di criminalità informatica



Illegalità commerciale e informatica



Fonte: elaborazione Centro studi Tagliacarne su dati Istat – Ministero dell'Interno

8. L'INTERAZIONE DELLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA CON IL TERRITORIO



FATTORI DI CORRELAZIONE CON LA CRIMINALITA'

Chiave di lettura f1: numerosi sono i fattori del mercato del lavoro che si correlano alle diverse forme di illegalità economica e criminalità organizzata. Le difficoltà di ingresso nel mercato del lavoro, ad un lavoro che spesso si connota da elevati livelli di irregolarità, di bassa paga, modesta intensità lavorativa (involontaria) e disuguaglianze occupazionali di genere ed età, nonché retributive si riflettono sul grado di coesione della società e sui percorsi alternativi di vita.

Chiave di lettura f2: strettamente connesse con il mercato del lavoro e con il grado evolutivo dell'ambiente economico, le aspettative sociali e le diverse forme di soddisfazione rivelano forme di correlazione inversa con reati tipici delle organizzazioni mafiose e di illegalità finanziaria.

Chiave di lettura f3: in generale, povertà e disuguaglianze di reddito si correlano direttamente alla presenza di illeciti da parte di organizzazioni mafiose, con illegalità finanziaria e commerciale.

Chiave di lettura f4: le competenze alfabetiche, matematiche e/o digitali non adeguate, si rivelano correlate con numerosi reati tipici delle organizzazioni mafiose, come anche ad alcune forme di illegalità finanziaria e commerciale. Si tratta di fattori che in larga misura si rivelano paralleli ad un mercato del lavoro caratterizzato da bassa intensità, elevati tassi di irregolarità, disuguaglianze di genere, barriere all'ingresso per i giovani, nonché disuguaglianze di benessere.

Chiave di lettura f5: le infrastrutture di trasporto si correlano con alcune forme di criminalità organizzata, si osserva una correlazione delle aree portuali ed aeroportuali con diverse forme di illegalità finanziaria e commerciale, anche in relazione al fatto che tali infrastrutture puntuali si localizzano in larga misura presso le aree metropolitane ed urbane.

Chiave di lettura f6: i fattori rappresentanti un alto livello di apertura e di competitività dell'economia sono solitamente inversamente correlati alle attività criminali. Inoltre, aspetti si rivelano spesso paralleli alla presenza di elevati tassi di scolarizzazione, integrazione lavorativa e contenuta presenza di divari di benessere.

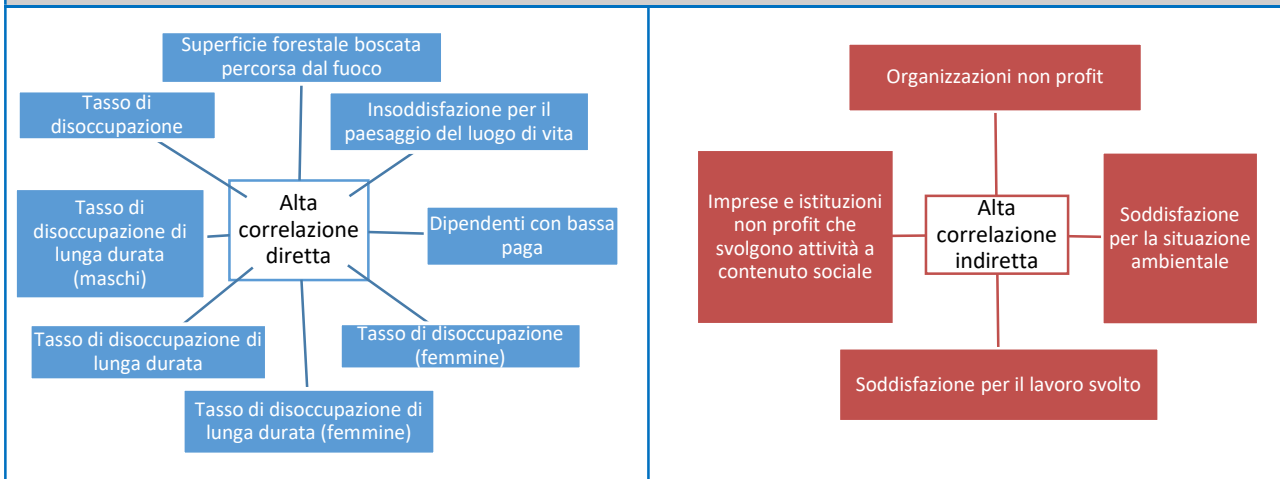
Chiave di lettura f7: la presenza e la qualità dei servizi offerti dalla pubblica amministrazione è ampiamente correlata con tutte le forme di illegalità economica considerate.

Chiave di lettura f8: la presenza delle attività della criminalità organizzata, come alcune forme di illegalità finanziaria e commerciale, nonché informatica, sono ampiamente correlate con l'abusivismo edilizio, l'insoddisfazione per il paesaggio del luogo di vita, la superficie boscata percorsa da incendi, l'erosione dei litorali.

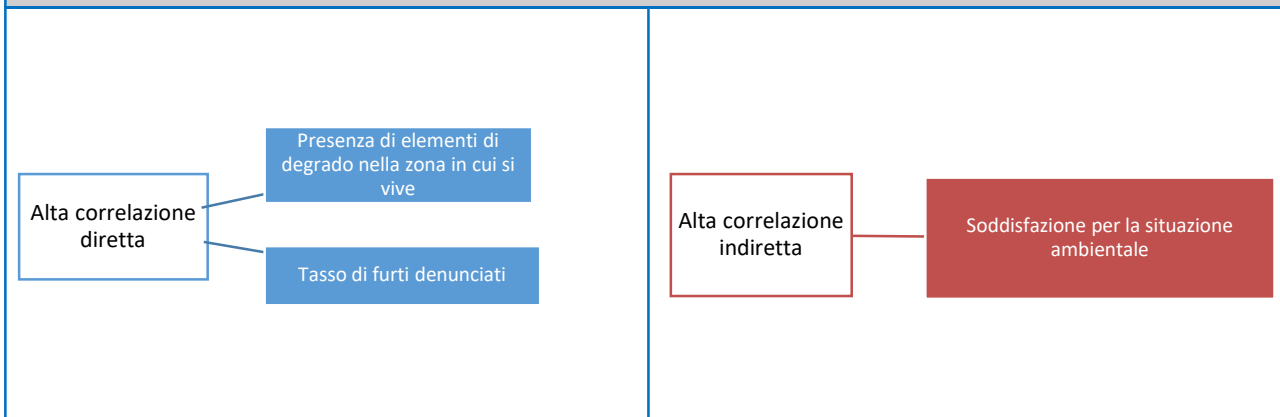
Chiave di lettura f9: un alto consumo culturale e diffusione della pratica sportiva, parallelamente ai livelli di istruzione e formazione, si rivelano inversamente correlati ai principali reati della criminalità organizzata e ad alcune fattispecie di illegalità finanziaria e commerciale.

Chiave di lettura f10: la partecipazione civica, il volontariato e l'associazionismo sono fattori che si correlano inversamente, anche in maniera intensa, a tutte le forme di illegalità considerate.

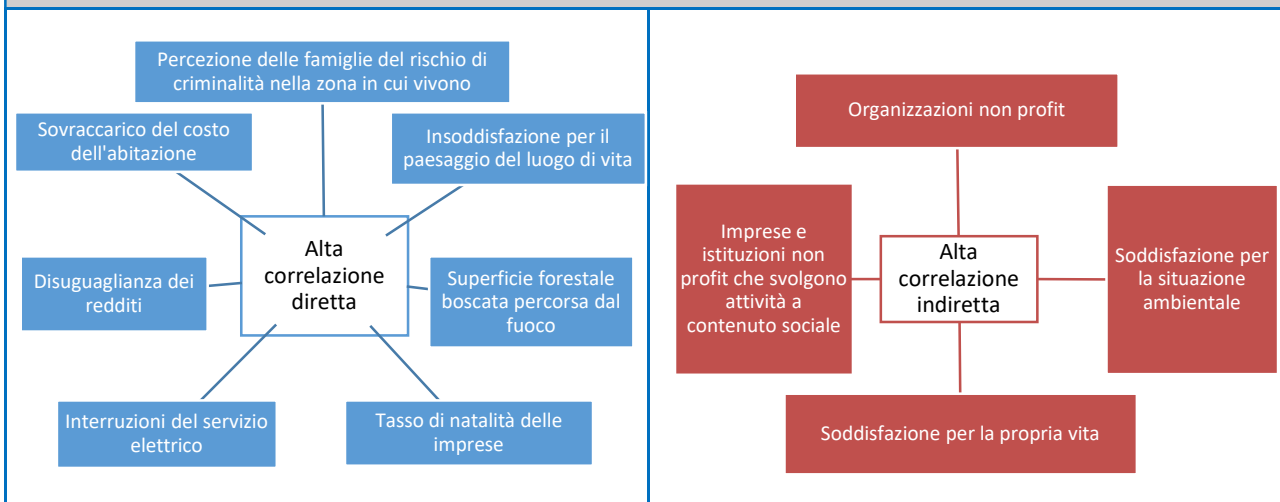
Principali fattori di correlazione con indice generale di criminalità organizzata



Principali fattori di correlazione con indice generale di illegalità finanziaria



Principali fattori di correlazione con indice generale di illegalità commerciale



Fonte: elaborazione Centro studi Tagliacarne su dati Istat